

Hackers di tutto il mondo unitevi!

Che cos'è un hacker? Per la legge è un pirata informatico e quindi, tendenzialmente, un criminale più o meno pericoloso. Dipende da quello che combina. In un'accezione più bonaria è il classico «smattonone» che pestando sui tasti del suo computer scopre l'universo telematico lasciandosi guidare da un mix di curiosità, lucidità e competenza tecnica. Il suo atteggiamento informatico, ma potremmo dire, la sua visione del mondo, è capire l'oggetto che ha tra le mani, smontarlo, riassemblarlo e possibilmente migliorarlo. Quindi, sostanzialmente è un simpatico. Adesso provate a immaginare mille, cinquemila o diecimila ha-

cker che per tre giorni si incontrano in un meeting, ed ecco più o meno quello che accadrà da oggi a domenica a Milano, al Deposito Bulk di via Sturzo 51. Che cosa vogliono? Gli hacker spiegano che il loro obiettivo è la collettivizzazione del sapere scientifico attraverso l'uso del computer. Basta con quell'atteggiamento di mezza sudditanza al mezzo informatico e alle sue vestali. Il computer, o meglio la comunicazione in rete, con quella massa mostruosa e affascinante di dati che contiene, con le sue possibilità di scambio e di comunicazione in tempo reale, può essere qualcosa di accessibile, se non a tutti, almeno a chi ha quel pizzico di maniacale curiosi-

tà per lanciarsi nell'oceana traversata della navigazione informatica. Malgrado le buone intenzioni, i profani si sentiranno spiazzati, perché il linguaggio specialistico, lo si voglia o no, ha le sue peculiarità, ma potranno esserci diversi livelli di approccio. Ad esempio si parlerà di difesa della privacy e dell'anonimato. È un modo indiretto per tutelare ipotetici livelli clandestini dei centri sociali collegati in rete, come si è scritto in alcuni articoli pubblicati all'indomani dell'omicidio D'Antona? «Questa è una nefandezza - rispondono gli organizzatori del meeting - a nessuno salterebbe mai in mente di dire che la Telecom nasconde un livello clandestino di

utenti, perché tutela la privacy di chi non vuole che il suo numero telefonico appaia sul display della persona a cui ha telefonato». E aggiungono: «Ci sono modi più sofisticati semmai, per comunicare via Internet in modo clandestino: basta utilizzare messaggi criptati». Altro tema di dibattito, il software libero. Ovvero: è proprio indispensabile dipendere dal gioco della Microsoft per ottenere un sistema operativo per il proprio computer? Risposta: no. È possibile creare altri software, farli circolare liberamente e rimetterli in circolazione con un unico veto: nessuno può impossessarsene, reclamare i diritti d'autore e diventare il padrone. Si parlerà anche di possi-

bili forme di protesta in rete, ad esempio con la tecnica del «netstrike», il corteo telematico, che consiste nell'invitare il popolo degli internauti a occupare un sito Web ad un'ora e in un giorno stabilito, fino ad intasarlo. Esattamente come un corteo blocca una strada riempiendola di gente, un netstrike manda in tilt un sito, riempiendolo di messaggi. Si parlerà pure di pirateria informatica in senso stretto? Dipende. Ad esempio, se qualcuno a suo tempo, fosse riuscito a entrare nella banca dati del Viminale e a scoprire la verità su piazza Fontana, avrebbe commesso un reato, ma loro, di reati di questo tipo sarebbero disposti a sottoscrivere parecchi.

SUSANNA RIPAMONTI

Cultura @

Il Bel Paese tra Ingrao e l'Avvocato

Vent'anni di analisi e proposte del Crs e della Fondazione Agnelli

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che cosa sono le Fondazioni culturali? Sono enti privati della società civile senza fini di lucro. Con lo scopo di conservare beni culturali, carte d'archivio, pinacoteche o biblioteche, e allestirvi attorno ricerca e fruizione. Oppure sono vere agenzie di ricerca. Non di rado espressione, come negli Usa, di imprese. Vogliose - per motivi di immagine o di fisco - di investire nel sociale, nel sapere. Nella tutela del territorio o dell'arte. Dunque una cellula vitale della società civile moderna. Utilissima nell'era della crisi dei partiti e delle agenzie formative. A fare «anima sociale», raccogliere «specialismi» e risorse che altrimenti andrebbero sprecate. Anche in Italia la «forma Fondazione» - con quella Associazione - sono diventati due fulcri del cosiddetto «terzo settore», galassia societaria pubblico-privata con spiccate finalità sociali, e in grado addirittura di produrre fatturato e integrazione del nostro stanco Welfare (si pensi alla realtà associativa del volontariato). Ebbene, qual è l'immagine che della società italiana danno tali agenzie, quando abbiano l'ambizione di pensare l'Italia?

Per capirlo ne abbiamo scelte due: la Fondazione Agnelli e il Centro per la Riforma dello Stato. Diversissime per vocazione e matrici, ma persino convergenti quanto ad assi di ricerca, e aliene dalla politica di immagine - pur suggestiva - di quel Censis che scende sempre in campo coi suoi «Reports». L'occasione è la comparsa di due volumi. Un fascicolo speciale di «Democrazia e Diritto», diretto da Giuseppe Cotturri, «Un laboratorio delle democrazie» (Esi). E «Una cronaca culturale. Le attività della Fondazione Giovanni Agnelli dal 1976 al 1999», di Giovanni Pacini (ed. Fond. Giovanni Agnelli). Dunque 27 anni d'età per il Centro romano voluto dal Pci; 23 per la Fondazione torinese, nata sotto gli auspici della Fiat. Sponsor forti, per due soggetti singolarmente autonomi. Organico disorganico il Crs. Più «neutra» la Fondazione, ma a suo modo coinvolta nelle vicende della modernizzazione italiana, da un punto di vista liberale. Altro punto di intesa: la crisi dello stato nazione nei suoi lega-

mi con lo smottamento del tessuto sociale investito dalla globalizzazione. Infine, visibile affinità tra i due centri, è lo scorgere nelle riforme delle istituzioni la cruna d'ago per uscire dall'impasse del caso Italia (la Fondazione ha proposto nel 1994 uno schema federalistico con dodici macro-regioni base di tante recenti discussioni).

Qui però finiscono le affinità. Perché se la Fondazione Agnelli affida la sua disamina a un ordinato censimento degli scenari su cui puntare e in cui inserire la nuova economia liberale (con forte attenzione a integrazione etnica e solidarietà), viceversa il Crs ha un'ambizione «costituente». E lo si vede bene dallo scontro politico che nel Centro si svolge a partire dagli anni '80. Quando, esaurita la fiducia nell'adeguamento espansivo del diritto alla marcia nelle istituzioni della sinistra, parte un teso confronto su «crisi di rappresentanza» e modi di coniugare «egemonia» e innovazione istituzionale. Arco variegato di tendenze, in quel confronto. Da Amato, a Rodotà a Ingrao, a Barcellona, a Barbera, Pasquino e Cotturri medesimo. E anche una serie di interne «implosioni», che se alimentano il tardivo mutamento del Pci in tema di Grande Riforma, non riescono a tradursi in una linea che tenga insieme «radicalità» e «partecipazione». Che sono poi i due corni del dilemma che stanno a cuore a Cotturri, e a Barcellona e Ingrao, come si vede dai vari contributi antologizzati nel fascicolo. E allora è polemica tra il «nuovismo referendario» di Pasquino e Barbera e il proporzionalismo di Rodotà. E tra la difesa della Costituzione originaria e il recupero del «plebiscitarismo democratico» da parte di Ingrao, il quale però si schiera contro i referendum.

Intendiamoci, non è che in questi anni al Crs si sia parlato solo di riforme istituzionali. Si è parlato, e a iosa, di tangentopoli, di «terzo settore» e volontariato, di giustizia e altro ancora. Ma è indubbio che al centro dell'analisi e delle polemiche vi sia stata la riforma istituzionale. Più o meno intrecciata all'altro grande fatto, che ha cambiato tutte le carte in tavola: la svolta Pds. Una passaggio «necessario e obbligato» di cui Cotturri, nel suo saggio introduttivo, critica altresì il carattere tumultuoso e «occasionalista», come «scorciatoia» che produsse la «contaminazione» tra il partito di Occhetto - e la sua voglia di governo - con le culture referendarie populiste, e «anche di destra».

E la ricetta attuale del Crs? Cotturri rilancia l'Assemblea co-

stituyente, per uscire dall'impasse. E qui ricominciano i problemi. Di principio, innanzitutto. Perché quel tipo di assemblea sospenderebbe la legalità, con un «vacuum» temibile che alimenterebbe il populismo. Né vale dire, come fa Cotturri: limitiamo i poteri dell'assemblea. In tal caso - ammesso che si trovi l'accordo sui «limiti» - che

«Costituente» sarebbe? Altra obiezione: la baronata proporzionalista che ne deriverebbe. La ridda dei divieti incrociati e delegittimanti. A cui si unirebbe il ruolo dell'altro parlamento, quello parallelo, eletto col maggioritario e interferente. E allora? Meglio premere su questo parlamento. Incalzando la destra, che ha già fatto

saltare la Bicamerale.

Piccola notazione. S'è parlato tanto di «crisi di rappresentanza delle istituzioni». Ma di quella dei partiti - schiacciati da leaderismo e logiche di staff - chi parla? Non sono ancora i partiti, nel bene e nel male, i sovrani intermedi tra stato e società civile? E allora, cari centri studi, ricominciate di qui.



La piazzetta di Mondello

Andrea Sabbadini

Ma la Riforma aspetta ancora Uomini e idee. Trascurati dai partiti

GIUSEPPE CANTARANO

L'ultimo corposo fascicolo - ben 573 pagine - di «Democrazia e diritto», la rivista del Centro per la riforma dello stato, è particolarmente interessante. Perché sotto il titolo «Un laboratorio per la democrazia», mette insieme una ricca antologia di testi che dal 1979 ad oggi hanno scandito le vicende politico-istituzionali più brucianti del nostro paese.

Sono più di venti i saggi che, da prospettive teoriche diverse, riflettono sulle trasformazioni della nostra democrazia. Gli autori dei saggi sono tutti nomi familiari al dibattito interno alla sinistra: Ingrao, Rodotà, Barcellona, Paggi, Barbera, Pasquino, Manuzza, Telò, tanto per citarne alcuni. E questo pomeriggio, pres-

sol'ex Hotel Bologna, a partire dalle ore 17, Barcellona, de Giovanni, Paggi, Reichlin e Ingrao discuteranno con molti di loro. Discuteranno, cioè, della vicenda spesso tormentata del riformismo italiano così come è stata seguita e incrociata dalla sinistra. O meglio, da una parte della sinistra. Da quella parte che nel Crs ha trovato, a partire dal 1979, un formidabile luogo di incontro.

Certamente la lettura di questi saggi offre lo spunto per ripercorrere il lavoro sia critico che progettuale del Crs nel corso dei due decenni che abbiamo alle spalle. Una utile e apprezzabile operazione di «rammemorazione» politico-culturale. Però, più che del recente passato, il volume parla del nostro presente. Soltanto oggi alcune delle intricatissime questioni affrontate dal Crs, sembrano porsi con maggior urgenza e nettezza.

Pensiamo alla crisi dei partiti politici di massa o alla crisi della rappresentanza. Oppure alla globalizzazione e alla crisi dello stato-nazione. Per non parlare della riforma della Costituzione e del federalismo. Se è vero, come scrive Cotturri nell'introduzione, che il Crs è stato una palestra che ha prodotto e attratto figure politico-intellettuali impegnate vitalmente nel cambiamento del nostro paese, bisogna pur domandarsi come mai poi gran parte di queste figure, in un modo o nell'altro, non hanno partecipato direttamente al lavoro di riforma, proprio nel momento in cui la sinistra ha assunto il governo del paese.

È vero: tra l'elaborazione culturale e la decisione politica, o per dirla diversamente, tra la teoria e la prassi, il passaggio risulta sempre maledettamente complicato. Tra il dubbio dell'intellettuale e la certezza del politico, per parafrasare un libro di Norberto Bobbio, c'è stato sempre un aspro conflitto. Ma è solo colpa dell'autoreferenzialità del ceto politico? Della sordità del sistema dei partiti tradizionalmente diffidenti verso quelle figure di intellettuali-politici non del tutto conformi all'immagine consolidata del politico di professione? E che con i loro estenuanti e insopportabili dubbi ritardano il necessario momento della decisione politica?

Bisogna chiedersi piuttosto come mai possa accadere che una grande ricchezza di elaborazioni e di potenzialità riformatrici, nate e cresciute nel laboratorio Crs, non è riuscita a spendersi nel tentativo di riforma istituzionale. Come spiegare il progressivo allontanamento dall'azione di riforma di Ingrao, Rodotà, Barcellona, Paggi, Telò?

E perfino di coloro che più di altri hanno utilizzato lo strumento referendario come catalizzatore del riformismo elettorale, quali Barbera e Pasquino? Il cosiddetto «primato della politica», anche nel Pci, anche nel Pds, anche negli attuali Ds ha le sue colpe.

Ma gli altri, non hanno veramente nulla da rimproverarsi?

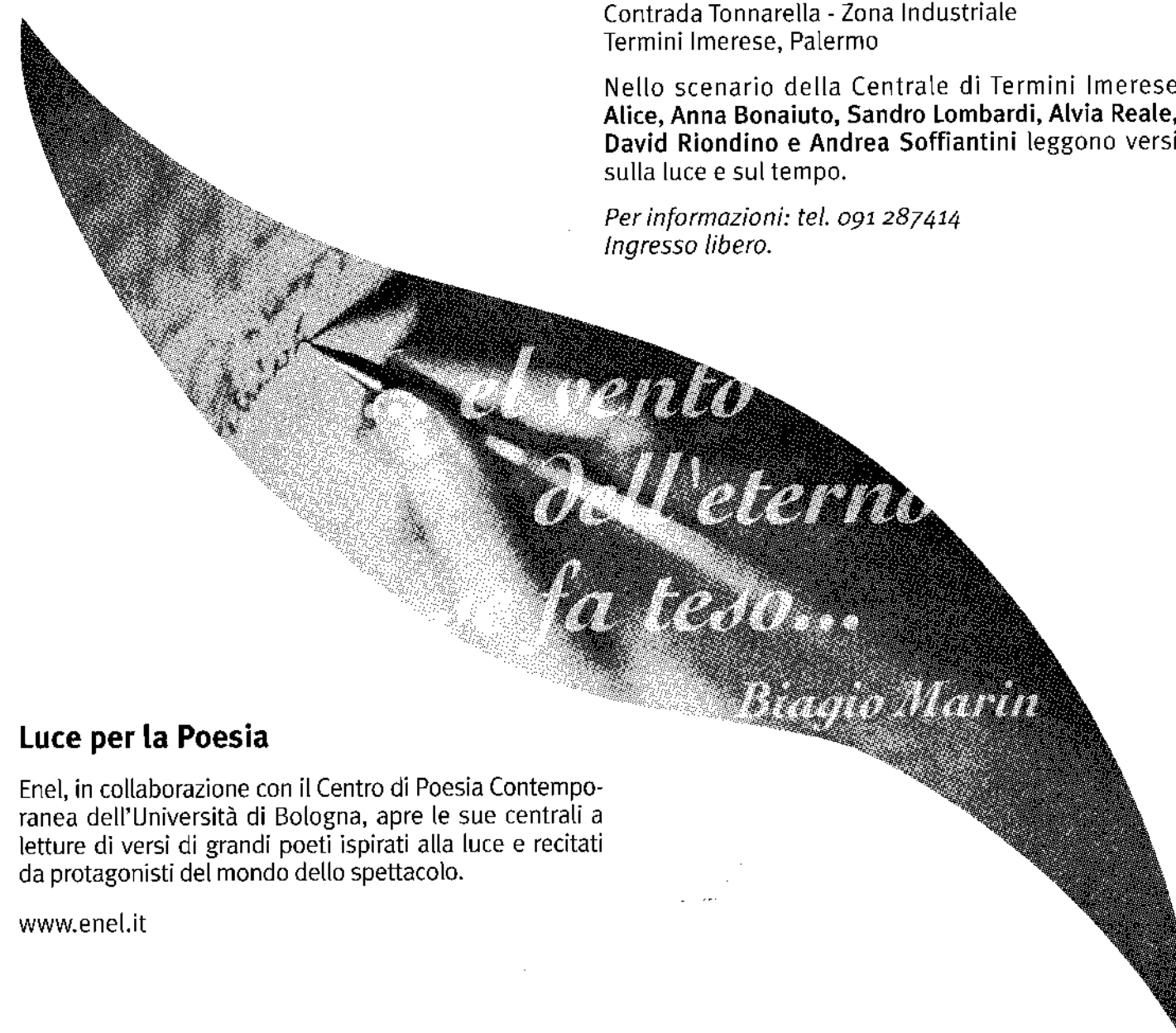
Le luci del tempo

Centrale Enel di Termini Imerese
18 giugno 1999 - ore 21,30

Contrada Tonnarella - Zona Industriale
Termini Imerese, Palermo

Nello scenario della Centrale di Termini Imerese Alice, Anna Bonaiuto, Sandro Lombardi, Alvia Reale, David Riondino e Andrea Soffiantini leggono versi sulla luce e sul tempo.

Per informazioni: tel. 091 287414
Ingresso libero.

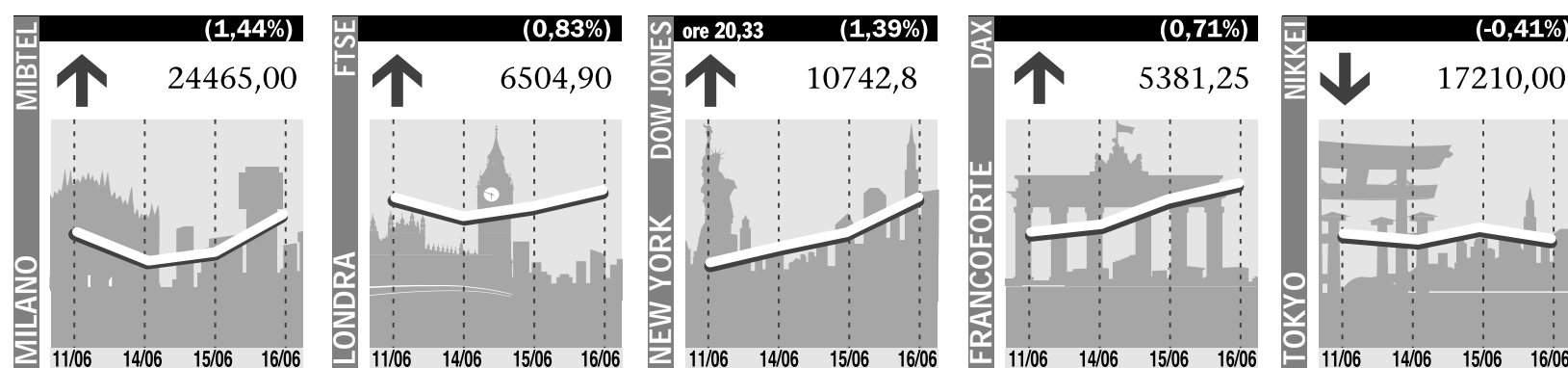


Luce per la Poesia

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

www.enel.it





Pagamenti, le Poste temono l'ingorgo

MARCO TEDESCHI

Le Poste temono un ingorgo nei pagamenti per l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, il cui termine è fissato nel 30 giugno prossimo, e consigliano i contribuenti di effettuare i pagamenti con qualche giorno di anticipo, evitando il maggiore afflusso che si registra negli ultimi giorni. In una nota le Poste ricordano che negli uffici l'Ici si può pagare, oltre che in contanti, anche con il Bancomat negli sportelli abilitati, e con un assegno intestato a se stessi o a Poste spa in 30 uffici di Roma e Milano; gli uffici postali sono aperti il sabato mattina e molti anche nel pomeriggio dei giorni feriali.

LAVORO

€conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1022+0,590
MIBTEL	24465+1,442
MIB30	35411+1,348

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,034	-0,004	1,039
LIRA STERLINA	0,651	0,000	0,650
FRANCO SVIZZERO	1,594	0,000	1,594
YEN GIAPPONESE	124,400	-0,870	125,270
CORONA DANESE	7,430	0,000	7,430
CORONA SVEDESE	8,810	-0,053	8,863
DRACMA GRECA	323,740	-0,200	323,940
CORONA NORVEGESE	8,168	-0,020	8,189
CORONA CECA	37,053	0,000	37,053
TALLERO SLOVENO	196,025	-0,030	196,055
FIORINO UNGERESE	249,070	-0,730	249,800
SZLOTY POLACCO	4,062	-0,029	4,091
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,513	-0,006	1,520
DOLL. NEOZELANDESE	1,950	-0,007	1,942
DOLLARO AUSTRALIANO	1,575	-0,001	1,573
RAND SUDAFRICANO	6,312	0,018	6,330

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Tutti azionisti con la liquidazione Tfr, si va verso la rivoluzione, ma la scelta sarà solo volontaria

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo ha varato la procedura che consente ai lavoratori e alle imprese di trasformare la futura liquidazione (Tfr) in titoli (azioni o obbligazioni) dell'azienda allo scopo di devolverli ad un Fondo per la previdenza integrativa. Si parla delle quote di Tfr che la contrattazione ha lasciato fuori dal finanziamento dei Fondi; per la liquidazione le aziende debbono accantonare il 7% della retribuzione, e finora i Fondi chiusi contrattuali ne hanno utilizzato al massimo il 2% che l'incentivo fiscale permette di cogliere.

Per dare il senso dell'operazione, il ministro del Tesoro Giuliano Amato è ricorso a una immagine singolare. Ha paragonato a Padre Pio la «cartolarizzazione» del Tfr (così si chiama l'investimento degli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto, in strumenti finanziari emessi dall'azienda). Padre Pio aveva il dono dell'ubiquità? Ebbene anche il Tfr nella nuova veste l'avrebbe, perché consente di partecipare contemporaneamente al cash flow dell'azienda (attraverso le azioni acquisite dal lavoratore per conto del fondo) e al finanziamento della copertura previdenziale integrativa: «una sorta di quadratura del cerchio, con un occhio alla previdenza integrativa ed un altro al portafoglio delle imprese che, investendo in titoli, liberano volumi di risorse per gli investimenti. Un po' come l'ubiquità riconosciuta a Padre Pio...».

«La cartolarizzazione - ha spie-

gato il ministro - consiste nella possibilità per le imprese di emettere titoli, che assumeranno la forma di azioni per le aziende quotate e di obbligazioni per quelle non quotate, rappresentativi di un certo importo. Tali titoli avranno un valore nominale, ma anche un valore di mercato». L'operazione ha l'obiettivo di «irrobustire il volume di risorse per i fondi pensione sia per rafforzare la previdenza integrativa che per consentire investimenti da parte di investitori istituzionali. È il primo passo affinché il Tfr possa contribuire a questa finalità».

Il provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri è un decreto legislativo in attuazione della delega contenuta nell'art. 71 del Collegato sul Lavoro approvato dal Parlamento un mese fa. Andrà immediatamente all'esame delle commissioni parlamentari il cui parere è atteso al massimo per il 21 agosto. Il decreto, nella sua complessità tecnica indica tra l'altro gli «strumenti finanziari» oggetto della trasformazione della futura liquidazione. Restano ovviamente i cardini del provvedimento, definiti dalla legge delega. Presupposto, è che ci sia un fondo pensione di categoria o che il dipendente interessato vi abbia aderito. Gli attori di questa vicenda sono tre. Il lavoratore, l'azienda e il gestore del fondo pensione. I primi due si accordano sulla trasformazione a scopi previdenziali del Tfr, in azioni oppure obbligazioni dell'azienda. Conviene all'azienda, per il grosso risparmio fiscale con l'applicazione della super DIT, l'impiego redditizio di questi soldi conviene al lavoratore. I due sottopongono l'iniziativa al gestore del fondo pensione che darà la sua valutazione sulla redditività dell'operazione. Perché si compia, occorre il consenso dei tre partner. Protagonista il mercato finanziario, centrale il ruolo del gestore. La

COME CAMBIA LA LIQUIDAZIONE

- ✓ **L'OBIETTIVO**
Potenziare la previdenza integrativa utilizzando in futuro gli accantonamenti del Tfr da trasformare in titoli e dirottare verso i fondi pensione con il consenso però dei lavoratori interessati.
- ✓ **LE AGEVOLAZIONI FISCALI**
Sia alle imprese che ai lavoratori sono garantiti benefici fiscali. Le imprese fino a 50 dipendenti potranno godere della sospensione di imposta per una quota corrispondente al Tfr utilizzato.
- ✓ **QUALE LIQUIDAZIONE È UTILIZZABILE**
L'importo di Tfr da accantonare nel 1999 e nei tre anni successivi e non quello già accantonato negli anni precedenti.
- ✓ **QUANTI SONO I FONDI PENSIONE**
Oltre 1.500 quelli già esistenti frutto di contrattazioni aziendali o di categoria. Circa 500 sono autogestiti, gli altri sono fondi legati alle polizze vita e riguardano complessivamente circa 2 milioni di lavoratori.
- ✓ **IL VALORE ATTUALE**
Ammonta a circa 45 mila miliardi calcolando tutti gli importi versati interessi compresi.

P&G Infograph

delega individua anche le strade che dovranno seguire le imprese non quotate e le piccole che non possono farlo, comprese quelle con meno di 50 dipendenti.

È una grossa spinta a quotarsi in borsa per chi ha la possibilità di farlo. Ma l'impresa minore può anche rivolgersi ad un «qualificatore finanziario». Ovvero una banca o un fondo mobiliare chiuso, che potrebbe partecipare all'aumento di capitale di una Spa non quotata entrando nel gruppo dirigente; oppure sottoscrivere per essa un prestito obbligazionario legato all'operazione previdenziale. In questi casi il lavoratore conferisce al fondo pensione, con il suo Tfr, il controvalore in azioni o obbligazioni dell'operatore finanziario.

Se poi l'azienda ha meno di 50 dipendenti, può versare alla previdenza integrativa l'intero Tfr. Per la mancata liquidità, il costo del ricorso al credito è abbattuto dalla garanzia che l'Inps trasferisce dal Tfr alla banca che concede il credito, e che non avrebbe il rischio d'insolvenza.

C'è l'ok della Confindustria. Il direttore Innocenzo Cipolletta: «Un sistema che sia volontario per imprese e lavoratori ci trova concordi». C'è quello dei sindacati: per Betty Leone della Cgil «è una strada per incentivare i fondi pensione, ma anche per spingere le aziende a quotarsi in borsa». Daniele Pace della Commissione di vigilanza (Cociv) spera in una rapida chiusura del «cantiere legislativo» sulla previdenza integrativa.

GERMANIA

Pensioni da tagliare È battaglia a Bonn

ROMA Anche se siamo ancora a livello di indiscrezioni, il governo di Bonn sembra intenzionato ad intervenire sulle pensioni già nell'ambito della sua manovra di tagli alla spesa pubblica in via di allestimento fra critiche sempre più accese all'interno della stessa maggioranza rosso-verde. Secondo indiscrezioni pubblicate da quotidiano «Frankfurter Rundschau», il governo del socialdemocratico (Spd) Gerhard Schröder, sta preparando una riforma che aggancia per i prossimi due anni la rivalutazione delle pensioni non più, come ora, all'incremento medio delle retribuzioni nette bensì al solo tasso di inflazione. A partire dal 2003 poi, l'esecutivo vorrebbe obbligare tutte le persone attive a versare parte della retribuzione annuale (all'inizio uno 0,5%, in seguito fino ad un massimo del 2,5%) ad un fondo di previdenza integrativa o d'investimento di loro scelta. Il versamento privato sarebbe deducibile dalle imposte ma ridurrebbe il livello della pensione pubblica dall'attuale 70% al 66% dell'ultimo stipendio. I piani del ministro delle finanze Spd, Hans Eichel, sono stati definiti subito «inaccettabili» e «perversi» da esponenti dei verdi, il partito ecologista alleato di governo.

Mentre il presidente dell'Associazione dei datori di lavoro (Bda), Dieter Hundt, ha constatato che non vi sono alternative ad una riduzione del rendimento delle pensioni, esponenti del sindacato hanno sottolineato che i

piani sono l'inverso di quanto promesso dalla Spd in campagna elettorale. Anche l'opposizione cristiana-socialista (Cdu) ha parlato ieri di «truffa elettorale» e di «schiaffo in faccia alla povera gente»: in un intervento in parlamento sulla più complessiva po-

litica economica del governo, il capo dell'opposizione e presidente delle Unioni cristiane (Cdu/Csu), Wolfgang Schäuble, ha sottolineato che «Spd e Verdi hanno infranto ver-

gognamente le loro stesse promesse elettorali». Il ministro Eichel comunque aveva ricevuto martedì l'appoggio dei gruppi parlamentari di maggioranza per compiere una manovra da 30 miliardi di marchi (circa 30 miliardi di lire) correttiva sul bilancio federale dell'anno prossimo dovuta al formarsi di un deficit strutturale altrimenti insanabile. I dettagli del piano, almeno ufficialmente, non sono ancora noti e verranno varati dal consiglio dei ministri il 30 giugno prossimo. Una discussione in parlamento è già stata fissata per il 2 luglio. La manovra, secondo indiscrezioni, conterrebbe anche il varo di sgravi fiscali per le aziende e un aumento degli assegni familiari di 20 marchi al mese.

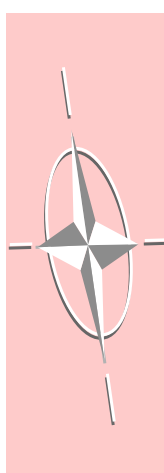
Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Soldati italiani pattugliano le strade della cittadina di Pec



LA SCHEDA

La risoluzione Onu che impone il disarmo

La risoluzione dell'Onu sul Kosovo che ha posto fine ai bombardamenti sulla Jugoslavia, approvata dal Consiglio il 10 giugno scorso, in due punti (articolo 9 e articolo 15) fa riferimento alla fine di ogni ostilità e alla «smilitarizzazione» dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck). L'articolo 9 elenca i compiti della Forza multinazionale di pace (Kfor). Questi comprendono tra l'altro: scoraggiare le ripetute ostilità, mantenere e dove necessario imporre un cessate il fuoco, assicurare il ritiro ed impedire il ritorno nel Kosovo delle forze militari, di polizia e paramilitari della Repubblica Federale Jugoslava, eccetto nel caso previsto nel punto 6 dell'Allegato. Smilitarizzare l'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) ed altri gruppi armati di albanesi del Kosovo. L'articolo 15 della risoluzione afferma: «Il Consiglio di sicurezza chiede che l'Uck e altri gruppi armati albanesi del Kosovo cessino subito ogni azione offensiva e rispettino le richieste di smilitarizzazione così come sono state definite dal responsabile della sicurezza internazionale in consultazione con il rappresentante speciale del Segretario generale». La Nato e l'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) ieri hanno raggiunto un accordo di massima sui tempi per la smilitarizzazione del movimento indipendentista armato albanese. A dare la notizia è stata l'edizione Online della radiotelevisione britannica Bbc. Secondo le fonti citate, l'accordo si basa su un paragrafo simile contenuto nell'accordo di pace discusso a Rambouillet in Francia a Febbraio. L'accordo definisce un calendario secondo cui deve procedere la smilitarizzazione. In particolare esso, secondo le fonti, prevede i seguenti punti: divieto di portare armi; chiusura di tutti i posti di blocco e postazioni di combattimento; creazione di depositi sicuri dove radunare le armi sotto controllo della Kfor, la Forza di pace per il Kosovo; divieto di indossare uniformi e insegne militari. Ieri il comandante Jackson ha assicurato che entro due o tre giorni si raggiungerà l'intesa.

L'Uck occupa Pec, tensione con gli italiani

I nostri blindati schierati a difesa dei serbi. Jackson: il disarmo è vicino

SEGUE DALLA PRIMA

italiani cominciano le prove vere. In mattinata è volato a Pec il generale Michael Jackson, comandante della Kfor, che ha incontrato il generale italiano Mauro Del Vecchio. I due ufficiali si sono trovati in piena sintonia sul fatto che la popolazione del Kosovo deve essere disarmata e di conseguenza l'Uck deve deporre le armi. Ma tradurre in pratica questi propositi diventa tutt'altro che semplice. Jackson ha detto a Del Vecchio che oggi vi sarà «un chiarimento» coi capi dell'Uck. Ma per il momento i guerriglieri sfoggiano mitragliatrici e pistole e, ora dopo ora, occupano città e villaggi e lungo la strada per Jakovica abbiamo visto anche posti di blocco dell'Uck.

A Pec la tensione si palpa per strada, molti serbi sono corsi al comando italiano per implorare protezione e quando è arrivato il patriarca ortodosso Artemie per incontrare il generale Del Vecchio, l'hanno accolto con scroscianti applausi che rivelano paura e speranza di evitare la vendetta. A Decani i monaci del monastero di Visoki hanno chiesto, e ottenuto, la scorta dei bersaglieri, a Jakovica sono comparsi i blindati davanti alla chiesa ortodossa e nel quartiere serbo. Non lontano da lì abbiamo visto una moschea saccheggiata, data alle fiamme e con il minareto tagliato da una cannonata. Si teme che gli albanesi possano ora assaltare i monasteri. Nella regione di Pec, sede del patriarcato, vi sono i templi più importanti per la Chiesa ortodossa serba.

Ed è appunto nella «città morta» che si gioca la delicata e rischiosa partita con l'Uck. Dopo la precipitosa partenza dei soldati serbi i guerriglieri non hanno perso tempo e sono scesi dalle montagne per occupare le campagne che circondano la città fantasma.

Il loro arrivo era però atteso. Ieri mattina alcune auto cariche di combattenti hanno attraversato le vie del centro dove ancora si vedono i segni lasciati dai carriarmati serbi due giorni fa. La loro comparsa ha terrorizzato le poche centinaia di serbi che hanno deciso di rimanere. Alcuni sono corsi al comando italiano, altri si sono rintanati nelle case, altri ancora hanno formato un gruppetto al centro della piazza dove, sulla facciata del municipio, compare ancora il ritratto di Milosevic.

Abbiamo visto facce pallide e terrorizzate: «Se l'Uck ha le armi - ci ha detto uno dei capi della minoranza serba - le tireremo fuori anche noi e ci difenderemo». Pochi minuti dopo sono comparsi i blindati

ti italiani, le autoblindo Centauro e i bersaglieri si sono appostati davanti al Municipio e al vicino albergo, gestito da serbi, dove alloggiavano i giornalisti e dove la Brigata

■ ALTRE FOSSE COMUNI

In pochi giorni gli italiani hanno scoperto 5 nuovi cimiteri con decine di cadaveri

diate nascoste da un grande edificio, forse vigilato da alcuni cani randagi. Qui a meno di duecento metri dal Municipio, si è insediato l'Uck. Il comandante Eten Ceku della 131 Brigata dell'Uck, è arrivato alla testa di un manipolo composto da dieci-quindici guerriglieri, armati fino ai denti con mitra, lanciagranate, pistole e col-

Quando si è sparsa la voce dell'arrivo dell'Uck, al quartier generale di Ceku sono corsi pochissimi sopravvissuti al genocidio. Volevano raccontare le loro raccapriccianti storie ai liberatori, una sorta di rito catartico, comprensibile se si ascolta quanto è accaduto.

Usa Bala, un uomo sui cinquant'anni, racconta che sabato scorso i paramilitari sono penetrati nella sua abitazione e hanno violentato la moglie che è stata poi assassinata a raffiche di mitraglia assieme ai tre figli, al fratello, a una cognata e ai due figli di questi ultimi. Usa si è salvato gettandosi dalla casa in fiamme assieme all'altro figlio Veton di otto anni. Difficile non credere a questi racconti. Ieri ad esempio i bersaglieri italiani hanno bonificato un quartiere di Jakovica e fra i ruderi hanno scoperto i resti di tre bambini fra i tre e i cinque anni uccisi e bruciati dai serbi. Nel giardino che separa l'Uck dalla piazza presi-



telli. «Siamo un'avanguardia, il grosso dei nostri reparti - ci hanno detto al loro arrivo - giungerà nei prossimi giorni».

■ GENTE IMPAURITA

I serbi rimasti in città temono rappresaglie: «Italiani proteggerete»

diata dagli italiani abbiamo visto le ossa scarnificate di una gamba e in una casa appena fuori Jakovica cinque cadaveri carbonizzati. Sono i resti di Djok Deday, fratello di Atom, vicepresidente del Parlamento kosovaro in esilio, ed i suoi figli ed alcuni componenti della famiglia. Erano stati catturati dai paramilitari confinati nella cantina di una casa. All'interno c'è, o meglio c'era, una caserma serba devastata dai caccia della Nato. Djok e i suoi familiari sono stati usati come «scudi umani» e poi stermi-



nati come gli ostaggi trucidati e gettati nella fossa comune di Korenica dove abbiamo visto emergere dalla terra un piede in putrefazione, i capelli di una donna e le ossa di tanti altri.

In pochi giorni gli italiani hanno scoperto cinque fosse comuni nelle quali vi sono «mediamente» i resti di quaranta-cinquanta albanesi. Il Kosovo è un grande lager che sforna orrori a ritmo di un campo di sterminio nazista. Ora si tratta di placare la rabbia incontenibile dei sopravvissuti. Il generale Jackson ha detto al collega italiano che oggi vi sarà appunto il chiarimento con l'Uck, e ha messo in chiaro che «le decisioni del consiglio di sicurezza debbono essere rispettate», che

«l'Uck non deve creare problemi. Noi - ha concluso - proteggeremo le minoranze serbe».

Per ora l'Uck sventola la bandiera rossa con l'aquila in tutti i centri della regione orientale. A Pec il comandante Ceku ha detto agli ufficiali italiani che sono andati ad incontrarlo che intende opporre la sua «autorità politica e militare». Jackson e Del Vecchio hanno messo in chiaro che non vi saranno vendette e regolamenti di conti e al momento in cui scriviamo sentiamo il rumore dei cingoli dei carriarmati Leopard che scorrono per la città. Durante la notte basterebbe una provocazione per accendere le polveri sulle quali camminiamo.

IL CASO

Intensi contatti tra Usa e guerriglieri

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno confermato ieri che «intensi contatti» sono in corso con i leader dell'Uck per accelerare il processo di demilitarizzazione del gruppo nel Kosovo. «L'Uck è stato ammonito a non provocare i serbi che si stanno ritirando - ha affermato il portavoce del dipartimento di stato James Foley - Ma in una situazione così complessa è sempre possibile che accadano incidenti». Gli Stati Uniti hanno ribadito di aver ricevuto rassicurazioni dai leader Uck che il gruppo rispetterà gli accordi e deporrà le armi. «Anche se non è facile per i capi del movimento avere pieno controllo di tutte le unità», ha dichiarato Foley, «ma la demilitarizzazione dell'Uck non è in discussione. È sanzionata dalla stessa risoluzione dell'Onu e sarà completata prima possibile».

I portavoce americani hanno ammesso che possono esservi state applicazioni «non omogenee», nei diversi settori in cui stanno operando le forze Nato nel Kosovo, nei confronti dei gruppi Uck armati. «Ma deve essere chiaro che il Kfor è nella regione per proteggere la sicurezza di ognuno, senza distinzioni etniche», ha spiegato Foley. «Dobbiamo essere certi di disinnescare una situazione potenzialmente esplosiva», ha detto il

generale Usa John Craddock, responsabile del contingente americano della forza di pace. «Noi non vogliamo uomini dell'Uck armati in prossimità di truppe serbe». Un accordo tra le parti potrebbe giungere presto, ha precisato, ed esso darebbe direttive precise ai comandanti Nato sul terreno su come comportarsi nei confronti dell'Uck. L'accordo, ricercato anche attraverso contatti riservati Usa-Uck, viene però complicato ora dallo stallo con i russi, che per gli albanesi sono pericolosamente filoserbi. Il Pentagono, pur ammettendolo, minimizza il problema della mancanza di un piano per l'Uck, affermando che le energie erano finora tutte concentrate sull'organizzazione del ritiro serbo. «È una cosa normale nella vita - ha detto il portavoce Ken Bacon - non riuscire a fare tutte le cose insieme. L'obiettivo principale della truppe Nato è far uscire i serbi, poi si dedicheranno agli altri compiti». Fonti del Pentagono hanno preannunciato che ai ribelli verrà offerto un piano parzialmente rivisto sulla loro smilitarizzazione, rispetto a quello approvato dagli albanesi kosovari a Rambouillet. Quell'accordo prevedeva la consegna delle armi pesanti dell'Uck entro 120 giorni, ma non menzionava le armi leggere.

Tornano 20mila albanesi

Allarme dell'Onu sulle mine

■ E di circa ventimila persone «il movimento dei profughi che stanno tornando in Kosovo, soprattutto nella zona di Prizren». Lo ha detto ieri ai giornalisti, al posto di confine di Morini, l'inviato speciale dell'Onu Staffan De Mistura, secondo cui «il flusso non si fermerà nelle prossime ore». De Mistura - che alla dogana si è incontrato con i carabinieri della MSU (Multinational Specialized Unit) che si occuperanno della sicurezza dei convogli dei profughi - ha spiegato che, «è vero, l'Onu ha invitato i rifugiati a non restare in Kosovo, dove non c'è ancora un'adeguata cornice di sicurezza. Sarebbe stato meglio se questo flusso spontaneo ci fosse stato dopo, ma la realtà è che loro sanno che Prizren è libera e hanno deciso di tornare. Stanno facendo quello che si sentono di fare e noi possiamo solo prenderli per mano». Ma per De Mistura «c'è un'altra cosa, urgente, da fare: disarmare l'Uck. È questo un problema che riguarda soprattutto i circa cinquantamila serbi che ancora si trovano in Kosovo e che, impauriti, potrebbero fuggire. Dobbiamo scongiurare questa eventualità - ha detto - così come dobbiamo aiutare i circa trentamila serbi che si sono già dati alla fuga». De Mistura ha distribuito ai profughi che entrano in Kosovo volantini in cui vengono messi in guardia dal pericolo mine. Quello che continua in queste ore non è un flusso di profughi organizzato come vorrebbe l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ma l'ambasciatore De Mistura non ha nascosto la sua soddisfazione. «È una grande emozione - ha detto, guardando la colonna dei profughi che entra in Kosovo - vedere la frontiera da questa parte. Ho la sensazione che questa volta ce l'abbiamo proprio fatta. Certo, ci vuole molta prudenza e c'è ancora bisogno di tante cose: attrezzare le aree per i rifugiati che hanno perso le case; riformare di cibo e altri generi di sfollati che in tutti questi giorni hanno vagato per il Kosovo; ricostruire il paese - e per questo l'Europa sta facendo moltissimo».



◆ **Improvviso stop alla nuova bozza del Servizio sanitario nazionale**
Aggiornata a domani la riunione

◆ **Dissidi sul «ruolo unico» della dirigenza per i medici. Contestate le norme sull'età pensionabile**

Sanità, slitta la riforma È scontro tra ministri Piazza e Zecchino contro Bindi. D'Alema rinvia

ROMA Doveva essere il giorno decisivo: dopo mesi di incontri, trattative e mediazioni il Servizio sanitario ieri avrebbe dovuto cambiare faccia. L'ultimo passaggio era al Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto approvare la nuova bozza, scritta dopo le consultazioni con tutti gli interessati, prima della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale entro il 21 giugno. E invece il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha rinviato tutto a domani, dopo uno scontro aspro tra alcuni ministri, in primo luogo Rosy Bindi, Angelo Piazza e Ortensio Zecchino.

Sembra che il principale oggetto del contendere sia il cosiddetto ruolo unico della dirigenza per i medici, che consentirà tra l'altro la possibilità di dare incarichi funzionali per periodi definiti. Sarebbe stato il ministro della Funzione Pubblica - secondo quanto si è appreso - a contestare questa innovazione, criticando anche la possibilità di far diventare dirigenti gli infermieri.

Su questi temi Piazza ha anche sollevato dubbi di costituzionalità. Ortensio Zecchino, ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Popolare come la Bindi, avrebbe invece contestato alcune norme come quelle sull'età pensionabile e sui rapporti tra i ministeri della Sanità e della Ricerca scientifica (in riferimento anche ai corsi di specializzazione e ai tirocinii). La Bindi avrebbe risposto freddamente alle richieste di modifiche di Zecchino affermando di essere «completamente indisponibile» alle sue richieste. Il ministro della Sanità in più occasioni ha ribadito che sono insostenibili nel nostro Paese due assistenze sanitarie parallele, alludendo appunto a quella universita-

ria. Visibilmente innervosita dalla discussione, e dalle posizioni espresse dai colleghi, evidentemente non previste, Rosy Bindi - secondo quanto riferito - avrebbe espresso «sorpresa» per i rilievi di Piazza e Zecchino, ricordando che il ruolo unico della dirigenza medica aveva avuto il via libera dai ministri interessati, compresa la Funzione Pubblica. La Bindi - sempre secondo quanto si è appreso - ha anche ricordato che la grande maggioranza dei sindacati di categoria ha dato il via libera all'impostazione sul ruolo unico. A sostegno della posizione del ministro della Sanità è intervenuta Livia Turco, mentre, il ministro Dini avrebbe appoggiato le tesi di Piazza. Non si può non constatare come questo dibattito si sia inasprito a ridosso delle elezioni europee e che forse in gioco vi sono questioni che esulano dal campo sanitario.

Comunque, immediatamente si è fatta sentire la voce dell'Anao - Assommed, l'associazione dei medici dirigenti più corposa e rilevante. «In attesa di conoscere i motivi che hanno portato al rinvio della decisione - si legge in un comunicato - l'Anao sottolinea l'esigenza di salvaguardare l'iter di approvazione della riforma che, nel nuovo testo all'esame del governo, risponde appieno agli obiettivi di rilancio del sistema sanitario italiano e di salvaguardia delle professionalità che vi operano a tutto vantaggio dei cittadini». Dopo aver dichiarato che l'associazione combatterà qualsiasi «tentativo neo-corporativo, da qualsiasi parte esso provenga, di affossare un'importante tappa nel processo di modernizzazione del nostro Paese», l'Anao si dice preoccupata anche per le voci di imminenti tagli all'assistenza sanitaria pubblica, ricordando che l'attuale governo si è sempre detto a favore della sanità pubblica e del suo recupero di efficienza e qualità. E appunto osservazioni, per quanto riguarda il capitolo spese,



sarebbero venute anche dal ministro del Tesoro: Amato avrebbe infatti fatto dei rilievi circa eventuali aumenti di copertura finanziaria, per garantire i cosiddetti livelli uniformi di assistenza chiedendo prudenza fino a quando non saranno definite tutte le cifre della prossima

Finanziaria. Tra le ipotesi fatte per superare l'eventuale «impasse» dei rilievi di costituzionalità su alcuni temi che riguardano il personale sanitario ve ne sarebbe una che punterebbe a stralciare queste normative dalla delega per inserirle in un disegno di legge. A.Mo.

«Tosi Immobiliare» acquista il San Raffaele

ROMA L'ospedale San Raffaele nel quartiere di Mostacciano e le altre proprietà romane della «Fondazione Monte Tabor» sono stati venduti per una cifra di circa 270-280 miliardi alla «Tosi Immobiliare», società del gruppo Angelucci. L'accordo è stato ufficializzato ieri in una nota congiunta dopo l'ennesima riunione. Nella vendita sono state incluse anche alcune tenute agricole e una serie di casali esistenti nella zona.

L'accordo prevede anche la stabilità dei posti di lavoro di medici, infermieri, portanti ed amministrativi che lavorano ad oggi nel San Raffaele. In più, la «Tosi Immobiliare» si farà carico dei lavori di completamento della struttura sanitaria.

Le due società hanno aggiunto che sono in via di definizione una serie di rapporti di collaborazione fra «Monte Tabor» e «Tosi Immobiliare», legati alla gestione dell'ospedale ed a progetti di ricerca. Il gruppo Angelucci comprende, tra le sue società, la «Tosinvest sanità», che amministra da oltre vent'anni cinque case di cura convenzionate specializzate in riabilitazione.

Nei giorni scorsi si era interrotta la trattativa in corso da diversi mesi per la vendita del San Raffaele agli Istituti Fisioterapici Ospedalieri di Roma, che dipendono dal ministero della Sanità. Il ministro Rosy Bindi aveva progettato di trasferire a Mostacciano l'Istituto oncologico «Regina Elena».

Clonazione, no a quella umana Gli scienziati: «Ecco le linee-guida per la nuova legge»

LE REAZIONI

Pecoraro Scario:
«Un documento inquietante»

ROMA «Assai preoccupanti» per il presidente della commissione agricoltura di Montecitorio Pecoraro Scario le linee guida del Comitato nazionale per la biosicurezza che pur vietando la clonazione umana ammette quella animale. Secondo Scario infatti casi come la «mucca a pazza» e i «pollai alla diossina» hanno mostrato come le circostanze in natura siano dannose. Per Pedrizzini (An) «ora tocca al parlamento fare la sua parte, approvando al più presto la legge sulla fecondazione medicalmente assistita che vieta tassativamente la clonazione umana in tutti i suoi aspetti». È in attesa del giudizio parlamentare anche la deputata verde Annamaria Proccacci che giudica il parlamento sovrano «in fatto di manipolazione genetica e clonazione. Noi verdi ci batteremo per far dichiarare illegittima sia la clonazione umana che quella animale. «Siamo di fronte ad un'operazione d'immagine», sostiene la lega anti-vivisezione (Lav) «preorchestrata da un Comitato a senso unico».

ANNA MORELLI

ROMA No alla clonazione umana, sì a quella animale. E per pura combinazione il documento del Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie, presentato ieri a Palazzo Chigi, arriva a ridosso di notizie fantascientifiche provenienti dagli Usa, dove sarebbero pronti a produrre bambini in copia. Com'è noto l'Italia non possiede una legge in materia cosicché si è andati avanti finora a colpi di ordinanze ministeriali (l'ultima scade il 30 giugno) che proibivano ogni tipo di sperimentazione, fra le lamentele e le proteste dei ricercatori, che si ritenevano fanalino di coda in Europa.

Ieri la conferenza stampa del Comitato (con la specificazione di un approccio tecnico-scientifico) per presentare un documento di indirizzo per una normativa moderna ma attenta a tutte le istanze sociali e scientifiche, dopo che il gruppo di lavoro del Comitato nazionale, presieduto dal professor Leonardo Santi ha raccolto pareri e suggerimenti di consulte bioetiche, ordini dei medici e dei veterinari, associazioni ambientaliste. E tut-

tavia i Verdi Pecoraro Scario e Anna Maria Proccacci, nonché la Lega antivivisezionista, in un comunicato pomeridiano, fanno sapere di non approvare la possibilità di clonare gli animali (salvo quelli che rischiano l'estinzione) e si augurano che il Parlamento intervenga. Le preoccupazioni riguardano soprattutto le possibili speculazioni che possono innestarsi su animali destinati all'alimentazione.

Dunque no alla clonazione umana: divieto di tutti gli interventi finalizzati alla creazione di un essere umano geneticamente identico a un altro essere umano vivo o morto. Divieto esteso a tutte le fasi di sviluppo dell'essere umano, a tutte le possibili attuali o future tecniche di clonazione. Vietate tutte le attività dirette alla commercializzazione o all'offerta di gameti, di cellule somatiche, di embrioni o di altro materiale genetico umano a fini di clonazione. Il genetista professor Dallapiccola ha anche escluso che da qualche parte del mondo si stia per clonare un uomo, ma il tema, grazie a notizie diffuse dai mass media (invece che da pubblicazioni scientifiche) è d'attualità. E tuttavia - ha aggiunto Dallapiccola - non sarebbe biologi-

camente utile, mentre è importante aprire le porte alla ricerca sugli animali per conoscere qualcosa di più sulle cellule, sul processo di invecchiamento, sulla loro trasformazione. Sempre in funzione della salute dell'uomo, e senza procurare sofferenze agli animali. Ci si dovrà sforzare però di trovare un punto d'incontro sovranazionale, per evitare che quel che proibisce l'uno venga assicurato dal paese confinante. Quanto alla fase pre-embionale (entro cioè i 14 giorni dal concepimento, quando le cellule sono ancora indifferenziate) è stata volutamente lasciata fuori dal documento perché se ne sta occupando il Parlamento. Sanzioni penali e amministrative dovranno essere previste dalla legge per coloro che trasgrediranno il divieto di clonazione umana. Con la precisazione tuttavia che c'è una profonda differenza fra cellule germinali (deputate cioè alla riproduzione) e cellule somatiche, che possono essere replicate (si pensi ai tessuti che vengono utilizzati nelle grandi ustioni).

Si alla clonazione animale e alla produzione di animali transgenici purché finalizzate al benessere umano, animale o ambientale. Purché sia tutelata la salute

LE REGOLE DELLA CLONAZIONE

- Divieto di clonare un uomo riferito a tutte le fasi di sviluppo dell'essere umano
- Divieto di ogni attività sperimentale anche indirettamente finalizzata alla clonazione umana
- Vietate tutte le attività dirette alla commercializzazione o all'offerta di gameti, di cellule somatiche, di embrioni o di altro materiale genetico umano a fini di clonazione
- Ammesse le pratiche per la clonazione animale e la produzione tramite animali transgenici purché siano finalizzate al raggiungimento di un adeguato bene umano, animale e ambientale e sia evitata la sofferenza degli animali
- Sanzioni penali per i trasgressori



umana, siano protetti gli animali e salvaguardati l'ambiente, le specie e le razze.

I professori Poli e Santi hanno poi specificato che in questo campo c'è sempre un problema di formazione dell'opinione pubblica e di informazione. Per evitare il successo di certe leggende metropolitane o distorsioni che influenzano negativamente la ricerca scientifica. In questo

senso all'interno del Comitato nazionale è attivo un gruppo di lavoro sulla comunicazione nel campo delle biotecnologie che prossimamente si esprimerà sui criteri di valutazione dei rischi delle biotecnologie (soprattutto in campo agro-alimentare), sugli xenotraspianti, sulla protezione della biodiversità, sulle biotecnologie ambientali e sulle armi biologiche.

Diossina, indagini in Italia su farmaci ad uso topico

ROMA Sui farmaci e sulla loro possibile contaminazione da parte di composti contenenti diossina «non sussistono situazioni generalizzate costituenti elemento oggettivo di rischio». Il ministro della Sanità, Rosy Bindi rispondendo ieri al «question time» sui rischi per farmaci e cosmetici dopo lo scandalo in Belgio tranquillizza sulla situazione complessiva, ma avverte che bisogna fare «un'eccezione per talune formulazioni farmaceutiche ad uso topico». In questo caso - spiega - il Dipartimento per la valutazione dei farmaci, anche su suggerimento dell'Istituto superiore di Sanità, ha avviato un'indagine conoscitiva per avere informazioni «in tempi brevi» dalle aziende interessate.

Si tratta di sapere in particolare se le case produttrici hanno acquistato o utilizzato grassi animali correlati con l'emergenza belga, per una certificazione dei livelli accertati di assenza di diossina. Analogo tipo di accertamento - aggiunge Bindi - viene fatto sulle società produttrici di vaccini che utilizzano uova di gallina mentre il settore dei presidi medico-chirurgici sono totalmente estranei a questo problema. «A tutt'oggi - non manca però di osservare il ministro - dal Belgio non si conoscono dati certi della realtà effettivamente contaminate».

Per quanto riguarda invece l'ambito dei cosmetici, Rosy Bindi spiega che secondo l'Istituto superiore di sanità «non ci sono sufficienti e chiari elementi di valutazione per stabilire un nesso causale tra emergenza in Belgio e prodotti e loro ingredienti eventualmente importati». Il Dipartimento per i medicinali e la farmacovigilanza - aggiunge - ha avviato un'aperta indagine conoscitiva attraverso ditte interessate. Nel frattempo «restiamo in attesa dell'indagine del Nas» portata avanti su indicazioni della Procura della Repubblica di Torino. Intanto ieri esperti dell'Istituto superiore di Sanità, a Bruxelles per una riunione, hanno «espressamente chiesto una definizione più rigorosa dei livelli tecnicamente tollerabili delle sostanze».

Intanto la verde Proccacci protesta per la posizione dell'Italia sulle farine di carne usate per l'alimentazione degli animali.

Coca-Cola: la Francia non si fida, ritirate 50 milioni di lattine

Il «gigante» americano rassicura i consumatori. Ma anche ieri registrate altre intossicazioni

ROMA La Francia non si fida della multinazionale e ha ritirato dal commercio cinquanta milioni di lattine di Coca Cola, per ordine del segretario di Stato ai consumi Marylise Lebranchu. Il ritiro riguarda, oltre alla bibita classica, anche la light, la Sprite e la Fanta vendute sul territorio francese. La Lebranchu ha spiegato il provvedimento che si riferisce solo alle lattine e non ai prodotti imbottigliati. Aggiungendo anche che una quarantina di persone hanno avuto malesseri «benigni e leggeri», dopo aver bevuto Coca Cola.

Il ritiro dei prodotti, anche in Belgio, in Lussemburgo e parzialmente in Olanda, è stato deciso dopo decine di casi d'intossicazione. Secondo i responsabili della Coca Cola, le cause dell'intossica-

zione sono state identificate con certezza: l'uso di un tipo di gas in uno stabilimento di Anversa; e il ricorso a un fungicida nei contenitori in legno per trasportare le lattine a Dunkerque. Un fungicida con cui viene intriso il fondo delle cassette portallattine in legno sarebbe infatti la causa dei malori che hanno causato il ritiro di prodotti della Coca Cola in alcuni paesi del nord Europa. Una fonte dello stabilimento di Dunkerque della Coca Cola, uno di quelli la cui produzione è sotto accusa, ha spiegato perché i consumatori si sono sentiti male. Ma le spiegazioni non sembrano, al momento, soddisfare le autorità francesi. Le cassette portallattine sono normalmente trattate con il fungicida, che viene però usato solo per la

produzione destinata al Belgio (in Francia è proibito). Una partita di cassette sarebbe stata «irrorata» di fungicida in modo più abbondante del solito. E le cassette, poi, sarebbero state messe una sopra l'altra presso qualche distributore. Il fondo di alcune lattine, dopo essere stato in contatto con il fungicida, sarebbe così entrato in contatto con la parte superiore delle lattine sottostanti, forse perché i fogli di carta che le separano si sarebbero rotti visto che il

fungicida di cui erano impregnati era troppo abbondante e ancora umido. Le labbra dei consumatori sarebbero così entrate in contatto con tracce del fungicida sulla parte superiore delle lattine. Il prodotto ha un caratteristico odore nauseabondo e potrebbe avere causato i disturbi lamentati dai consumatori. Intanto rientra «l'allarme» Coca Cola ad Ancona. Erano prodotte in uno stabilimento italiano, e non hanno provocato alcuna intossicazione, le 12 lattine scambiate da una signora che le aveva acquistate in un supermercato anconetano per bevande fabbricate in Belgio, a causa del codice a barre che iniziava con i numeri 5 e 4. L'acquirente ha portato a far controllare le lattine al Nas e i carabinieri del nucleo antisofisti-

cazioni (che non hanno eseguito alcun sequestro o denuncia) hanno verificato che lo stabilimento di produzione della bevanda era chiaramente stampigliato vicino alla linguetta d'apertura delle lattine. E la «Coca Cola bevande italiane», con una circolare diramata in tutte le aziende di distribuzione e anche nei supermercati, ha confermato: a far fede è il nome dello stabilimento dove avviene l'imbottigliamento riportato sui tappi delle bottiglie e sui coperchi delle lattine. Le bibite in circolazione nelle Marche come nelle altre regioni italiane vengono prodotte in Italia. Il dubbio generato invece dai due numeri iniziali 5 e 4 del codice Ean, meglio conosciuto come codice a barre, viene fugato con la spiegazione che, per una coinci-

denza, la «casa madre» della Coca Cola di Atlanta ha registrato il marchio per la produzione in tutti i paesi europei proprio in Belgio.

E mentre in Belgio la Pepsi e la Virgin Cola stanno cercando di trasformare le disavventure del colosso di Atlanta in opportunità di espansione, la Commissione europea non prevede per ora di intervenire nella vicenda dei prodotti Coca Cola ritirati dal mercato in Belgio, Lussemburgo, Olanda e Francia. Lo ha indicato un portavoce dell'esecutivo europeo, precisando che dopo le informazioni fornite dalla multinazionale americana sulle cause delle intossicazioni registrate in Belgio, «la Coca Cola - ha detto il portavoce - sembra avere preso in mano la situazione».





◆ **Riunione animata dei parlamentari dei Democratici che sollecitano una «soluzione urgente e irrinunciabile»**

◆ **Oggi Prodi riunisce il coordinamento. Si deciderà anche sull'«offerta» a Maccanico del ministero delle Riforme**

◆ **Critiche ai Ds e alla sinistra. Apertura alla Bonino: saranno sostenuti alcuni suoi referendum**

Conflitto d'interessi, ultimatum dell'Asinello

Deputati e senatori: «O si fa subito la legge o usciamo dalla maggioranza»

ROMA Romano Prodi riunisce oggi lo stato maggiore dei «Democratici» per fare un bilancio del voto di domenica. Sul tavolo saranno anzitutto alcune questioni: l'assetto organizzativo interno del movimento e la definizione della proposta politica da avanzare ai partiti del centro-sinistra per rilanciare l'Ulivo. Ed ancora la messa a punto di alcune iniziative per dare maggiore incisività all'azione di governo a partire dalla questione dell'occupazione. Sul tavolo di D'Alema sarà fatta arrivare un'altra questione «calda», quella del conflitto di interessi e la regolamentazione del sistema radio-televisivo. In altre parole è la questione Berlusconi e delle sue televisioni riemersi anche in queste elezioni. Sono i capigruppo dei «Democratici» di Camera e Senato a riproporre la patata bollente. Il senatore Rino Piscitello e l'onorevole Andrea Papini dicono che affrontare il conflitto di interessi è «irrinunciabile».

MARINA MAGISTRELLI
«Useremo il risultato per rilanciare il percorso programmatico dell'Ulivo»

E fanno sapere che quegli aggettivi così categorici hanno un significato preciso: la coesione della maggioranza si misura anche e soprattutto affrontando con decisione la questione, in modo concreto e rapido, secondo quanto prevede il programma dell'Ulivo. Una sollecitazione e un avvertimento per D'Alema.

Nella riunione di oggi il coordinamento dei «Democratici» potrebbe anche discutere di un'eventuale offerta all'Asinello, da parte del presidente del consiglio, di entrare al governo per ricoprire, con Maccanico, la carica di ministro per le riforme. Un'ipotesi circolata con insistenza nei giorni scorsi e che a piazza Santi Apostoli rifiutano abbastanza sdegnosamente. «Non ci interessano gli innesti in una pianta che non è quella dell'Ulivo - dicono - così come non ci interessa né entrare nel partito socialista, né fare la gamba moderata del centro».

Che l'Asinello non mirasse a mettere in moto un valzer di poltrone dentro il governo lo si sapeva da tempo. E questo per una ragione di stabilità. «Non daremo nessuna occasione per chiedere rimpasti o cambiamenti», ha ripetuto il leader dei «Democratici» lunedì da Bologna. «Non chiederemo rappresentanze nel governo».

La seconda ragione per cui l'Asinello rifiuterà poltrone ministeriali è più politica. Essa riguarda il dissenso sul come si è

arrivati alla formazione del governo D'Alema dopo la caduta di Prodi. Pur sostenendo il governo lealmente, quel passaggio resta il punto critico che ha portato alla crisi dell'Ulivo e alle sue divisioni. I Democratici non perdono occasione per rinfacciare al resto della coalizione e allo stesso D'Alema la colpa di avere abbandonato il progetto originario dell'Ulivo. Per l'Asinello dovrebbe essere lo stesso D'Alema a riportare le lancette dell'orologio al momento della caduta del governo Prodi, quando prevalse la «pregiudiziale antiulivista» di Francesco Cossiga. Solo con un rilancio programmatico e organizzativo dell'Ulivo, affermano gli amici del presidente della Ue, sarà possibile prendere in considerazione un ingresso nella compagine governativa e arrivare alle elezioni «competitive». Anche portare in parlamento alcune proposte referendarie della Bonino, secondo i prodiani, sarebbe un modo per rilanciare e allargare la maggioranza.

Per Marina Magistrelli, una dei leader dell'Asinello, i Democratici useranno il loro risultato elettorale «per riprendere il percorso e i contenuti programmatici di Prodi facendo pesare il risultato in termini di qualità». Riferendosi alla realtà della sua regione, le Marche, non ha escluso una partecipazione negli organi di governo. «Non abbiamo chiesto nulla, ma ad un'offerta forse è difficile dire di no».

Da piazza Santi Apostoli si invia poi un messaggio a Walter Veltroni. I Ds sono sollecitati a mettersi in discussione come organizzazione politica e ad aprirsi ad un soggetto che riunisca tutti i riformisti, compresi coloro che talisi sentono nel Ppi e tra i Verdi. Se questa ipotesi di tipo federativo dovesse fallire per l'indisponibilità degli interlocutori, allora l'Asinello lavorerà per aggregare tutte le forze che non si riconoscono nell'area socialista, superando la distinzione tra centro e sinistra. In ciò i «Democratici» si sentono confortati dall'analisi dei flussi elettorali i quali dimostrano che l'Asinello intercetta voti anche dai Ds. Dimostrazione «dicono» che la distinzione all'interno della coalizione non è più verticale, tra un centro e una sinistra, ma orizzontale. Il coordinamento di oggi dovrà infine decidere in quale gruppo del Parlamento europeo siederanno i Democratici: sembra però scontato che finiranno con i liberaldemocratici. Altrettanto sicura sembra la nomina di Arturo Parisi a coordinatore di un esecutivo ristretto che comprenderà i massimi esponenti del movimento.



Prodi tra Rutelli e Di Pietro alla presentazione del simbolo dei Democratici

Ravagli/ Ap

Aggregarsi o perire, il nodo dilania i poli

I Democratici avvertono la Quercia: non saremo solo la «gamba moderata»

ROMA Gianfranco Fini si presenta dimissionario davanti alla direzione del suo partito. Franco Marini, poche ore dopo, si difende strenuamente in una tesa riunione dell'ufficio politico del Ppi. Ds e Asinello che s'interrogano, non senza punte di spillo, e in attesa dell'incanto tra Prodi e Veltroni, su come affrontare il futuro: federazione, due gambe per un Ulivo, partito dei riformisti? Tre fatti diversi, che si concentrano in una giornata molto densa, un unico filo conduttore: il dopo-europeo, complice la caratteristica iperproporzionale della consultazione, ha mostrato la debolezza del bipolarismo incompiuto e ha costretto tutti a rifare i conti con la voglia di novità dell'elettorato.

Giornata drammatica per Gianfranco Fini, sicuramente uno degli sconfitti dal test di domenica scorsa. Pallido e stanco, ma determinato, si è presentato alla direzione di An ribadendo le dimissioni, ma chiarendo subito che non chiedeva attestati formali di stima: vuole la condivisione della linea politica seguita finora e dell'idea che ha alimentato percorsi e anche contrasti crescenti con Berlusconi. Insomma, il voler andare

«oltre» il Polo, simboleggiato dall'alleanza (sfortunata) con Mariotto Segni. Il problema intorno a cui si dibatte An è semplice: persa la battaglia per la leadership del centro-destra, il tema è «come stare nel Polo e che autonomia mantenere nel rapporto con Forza Italia. Non è una discussione facile, anche se Fini la spunterà. Non è nemmeno una discussione che riguarda An. Perché se Fini perde, Berlusconi non riuscirà a rimpiazzare i suoi voti. E il Polo, come è accaduto domenica, non riuscirà a superare quella soglia (più o meno il 40% dei consensi) necessaria per governare».

Centrosinistra, cambiano attori e scenari ma lo sfondo presenta qualche somiglianza. La giornata, infatti, inizia con un'intervista a Walter Veltroni, reduce da una lunga riunione di segreteria in cui i Ds hanno fatto i primi conti seri con il voto di domenica. Le amministrative, è vero, sono andate molto meglio, ma il campanello d'allarme non ha smesso di suonare. C'è un partito che da troppo tempo non ha «forza espansiva», viene percepito come poco innovativo, e ha perso voti nei confronti dell'ultima creatura del cen-

tro-sinistra, la lista dell'Asinello. Il centrosinistra c'è, è maggioritario nel paese, ma è composto da circa 11 liste, di cui sei non superano il 2% ciascuna. Il tema su come dare una fisionomia e una coesione a una forza potenzialmente così ampia come il centrosinistra rimbomba, per tutto il giorno, su tutti i soggetti più avvertiti: Quercia, Asinello, Ppi, Dini.

Dunque Veltroni, su Repubblica, attacca: «I Democratici sono una risorsa per la coalizione... ma la prima cosa che devono fare è rimuovere l'idea di esistere come ennesimo partito... decidano loro, io dissi che se Prodi puntava a fare il leader di un centro dinamico, questo avrebbe potuto portare nella coalizione una freschezza che manca». «Oggi - dice Veltroni - aggiungo: l'unica certezza che ho è che si debba puntare a un rilancio di un nuovo Ulivo, perché un centrosinistra endocopartito è destinato

Bertinotti e Berlusconi i leader più presenti in video

Sono stati Silvio Berlusconi e Fausto Bertinotti i personaggi politici che hanno avuto più spazio nei tg e nelle tribune politiche della Rai: secondo i dati elaborati dall'Osservatorio di Pavia nel periodo 14 maggio-11 giugno, il leader di Forza Italia è stato sulla Rai per 1 ora 5 minuti e 22 secondi, mentre Bertinotti ha avuto un'ora e 16 minuti. Tra i principali leader, esclusi quelli di governo, il diessino Walter Veltroni ha avuto 51,53 minuti, Romano Prodi 13,30 minuti, Gianfranco Fini 41,45 minuti, Marco Pannella 26,18 minuti, Emma Bonino 19,54 minuti, Antonio Di Pietro 33,38 minuti, Mario Segni 22,06 minuti, Pierferdinando Casini 33,38 minuti, Franco Marini 29,37. Secondo i dati di Pavia, i telegiornali della Rai hanno dedicato 440 minuti in totale alla politica, sempre nel periodo 14 maggio-11 giugno, contro i 284 minuti dei tg Mediaset e i 58 minuti di Tmc, spot elettorali esclusi. Nei Tg Rai il Governo ha avuto il 27,4%, la maggioranza il 29,4%, il Polo 23%, la Lista Bonino-Pannella 2,2%, la Lega 3,1%, Prc 4,5%, altre forze di opposizione il 4,6%, le istituzioni 5,8%. Nei Tg Mediaset, il Governo ha avuto il 22%, la maggioranza l'11,3%, il Polo 50,8%, la Lista Bonino-Pannella 0,6%, la Lega 0,2%, Prc 4,3%, altre forze di opposizione il 1,4%, le istituzioni 9,4%. Nei Tg di Tmc il Governo ha avuto il 33,7%, la maggioranza 31,8%, il Polo 17,3%, la Lista Bonino-Pannella 0,5%, la Lega 1,3%, Rifondazione Comunista 6,1%, altre forze di opposizione il 1,4%, personaggi istituzionali 7,9%. Nei programmi della Rai (trasmissioni realizzate solo dalle reti Una e Tre) il Governo ha avuto il 38,5%, la maggioranza 19,9%, il Polo 22,3%, la Lista Bonino-Pannella 0%, la Lega 0,7%, Prc 16,9%, altre forze di opposizione il 1,4%, personaggi istituzionali 0,7%. Per Mediaset (solo Italia 1) il Governo ha avuto il 15,1%, la maggioranza 25,7%, il Polo 45,3%, la Lista Bonino-Pannella 0%, la Lega 0%, Prc 0,2%, altre forze di opposizione il 13,7%, personaggi istituzionali 0%.

alla sconfitta...». Ecco il tema, che sicuramente provocherà una discussione non facile. Che forma dare al centrosinistra e, in questo quadro, che ruolo far giocare alle varie identità. I Democratici vogliono restare partitino o lavorare per costituire la «seconda gamba» dell'Ulivo, quella in grado di riunire il centro del centrosinistra? Veltroni la vede così: «Dentro un Ulivo rilanciato mi pare che i Democratici abbiano quest'alternativa: o federare il centro in una sorta di lista Margherita oppure stare in un grande partito del riformismo...».

L'intervista, complice un titolo in cui Veltroni dice di non riconoscersi («Prodi, ora sciogli i Democratici»), provoca reazioni negative nell'Asinello. In realtà il Professore e Veltroni si parlano, si chiariscono e si danno appuntamento per un incontro a tempo ravvicinato. La cosa chiara, però, è che l'idea di aggregare il centro del centrosinistra è considerato da molti esponenti dell'Asinello riduttiva. Enzo Bianco ed Ermete Realacci considerano quelle di Veltroni proposte stanche e deludenti. «La seconda gamba non ci interessa - spiega Enzo Bianco - queste elezioni sono

state un terremoto e hanno dimostrato che lo spariacque non è più tra moderati e sinistra...». Anche Piscitello, esponente dei Democratici, attacca: «Noi siamo nati per fare da collante dell'Ulivo». Insomma, abbiamo un orizzonte più ampio. Il nodo c'è, perché le prime dichiarazioni di Prodi sembravano andavano a parare proprio lì, alla seconda gamba.

Del resto il tema c'è. Dini lo ripropone nel pomeriggio, e tiene banco anche nella terza scena della giornata, la riunione dell'ufficio politico del Ppi. L'altro partito in sofferenza dopo le europee, Marini rischia grosso, il partito è diviso, ma il suo destino è in ogni caso legato all'rapporto con Prodi.

Non è un mistero che c'è chi spinge per andare prima a raggruppamento del centro che escluda i Democratici, ma è una posizione forse minoritaria. In realtà tutti sono convinti che se coesione ci deve essere, non si può fare a meno dell'Asino. Si sa cosa pensa Prodi: non può essere Marini a gestire per il Ppi la fase dell'aggregazione del centro. Il dibattito, in tutti i sensi, è appena all'inizio. Ha per ora un'unica certezza: la necessità di un nuovo Ulivo. B.Mi.

SEGUE DALLA PRIMA

SÌ, È ANCHE QUESTIONE...

dopo quel voto di domenica, il problema non poteva non riemergere. «Abbiamo sbagliato a porre a margine questa questione», commenta amaramente Walter Veltroni. Potete star certi, immancabilmente da Forza Italia risponderanno che i Ds sono stalinisti e che evocare il problema è una vendetta postuma. Ma il tema c'è. A rilanciarlo ci pensano i Democratici di Prodi: il loro è addirittura un ultimatum. Se non si risolve la questione conflitto d'interessi la maggioranza rischia. L'invito è rivolto al governo. E dentro, maliziosamente, qualcuno vi legge anche un attacco a D'Alema che gli esponenti dell'Asinello hanno sempre considerato troppo

vincolato dai rapporti con l'opposizione. Risputa il sospetto di quell'«asse D'Alema-Berlusconi» che ha tormentato i sonni prodiani e che ha costretto il soggetto di tanta polemica giornalistica dentro l'Ulivo: su questo, in qualche modo, i Democratici hanno costruito un pezzo del loro 7 per cento di voti.

Ma, al di là di ogni duello politico, il problema c'è ed è gigantesco. Per settimane abbiamo visto il martellamento degli spot. Per settimane abbiamo sentito Berlusconi ripetere che quell'invasione mediatica al contrario era una specie di camicia di forza impostagli dalla «par condicio» e che lui in fondo non aveva fatto altro che comprare spazi pubblicitari offerti a tutti i partiti al medesimo prezzo. Dimenticando di aggiungere che le tv erano le sue. Non sarà un caso che - con l'esclusione della lista Bonino,

che anzi aveva cominciato la rincorsa elettorale con mesi di anticipo - nessun partito si è potuto permettere gli spot.

Il tema è posto, vedremo ora se il Parlamento saprà dargli una risposta adeguata vincendo difficoltà e anche «diplomatismi politici». Perché sarebbe straordinariamente anomalo se in nome della volontà di non esasperare i rapporti tra maggioranza e opposizione si finisse per non affrontare una questione che proprio la correttezza di quei rapporti investe. Qualunque sia la collocazione parlamentare del partito o del leader che si trovi in una situazione di conflitto d'interessi. E, dicevamo, un problema di democrazia. Non può essere una «paravento». La disparità di condizioni rispetto all'accesso ai media televisivi è solo un pezzo della spiegazione del successo di Berlusconi. Non spiega invece il risultato delu-

dente - politicamente deludente, anche al di là dei semplici numeri - dei partiti di centrosinistra. Qui la questione è insieme di identità e di prospettive: da sciogliere ci sono i nodi di quel che si è e di quello che si vuole diventare. La parola spetta, prima di tutto, alle due forze maggiori della coalizione, ovvero ai Ds e ai Democratici. Sinora - ed è un primo passo in avanti - cominciano ad emergere se non altro le domande. Quell'Ulivo due di cui molto si parla dovrà essere un soggetto politico unitario, una sorta di partito federato? O dovrà mantenere una dialettica tra due soggetti, uno che raccolga il centro (e qui sarebbe la funzione dei Democratici, anche se dentro quel complicato partito non partito ci sono personalità e soggetti che col centro non hanno molto a che fare) e l'altro che rinnovi e unisca la sinistra. «Sono pronto a discutere

di tutte e due le prospettive», dice Veltroni. Certo, ma sapendo che si tratta di opzioni fortemente divergenti, perché - qui il secondo problema - diverse sarebbero le identità politiche di queste forze politiche. E la sinistra sa bene di essere quella che rischia di più a perdere i propri caratteri: una sinistra che non fa la sinistra che «mestiere» fa?

«Sulla scena politica ieri abbiamo visto anche la crisi profondissima che si è aperta a destra. Fini con ogni probabilità resterà alla guida di An, ma dopo aver perso domenica la sua personale sfida con Berlusconi oggi probabilmente perderà anche il dominio incontrastato del «suo» partito. Tirato per la giacca da chi vuol fare la destra-destra e da chi guarda in prospettiva ad un ingresso in Forza Italia sa che lo aspetta quanto meno un lungo purgatorio. La situazione tra Polo e

Ulivo presenta insieme a molte differenze anche qualche somiglianza. Sarà un paradosso ma le elezioni più proporzionalistiche della storia della «seconda repubblica» probabilmente avranno come effetto quello di spingere forte verso il bipolarismo. Tutti i partiti e partitini si sono contati, hanno visto che esistono in percentuali microscopiche, hanno reagito dicendo che la loro briciola, per dirla con Michele Serra che ha parlato di «sbrisolona», è fondamentale per l'esistenza in vita della coalizione. Ma hanno anche compreso la fragilità di una alleanza fatta di numeri tanto esigui da rischiare di non essere sommati. E l'idea di una riorganizzazione meno frantumata, dopo la sbornia dell'uno-virgola per cento appare un po' a tutti una salvezza.

ROBERTO ROSCANI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Mantene una telefonata per ricordare gli avvenimenti.



◆ *Mentre si lavora alle celebrazioni petrarchesche del 2004, nulla si muove per ricordare il maestro del libero pensiero, neppure nella capitale*

Giordano Bruno: per Roma un rogo da dimenticare?

A 400 anni dal martirio quasi nulla in scena. E per ora anche le istituzioni tacciono



Tra le varie ricorrenze dell'Anno Duemila, ormai non lontano, ce n'è una di speciale importanza: il quarto centenario della morte sul rogo di Giordano Bruno, una delle vittime più illustri, nel corso dei secoli, dell'intolleranza religiosa, che ai nostri tempi pur imperversa, in forme vecchie e nuove, in tanti luoghi del mondo. Oggi quel martire del «libero pensiero», come anche popolarmente fu detto, parrebbe quasi dimenticato; e non si annunciano (ma potrebbe essere un difetto d'informazione) iniziative di qualche peso, al riguardo, delle pubbliche istituzioni. Si è letto di stanziamenti giustamente cospicui per convegni, imprese editoriali, e altro, concernenti grandi figure della storia, cultura e arte italiana (si pensa già, ad esempio, al settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca, eccelsa poeta: e si tratta, nel caso, dell'Anno 2004).

Ma sul frate e filosofo nolano sembra caduto il silenzio, un silenzio che brucia. La Chiesa post-conciliare, sull'argomento, dirà la sua, se crede. Lo Stato dovrebbe fare la propria parte. Oltre tutto, Bruno fu personaggio «europeo» come pochi, all'epoca sua. E non si colloca forse tra Roma e l'Europa l'attuale sindaco della capitale, Francesco Rutelli?

AG. SA.

IN SCENA IN PIEMONTE

Davanti agli inquisitori nelle viscere della terra

NINO FERRERO

PRALI Abbigliamento decisamente insolito per andare ad assistere ad uno spettacolo teatrale: elmetto giallo da minatore, giacca impermeabile e stivaletti di gomma. Il fatto è che non si tratta di sedersi nelle comode poltroncine rosse del Carignano, ma di scendere nelle viscere di una montagna, a circa un chilometro e mezzo di profondità... È l'ex miniera Paola di Prali, un piccolo centro (circa 500 abitanti) dell'alta Val Germanasca, a circa un'ottantina di chilometri da Torino, non lontana dal confine alpino con la Francia.

Lo spettacolo si intitola *L'ultima notte di Giordano Bruno*. L'ha allestito «Assemblea Teatro», uno dei Gruppi Off torinesi, da un'idea di Renzo Sicco che, con Lino Spadaro, ne ha curato anche la regia. Per vederlo, o meglio per «parteciparvi» (non più di 54 persone alla volta), dopo aver risalito la lunga e tortuosa vallata, ci si addentra nella ex miniera di talco chiusa dal 1992,

inizialmente a bordo di un traballante trenino minatoriale e successivamente a piedi, lungo un cunicolo buio e un po' «soffocante», sino a raggiungere l'antro/carcere di Giordano Bruno. Insomma, per dirla in breve, un insolito «andare a teatro», piuttosto scomodo, persino faticoso, ma indubbiamente suggestivo. Del resto «Assemblea Teatro», nella sua ormai trentennale attività, non è nuova ad insolite e impervie scelte del genere.

Reduce da una lunga tournée in Sudamerica, il Gruppo, creato e diretto da Renzo Sicco, ha allestito spettacoli in luoghi «non teatrali», come cimiteri d'automobili, cortili di caserme, cascinali, ex fabbriche come Il Lingotto, antiche fortificazioni come il Forte di Fenestrelle in Val Chisone. Ed ora la miniera, per il filosofo nolano arso vivo come eretico il 17 febbraio del 1600, all'età di 52 anni, dalla Santa Inquisizione, per volontà del Papa, in Campo de' Fiori. «La miniera», spiega Renzo Sicco - come un enorme orecchio scavato dentro una montagna, un orecchio co-

me quello di Dioniso, capace di far ascoltare cose non udibili diversamente... Bruno si trova chiuso in una cella così come fatti, avvenimenti hanno portato centinaia di uomini a vivere in miniera. Ma la condizione di Bruno si differenzia da quella dei minatori perché non può avvertire della presenza, della solidarietà degli altri. La sua è una storia di totale solitudine, come quella che ognuno di noi porta dentro di sé nei momenti più estremi della vita».

Per il testo dello spettacolo sono state utilizzate opere dello stesso Bruno e di altri vari autori, quali Eugen Drewermann, Anna Foa, Giovanni Gentile, Saverio Ricci, Cesare Causa e Luigi Firpo. In quanto all'allestimento, la staticità scenica della situazione - l'antro/cella in cui Bruno trascorre la sua «ultima notte» prima di affrontare il rogo - viene riscattata dalla vibrante intensità drammaturgica che permea l'incontro/scontro tra il filosofo (ottimamente interpretato da Giovanni Boni), e i suoi persecutori (Andrea Tidona e Andrea Fazzari), evocati dal prigioniero in una sorta di rivisitazione dei momenti salienti della sua vita. Ben dosati gli interventi musicali di John Foxx e Franco Battiato e l'impiego delle luci, scenograficamente essenziali, di Paolo Sicco e Daniele Brizzi.



Una scena del «Giordano Bruno» allestito da Assemblea Teatro in una miniera piemontese

IL COMMENTO

ALMENO CHE L'ERESIA SI RECITI A TEATRO

di AGGEO SAVIOLI

Sarebbe bello se il teatro italiano, almeno, si ricordasse di Giordano Bruno: ricornerà il 17 febbraio del Duemila, fra otto mesi esatti, il quarto centenario del martirio cui fu sottoposto, «per eresia», il filosofo nolano, in Campo de' Fiori a Roma. Anno Santo, anch'esso, quel 1600. Certo, il barbaglio del lontano rogo potrebbe turbare l'atmosfera tripudiante del prossimo Giubileo. Ma i fatti sono ostinati, come disse qualcuno.

Prima dei suoi più noti titoli filosofici, satirici e polemici, Bruno scrisse una commedia, «Il Candelajo», pubblicata a Parigi l'anno 1582. Si discute ancora d'una influenza del Nostro sull'opera shakespeariana (viaggio l'Europa in lungo e in largo, e fu anche a Londra, Bruno, prima di cadere, tra Venezia e Roma, nelle mani dell'Inquisizione), mentre non è impossibile che qualcosa ne cavasse, più tardi, il pur grande Molière. Testo ridondante e forse eccessivo, «Il Candelajo», ma geniale. Che ha avuto, negli ultimi secoli, esaltatori e denigratori. Lo trattò con distacco e sufficienza, a suo tempo, Francesco De Sanctis; ma Benedetto Croce lo apprezzò, poi, caldamente. Giosuè Carducci (bel tipo di laico) lo definì «volgarmente sconio e noioso». In epoca più recente, Silvio D'Amico, nella sua fondamentale «Storia del teatro drammatico», quantunque nel quadro d'un giudizio parzialmente limitativo, ben ne riassume il senso e il colore: «C'è un gran sole afoso in questa commedia, tutta meridionale; la vita v'è napoletanamente contemplata come un via-vai di farabutti e di beffati... E il poeta par considerare tutti dall'indifferente schifo con cui si sogguarda un immondo brulicar di vermi, in una giornata di calura infingarda...».

Ma decisiva è, s'intende, in casi come questo, la prova della scena. A riproporre su una ribalta italiana «Il Candelajo», dopo lungo oblio, nella stagione 1964-'65 (nel 1962 era stata abolita, dopo lunga battaglia, la censura sul teatro), fu, alla sua maniera, Paolo Poli, che, affiancato in particolare da Maria Monti, ne fece quasi uno spettacolo di operetta o di cabaret, peraltro pungente. Nel 1968-'69, Luca Ronconi riunì una nutrita e qualificata compagnia per un allestimento di tutto rispetto, che esordì al Festival veneziano della prosa (piccolo tardivo risarcimento, se si vuole, per il vergognoso agire dell'antica Repubblica, che consegnò Bruno in mano ai carnefici romani).

Infine, nel 1981-'82, quando cade il quarto centenario della prima stampa del «Candelajo», se ne ha la migliore edizione scenica, regista Aldo Trionfo, inventivo scenografo Emanuele Luzzati: dove gli strali lanciati dal Nolano contro la società e la cultura del suo secolo giungono a segno, e mordono a sangue anche quelle del presente. Non è, in fondo, difficile, trovare dei corrispettivi odierni ai bersagli che Bruno colpisce, nei tre suoi protagonisti. L'«insipido amante» Bonifacio, il «sordido avaro» Bartolomeo, il «goffo pedante» Manfurio; dei quali risalta, in varie forme, una degenerazione primamente linguistica, che si fa quindi culturale e sociale.

Sarebbe dunque bello, anzi bellissimo, se della gran commedia bruniana si rammentasse qualche teatro, possibilmente di quegli Stabili che non rigurgitano davvero di nuove idee. Roma, ad esempio, il cui attuale direttore, Mario Martone, dovrebbe essere interessato, in particolare, al lato «napoletano» della vicenda così magistralmente indicato da Silvio D'Amico. E poi: non è situata, l'illustrata dell'Argentina, a poche centinaia di metri da Campo de' Fiori, «scena» del barbaro assassinio compiuto quattro secoli fa? (Sindaco Rutelli, nonché deputato al Parlamento europeo, un mazzo di fiori lo vorrà far deporre sotto la statua che si leva al centro della piazza, il 17 febbraio dell'Anno Duemila?). Non sarebbe male, nemmeno, se, la sera di quel giorno (ma non a notte fonda), la televisione pubblica trasmettesse il buon film di Giuliano Montaldo intitolato a Giordano Bruno, realizzato nel 1973, e interpretato, nel ruolo centrale, da un eccellente Gianmaria Volontè, alla cui memoria si potrebbe, così, anche rendere omaggio.

IN EDICOLA DAL 24 GIUGNO

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ Tra gli inquisiti il dottor Ferrari allievo del professor Conconi e due ds di squadre ciclistiche

◆ Medici della nazionale prosciolti per la «superpomata», ma Zeppilli deve spiegare la storia di una ricetta

La «farmacia del doping» Chiesti 15 rinvii a giudizio L'inchiesta bolognese arriva ad una svolta

DALLA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Dopo un anno di indagini, arriva a compimento la prima inchiesta sul doping. È quella del pm bolognese Giovanni Spinosa, titolare del fascicolo sui farmaci nocivi alla salute che sarebbero stati somministrati ad atleti, anche dirottanti e minorenni. E si chiude con 15 richieste di rinvio a giudizio per medici, farmacisti e direttori sportivi di fama, colpiti perlopiù da imputazioni "leggere". Accuse gravi, invece, per le due figure centrali: il farmacista Massimo Guandalini, socio della farmacia Giardini Margherita attorno a cui avrebbe ruotato un traffico di medicinali, e Michele Ferrari, noto medico, ex allievo del professor Conconi e preparatore di affermati ciclisti (come Gotti, Cipollini e Savoldelli), entrambi sospettati di commercializzare, prescrivere e somministrare farmaci

nocivi alla salute, nonché di frode sportiva.

Per il farmacista c'è anche l'ipotesi di violazione della normativa sugli stupefacenti e contraffazione di sostanze alimentari e medicinali. È rimasto finora congelato, invece, lo stralcio relativo alle analisi del sangue dei calciatori del Parma, acquisite dall'inchiesta, da cui risultano alti valori d'ematocrito. Per colpa di una macchina tarata male, fu la replica della società. Su quelle analisi è in corso una consulenza medica, ma al momento non è stata formulata nessuna ipotesi di reato.

Quanto agli episodi "minori", ma che ugualmente sono sfociati in richieste di rinvio a giudizio, riguardano: il professor Paolo Zeppilli, medico della nazionale di calcio, uscito dall'inchiesta per l'utilizzo del "Voltaren potenziato" sugli azzurri (è risultato tutto in regola) ma rimasto coinvolto per un fatto mar-

ginale, una ricetta postdatata: i ds del ciclismo Primo Franchini e Orlando Maini, per il periodo passato alla Refin (Maini attualmente è uno dei ds della Mercatone Uno), Emanuele Bombini (Riso Scotti) e Gian Carlo Ferretti, il decano dei ds italiani chiamato in causa quando era alla Mg Technogym.

Ancora, si chiede il processo per il team manager Luciano Rossignoli; per i medici sportivi Daniele Tarsi, Roberto Corsetti, Enrico Lazzaro, Andrea Merigo, Alberto Maria Baggiosi, Massimo Besnati; per il farmacista svizzero Gian Michele Merloni, ma non relativamente alla più grave ipotesi di contrabbando di medicinali, caduta. Bombini e Ferretti sono accusati di esercizio abusivo della professione medica: i Nas di Bologna e Firenze hanno appurato che le società ciclistiche avevano scorte tali di medicinali da far parlare di vere farmacie al seguito. Il pm Spinosa ha infine proposto

al gip l'archiviazione di varie posizioni (in totale gli indagati erano una quarantina), tra cui quella di Roberto Rempi, attualmente medico della Mercatone Uno (ma l'inchiesta si appuntava su periodi precedenti), del medico sportivo Luigi Cecchini, del massaggiatore della Nazionale e del Parma Claudio Bozzetti e del medico azzurro Andrea Ferretti. La vicenda era quella, già ricordata, del "Voltaren potenziato". Altre posizioni, tra cui quella del medico del Vicenza calcio Pietro Fanton, indagato come libero professionista, andranno invece per competenza a diverse procure. Gli inquirenti si sono concentrati solo sui reati penali, non sugli illeciti sportivi. In pratica, il doping accettato consapevolmente da un atleta professionista, sotto controllo medico, non è stato considerato, mentre ci si è concentrati sulla somministrazione ingannevole di prodotti farmaceutici.

UN'INCHIESTA DELLA RIVISTA «FOOTMAGAZINE»

In Belgio «avvelenato» anche il calcio Corruzione diffusa, dice un sondaggio

BRUXELLES Il pollo alla diossina prima, gli stock di Coca Cola che seminano gastroenteriti: per il Belgio non è un bel momento ma siccome piove sul bagnato ecco che arriva un servizio giornalistico a dimostrare che c'è del marcio anche nel calcio. Sembra proprio, stando alle rivelazioni che scaturiscono dall'inchiesta della rivista «Footmagazine», che il football belga sia in mano ad una vera e propria organizzazione impegnata ad «aggiustare» le partite. Ecco alcune cifre del sondaggio condotto dal giornale che ha usato come campione 102 giocatori di prima divisione e 5 allenatori: il 12% dei calciatori ha dichiarato di aver ricevuto un'offerta per truccare una partita. C'è un 15% che ammette di essere stato vittima di un tentativo di corruzione, mentre un altro 12% dice di essere stato sollecitato ad influenzare il risultato di un match. Accuse pesanti, confermate anche dal fatto che il 63% dei giocatori afferma che la corruzione è un fenomeno diffuso. Due allenatori intervistati rivelano inoltre che alcuni giocatori fanno uso di stupefacenti e un 12% dei calciatori intervistati dichiara di «essere stato alle prese

con il problema doping». Nel questionario elaborato da «Footmagazine» c'è anche una domanda per sapere come si comporterebbero qualora venissero a conoscenza di un episodio di corruzione. Si confiderebbero con un compagno? Informerebbero la società? Oppure il loro allenatore? Alla domanda se si rivolgerebbero direttamente ad un magistrato 59 giocatori sui 102 intervistati hanno risposto «sì» e risposta affermativa hanno dato tre allenatori sui cinque interpellati. L'inchiesta, però, vista la mole di sospetti che ne viene fuori, non dice se qualcuno di coloro deciso a collaborare con la giustizia si sia già rivolto ad un magistrato. L'inchiesta di «Footmagazine» è la prima puntata di una serie che nelle prossime settimane esplorerà il mondo del pallone in Belgio. Giocatori professionisti, arbitri, allenatori e presidenti di club hanno trovato nella cassetta delle lettere un questionario, rigorosamente anonimo. Le domande andavano dalla gestione del club, ai rapporti con l'allenatore e ai compensi, fino al doping e alla corruzione. Ma solo in 102 hanno avuto il coraggio di rispondere.

Virenque «non gradito» al Tour Con il ciclista francese fuori gara anche gli olandesi della Tvm

■ Pugno di ferro degli organizzatori del Tour de France, in programma dal 3 al 25 luglio prossimi. Se è benvenuto Marco Pantani, Richard Virenque, controverso protagonista dello scandalo doping-nocché tutta la squadra olandese della Tvm - definito «non gradito» è fuori dalla corsa a tappe più famosa del mondo. Il corridore francese secondo il direttore del Tour, Jean-Marie Leblanc, «sarebbe incompatibile con l'immagine della gara, quella che vogliamo salvaguardare».

Con Virenque e la Tvm, fuori dall'edizione '99 anche Laurent Roux della Casino e Philippe Gaumont della Cofidis, già sospesi dalle rispettive squadre. L'Unione ciclistica internazionale dice «di non avere strumenti legali per intervenire nel merito della decisione»; Francesco Moser, presidente dell'Associazione internazionale dei ciclisti professionisti dice, «è una cosa ingiusta, il Tour non può adottare questa linea». Intanto Virenque non correrà a nemmeno il prossimo campionato di Francia, il 27 giugno a Charade perché il suo modulo d'iscrizione non è pervenuto alla Federciclismo francese nei tempi prescritti.

IL COMMENTO

A QUEL LEBLANC BISOGNA ASSEGNARE LA MAGLIA GIALLA DELL'IPOCRISIA

di GINO SALA



Richard Virenque

I padroni del vapore, quelli che per vari motivi profondamente detesto nei miei discorsi ciclistici, sono tali in ogni circostanza. E che il signor Jean Marie Leblanc, numero uno nella nomenclatura del Tour, debba vestire i panni del moralista comunicando di voler escludere Richard Virenque dalla prossima competizione per la maglia gialla, mi fa dire che simile ruolo proprio non gli si addice. Anzi, dovessi trovarmi di fronte ad una scelta tra i due personaggi in questione, non avrei il minimo dubbio nel concedere la preferenza al chiacchieratissimo Virenque che appartiene a quella categoria di operatori sul campo che sin qui hanno tenuto in piedi la baracca, vuoi con mezzi leciti e illeciti, ma pur sempre lottando, soffrendo e rischiando. E se è

vero che i corridori devono tornare sulla retta via per uscire da una mortale immondizia, è altrettanto e più che mai vero che Jean Marie Leblanc è un tipo che non può reggere alcuna bandiera. Per quest'uomo senza scrupoli i pedatori sono dei giocattoli da usare e da rompere a piacimento, da mandare su strade assassine, da sottoporre ad ogni forma di esercizio perché il Tour è il Tour, prendere o lasciare. Lui, Leblanc, sceglie le squadre e i loro rappresentanti, lui, ex ciclista con tessera professionistica, è da tempo al corrente delle velenose pratiche, ma prima dei fattacci dello scorso anno, prima che scoppiasse il bubbone, si è ben guardato dallo sporgere denuncia, di allinearsi con chi ha sempre predicato per il bene del gruppo. Leblanc ha una sola immagine, quella dell'affarista, del mestierante, dell'individuo che traffica per guadagni miliardari. Adesso, per timore che le severe leggi nazionali siano d'intralcio alla corsa, s'allinea per convenienza coi difensori dell'antidoping. Soltanto per convenienza. E a questo Tour io tolgo la qualifica di monumento del ciclismo.

ATLETICA RECORD



Green, 9" 79
è il nuovo re
dei 100 metri

■ Maurice Greene è stato di parola, l'aveva promesso a Milano e con una settimana di ritardo, è riuscito, su quella pista di Atene dove nel 1997 conquistò il titolo di campione del mondo a ritoccare il primato mondiale dei 100 metri piani. Un'impresa storica: ha migliorato il record di Donovan Bailey (9"84) di ben 5 centesimi, cosa che da quando è stato introdotto il cronometraggio elettronico a nessun sprinter era mai riuscita. Il tempo ottenuto ieri, 9"79, dal velocista di Kansas City (campione del mondo a livello indoor nei 60 metri) è identico a quello con cui Ben Johnson vinse la finale olimpica di Seul (record annullato per doping). Inizialmente era stato accreditato del tempo di 9"78 e dopo la verifica del fotofinish la sua prestazione è stata «corretta».

IN BREVE

Ronaldo su Ferrari fuori pista alla Schumi

■ Il Fenomeno imita Schumacher a 220 km all'ora, con la sua Ferrari, va in testacoda fuori pista. È successo a Ronaldo con la sua nuova Ferrari 355 Berlinetta sul circuito di Jacarepagua, a Rio de Janeiro. Il fuoriclasse terista si è lasciato prendere la mano riducendo a ogni giro il suo tempo, alla fine la sua Rossa è entrata troppo veloce alla curva sud, ha sbandato ed è schizzata in testacoda. «Non mi sono fatto nulla e non mi sono neppure spaventato», così dal Brasile Ronaldo ha rincuorato i dirigenti dell'Inter.

Carte telefoniche dedicate al Milan

■ L'azienda Filatelica di Stato della Repubblica di San Marino ha dedicato due carte telefoniche da 4000 e 5000 per cento anni del Milan. Le due carte rievocano le vittorie di San Siro per il 10° scudetto ('79) e la Coppa Intercontinentale a Tokio ('89).

Hill, addio alla F1 a fine stagione

■ Damon Hill lascia la Formula Uno. L'ex campione del mondo, che passò alla Arrows dopo il titolo iridato vinto nel 1996 con la Williams, ha deciso di smettere a fine stagione.

Giocchi del mare 600 atleti in Sicilia

■ Si svolgerà in Sicilia quest'anno dal 2 all'11 luglio la seconda edizione dei Giochi del Mare, rassegna sport giocati sulla spiaggia (beach volley, handball, badminton beach, rugby e tennis). Saranno più di 600 gli atleti tra Catania, Acireale e Acicastello in rappresentanza di 14 nazioni.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 16-6-1999
CONCORSO N° 48

BARI	20	49	29	44	6
CAGLIARI	5	21	1	68	65
FIRENZE	5	10	83	57	39
GENOVA	59	71	64	73	76
MILANO	41	4	11	81	29
NAPOLI	86	62	5	40	28
PALERMO	56	86	8	36	15
ROMA	29	38	24	22	9
TORINO	2	34	90	1	50
VENEZIA	81	41	26	4	49

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

5 20 29 41 56 86 81

MONTEPREMI:	L. 14.972.981.550
All'unico 6	L. 38.307.723.200
Ai 5+	L. 2.399.485.600
Vincono con punti 5	L. 39.402.600
Vincono con punti 4	L. 470.400
Vincono con punti 3	L. 14.000

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 137
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Nel Pse processo a Blair e Schröder

Il vertice dei socialisti accusa: un errore la «svolta liberista» prima del voto europeo
Nei Ds dibattito aperto sul dopo-elezioni: oggi i segretari regionali, lunedì la Direzione

IL CASO
Conflitto d'interesse si riapre la polemica
I Democratici: o la legge o il governo rischia

I Democratici considerano «indifferibile ed irrinunciabile» la soluzione del conflitto di interesse: è questa la posizione presa dai gruppi parlamentari di Camera e Senato che si sono riuniti ieri pomeriggio. Il capigruppo Papini e Piscitello hanno ricordato a governo e maggioranza la necessità di affrontare il tema della regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Toni soft ma, secondo quanto è filtrato, nella stessa riunione sono state espresse posizioni «bellicose». I senatori e deputati dell'Asinello, sul conflitto d'interessi che riguarda Berlusconi sono decisi a dare battaglia fino a mettere a rischio la sopravvivenza della maggioranza, se non sarà determinata ad approvare i relativi provvedimenti.

CAPITANI
A PAGINA 2

ROMA Il Pse processa Blair e Schröder: il mini-vertice socialista riunito a Bruxelles ha fatto i conti con la sconfitta alle elezioni europee e ha sconfessato l'iniziativa «liberista» dei leader britannico e tedesco - assenti alla riunione di ieri - sul Welfare e il mercato del lavoro.

FRANCOIS HOLLANDE
Il segretario del Ps francese: bisogna tornare al documento comune di Milano
I rappresentanti dei democratici di sinistra italiani propongono di sviluppare un'iniziativa europea per ottenere «fatti concreti» sull'occupazione. Il Pse continua a proporre, intanto, l'ex presidente portoghese Mario Soares per il primo turno di presidenza dell'Europarlamento. Nei prossimi giorni verranno presi contatti con gli altri gruppi di sinistra e di centro sinistra. In Italia tra i Ds il dibattito è aperto sul dopo-elezioni. Oggi si riuniscono i segretari regionali, lunedì la Direzione. Folena: «Un patto federativo»

SERGI VARANO
ALLE PAGINE 3 e 5

SÌ, È ANCHE QUESTIONE DI TV

ROBERTO ROSCANI

È tornato, implacabile come lo spettro di Bannockburn, come uno scheletro nell'armadio, come uno dei nodi irrisolti della nostra democrazia. Si chiama conflitto d'interessi. Basta pronunciare queste parole per far saltare i nervi a Silvio Berlusconi. Basta smettere di pronunciare troppo a lungo per ritrovarsi sotto un diluvio di spot elettorali che trascinano alla vittoria il partito del Cavaliere. Così,

SEGUE A PAGINA 2

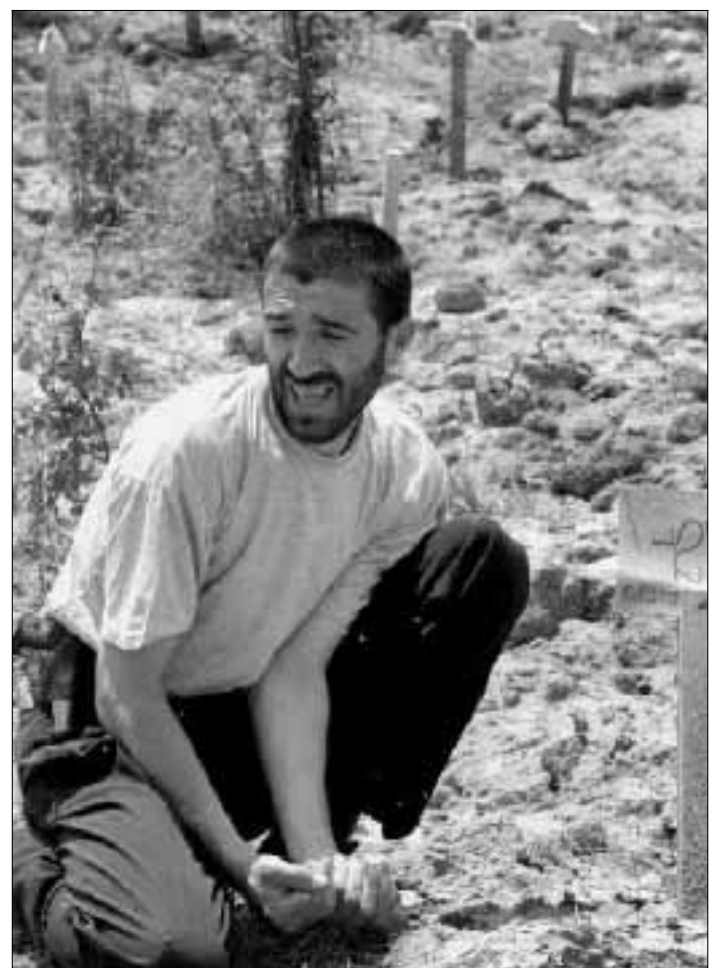
SVILUPPO E LAVORO SINISTRA ASSENTE

SILVANO ANDRIANI

Il netto divario tra la crescita dell'economia statunitense e quella dell'economia europea e giapponese è un aspetto critico dello sviluppo dell'economia mondiale. Negli ultimi 7 anni l'economia Usa è cresciuta ad un tasso doppio di quello europeo; ha creato circa 12 milioni di posti in più, contro l'aumento zero realizzato nell'Unione europea; ha realizzato un considerevole aumento del tasso di investimento, che

SEGUE A PAGINA 8

Scontri tra serbi e Uck
La Nato: in vista
l'accordo per il disarmo



Si scava a mani nude nelle fosse comuni del Kosovo Messinis/Ap

Fini si dimette, nel Ppi è scontro su Marini

Il presidente di An avverte: attenti, non farò il leader dimezzato

IN PRIMO PIANO

◆ **Vattimo: subito una federazione di tutti i riformisti**
DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 3

◆ **Rusconi: è lontana la Costituzione della nuova Europa**
BETTI
A PAGINA 5

◆ **Elezioni a Bologna Bartolini rifiuta l'accordo con Rc**
SARTI
DA PAGINA 4 A PAGINA 9

ROMA Gianfranco Fini dopo otto anni di leadership incontrastata si dimette davanti alla Direzione del suo partito, e viene duramente contestato dal gruppo dirigente di Alleanza nazionale per effetto dell'iniziativa perdente del cartello elettorale con Segni.

Il leader di An ha posto la direzione davanti all'aut aut: resto solo se condividete la mia linea. Il dibattito si è trasformato in una drammatica resa dei conti tra i dirigenti di An. Oggi è prevista la replica di Fini. Chiarimento drammatico anche in casa popolare: dopo due anni e mezzo è dimissionario il segretario del Ppi, Franco Marini, che ieri ha confermato la sua disponibilità a lasciare nel corso della riunione della direzione del partito che si svolgerà il 28 giugno prossimo.

LAMPUGNANI SACCHI
A PAGINA 6 A PAGINA 9

GIUSTIZIA



Vietate le foto degli arrestati
Un coro di proteste

CANETTI
A PAGINA 17

REATI CANCELLATI DAL CODICE PENALE	
VIOLAZIONE DI SEGRETO A PUBBLICO UFFICIALE	CONTRABBANDO
UBRIACHEZZA	EMISSIONE DI ASSEGNI A VUOTO
TURPILOQUIO	LIBERTINAGGIO
GUIDA SENZA PATENTE	FURTO DI BESTIAME

Passa la depenalizzazione
Il codice è più leggero

I SERVIZI
A PAGINA 17

IL TERRORE NELLA «CITTÀ MORTA»

DALL'INVIATO A PEC
TONI FONTANA

Come sempre dapprima arrivano le voci. Ed è bastato che un tassista disoccupato sussurrasse «è arrivato l'Uck» all'orecchio di un altro serbo per scatenare il panico. In breve il drappello di serbi che da un paio di giorni si è riaffacciato nella piazza di Pec si è dileguato. La voce insomma era vera: l'Uck ha «conquistato» Pec che, per quanto distrutta e in pochi istanti tra le loro case, riconoscibilissime perché sono poche e tutte intatte in una sorta di «Pompej» popolata per lo più da cadaveri in putrefazione. Dopo qualche ora alcuni si sono fatti coraggio e hanno rifatto il crocchio davanti al

SEGUE A PAGINA 11

La liquidazione si trasforma in titoli

Via libera del Consiglio dei ministri alla revisione del Tfr

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Il passato
Le immagini del dopoguerra kosovaro mostrano un'Europa povera, popolare, rurale e antica. Levato il passaggio dall'arma bianca al piombo per uccidere, e dal carretto all'automobile per scappare, non credo che quei paesaggi di rovine bruciate, di fossi putridi, di terra smossa, siano molto diversi da quelli dei precedenti dopoguerra europei, indietro nei decenni e pure nei secoli. Ancora una volta mi domando come mai le nostre angosce (in letteratura, al cinema, ovunque i contemporanei vogliono descrivere il male) siano sempre rivolte al futuro, alle degenerazioni della scienza e della tecnologia, all'alienazione metropolitana e mai al passato, che pure è un omicida incallito e infallibile. Il radicamento nell'etnia ha dimostrato di essere ben più feroce e luttuoso dello stradicamento culturale. E la globalizzazione è una tigre di carta di fronte alle iene in carne e ossa che concentrano il loro odio atavico nel raggio puntiforme delle loro patrie-tana. Perché, dunque, il futuro ci spaventa più del passato? Perché, a cavallo del Duemila, coltiviamo le mode apocalittiche guardando verso l'ignoto che ci aspetta, come se l'apocalisse non fosse già nota e già accaduta?

ROMA Parte la riforma del Trattamento di fine rapporto. La liquidazione potrà essere utilizzata per potenziare la previdenza integrativa. Le somme accantonate dai lavoratori e dalle aziende verranno trasformate in titoli dei fondi pensione da emettere sul mercato. È quanto previsto dal decreto legislativo proposto dal ministro del Tesoro Giuliano Amato e approvato ieri mattina in Consiglio dei ministri. In questo modo, il governo rende finalmente operativo l'articolo 71 della legge 144 collegata alla Finanziaria '99, che prevede la trasformazione del Trattamento di fine rapporto in titoli emessi dalla società in cui si lavora, in modo da favorire i finanziamenti alle imprese e rendimenti migliori per i dipendenti.

WITTENBERG
A PAGINA 19

il fisco
per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

WADOWICE Sono migliorate le condizioni del Papa, colpito da influenza e perciò costretto a modificare almeno in parte il suo programma. Almeno la parte che prevedeva il viaggio in Armenia. Ma già ieri il Pontefice, sorprendendo tutti, si è di nuovo messo in movimento. Nel mattino, a Stary Sacz, aveva dovuto però rinunciare all'omelia. Nel pomeriggio, un viaggio nella sua giovinezza. E infatti tornato a Wadowice, la città dove è nato, e dove era stata preparata un'accoglienza speciale. Nell'aria una grande commozione per l'incontro con i fedeli e il cardinal Macharski. Infine, il Papa è tornato realmente a casa: quella vera, paterna: un piano sopra i negozi, e tre finestre, con la facciata ridipinta di fresco, proprio per l'occasione speciale.

SANTINI
A PAGINA 14

Ultime notizie dall'America
Crema Riducente «Cosce, Glutei, Ventre».
Test di efficacia dall'America
È arrivato il nuovo trattamento corpo in Italia
NEW YORK Entusiasmo alle stelle dai laboratori Sirky in seguito ai risultati dei test di efficacia e sicurezza effettuati in America sulla pomata cosmetica Riducente Cosce, Glutei, Ventre dai ricercatori Dr. David Yeung e Dr. Walter Smith. Questi hanno selezionato 30 volontari con problemi di adiposità localizzata evidenti, che hanno applicato, due volte al giorno per due mesi, la pomata da testare. I dati parlano chiaro: il prodotto ha contribuito alla riduzione effettiva e misurabile dei centimetri di troppo delle zone trattate. In seguito alle notizie trapelate dagli Stati Uniti, sul potere del prodotto di coadiuvare la riduzione in centimetri delle rottondità corporee in eccesso, le richieste si sono impennate, e la domanda per ora è superiore all'offerta, lasciando inappagate numerose richieste. La pomata cosmetica si chiama «Riducente Cosce, Glutei, Ventre» ed è distribuita presso le farmacie italiane dalla Società Sirky, finanziatrice delle ricerche.



IL CASO

La Venere di Botticelli in copertina negli Usa è «politicamente scorretta»

STEFANO MILIANI

FIRENZE Intorno al 1485 o giù di lì, nella Firenze rinascimentale, un pittore, tal Sandro Botticelli, dipinse una donna su una conchiglia. Ebbe l'ardire di dipingerla nuda. Non era peraltro una fanciulla qualunque: per Giovanni Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, Botticelli raffigurò la nascita di Venere, bellissima dea senza veli con il pubecoperto dai capelli.

Ebbene, vedreste mai nel dipinto, uno dei più idolatrati al mondo, un emblema di un bico maschilismo, un'immagine sessista da offuscare, reprimere, condannare? Insomma: nella sala degli Uffizi dov'è il dipinto, davanti alla nudità femminile di Venere, avreste la sensazione di trovarvi in un peep-show? O se vedete la dea sulla copertina di una rivista, pensate di sfogliare «Playboy» o «Le ore»? Voi presumibilmente no. Qualcuno, o meglio qualcuna, negli Stati Uniti dove la «politically correctness» detta legge e considera dei fumatori quasi dei reietti, a quanto pare, al punto da influenzare scelte editoriali e scientifiche. Sentite infatti questa storiella che bersaglia proprio la Venere botticelliana.



La raccontano, non senza stupore, Ivano Bertini e Claudio Luchinat, professori di chimica all'università di Firenze. Tre anni fa Bertini, e con lui Luchinat, decide di fondare una rivista a carattere altamente scientifico, internazionale, sulla chimica, specialmente sulla branca della bio-inorganica, disciplina che studia il ruolo degli elementi metallici negli esseri viventi. A scadenza bimestrale per sei numeri l'anno, affidano stampa e distribuzione del «Jbic», ovvero «Journal of biological inorganic chemistry» all'editore tedesco Springer. Del comitato editoriale guidato da Bertini fanno parte chimici e chimiche inglesi, tedeschi, francesi. In copertina decidono di mettere la nascita di Venere. Perché, spiegano i due chimici fiorentini, il dipinto botticelliano sintetizza tutto quanto loro vogliono dire: «Da un lato indica l'origine fiorentina della rivista e il nostro apporto alla chimica bio-inorganica», racconta Luchinat. Dall'altro il quadro è un simbolo perfetto per la disciplina: Venere nasce da una conchiglia, che è carbonato di calcio, materia inorganica quindi. Venere come forza della vita, per di più che vie-

ne dal mare, che è ricco di materie inorganiche. Detto crudamente, dall'inorganico nasce la vita. Oltre tutto Botticelli è pittore di quella corte dove bazzicava gente come Marsilio Ficino, e emblema di una cultura dove arte e scienza operavano gomito a gomito. «Enfatizza l'importanza della ricerca scientifica e dell'arte che contribuiscono alla civiltà, ci sembrava un'idea buona e in fondo piuttosto normale», rammenta Luchinat.

Studiosi e studiosi europei della neofondata società internazionale che cura la pubblicazione dunque non si scompongono certo per la donna, nuda, botticelliana. Senonché avviene un fatto curioso: dai colleghi negli Stati Uniti arrivano lettere, arrivano fax, arrivano e-mail, e tutti si affannano ad avvertire: «I nostri colleghi ci dicono: attenti, le donne nordamericane hanno trovato l'immagine sessista. Un esempio di maschilismo. E hanno chiesto di rimuoverla dalla prima pagina». La Venere censurata come fosse una Selen impegnata in intime faccende. «Le colleghe non si sarebbero mai abbinate. Per quanto la rivista oggi è affermata e gode di prestigio», aggiunge Luchinat.

Incredibile ma vero, sulla copertina si scatena una battaglia editoriale. «Per l'edizione europea ovviamente non se n'è discusso. Per quella americana abbiamo dovuto affrontare un duro braccio di ferro», dice Bertini. Anche perché una pubblicazione scientifica non può permettersi il lusso di perdere una fetta di pubblico consistente. Né di andare incontro a un vero ostracismo. E non per i suoi contributi scientifici. Aggiunge Bertini: «Sia chiaro: ritengo la presenza femminile nella scienza, nella cultura, un fatto assodato, nient'affatto negativo». Tuttavia il «politically correct» sa essere micidiale e oscurantista. Bertini insiste: «Organizzo spesso congressi. E se non sono invitate abbastanza donne, e il numero dei colleghi sopravanza quello delle colleghe, molte donne tendono a non partecipare». Allora, davanti a tanta forza, la femmina di Botticelli è stata estromessa dalla copertina? «Abbiamo dovuto raggiungere un compromesso - ammette Bertini - La Venere resta, ma all'interno spieghiamo che non è un'immagine sessista, ne spieghiamo le ragioni scientifiche. Già, questo ci è toccato fare».

ITALIA NOSTRA

«Giù le mani dal sarcofago di Ilaria del Carretto»

Il sarcofago di Ilaria del Carretto deve rimanere nel Duomo di San Martino, collocato nel «transetto sinistro dove noi l'abbiamo trovata»: questa è la richiesta che è stata fatta dalla sezione lucchese di Italia nostra in una lettera che ha mandato al soprintendente di Pisa e alla Curia vescovile di Lucca.

Preoccupata dalle notizie che arrivano a getto continuo Italia nostra interviene sul destino della celebre scultura perché «torna a circolare una voce che preannuncia un imminente spostamento di Ilaria del Carretto dalla sede di San Martino», dove ora è sistemata nella sagrestia. Di fronte al timore di un prolungarsi dell'irraggiungibilità del transetto sinistro, c'è chi vuole tagliare di netto il nodo gordiano e

spostare il capolavoro. Evidentemente, ogni nuova collocazione per questo capolavoro «non troverebbe giustificazione sul piano culturale», dal momento che quel luogo ha una storia e una tradizione, non solo per le migliaia di turisti che pure si recano a visitare il sarcofago di Ilaria. L'associazione spiega che il sarcofago «può continuare a sostare nella sagrestia del Duomo, in quanto anche questo è un luogo che ha fatto parte della storia della cultura», in attesa che ci si decida a risolvere, il più presto possibile, i problemi del transetto sinistro. Lavori per i quali Italia nostra chiede l'impegno di tutti, non solo per poter «accogliere nuovamente il sarcofago», ma per «restituire alla pubblica fruizione questa parte dell'edificio ormai celata da più di cinque anni senza che si intraveda alcuna soluzione».

ANTISEMITISMO

Secondo il suo sceneggiatore Kubrick dava ragione a Hitler

Stanley Kubrick era un ebreo antisemita? «Disse una volta che Hitler aveva ragione in quasi tutto» ha scritto lo sceneggiatore Frederic Raphael in un nuovo libro in cui rievoca la sua tormentata relazione con l'eccentrico regista. Raphael, che per due anni ha lavorato fianco a fianco con Kubrick adattando per il grande schermo la novella di Arthur Schnitzler «Doppio Sogno», ha rivelato anche che il cineasta gli impose di «purgare il testo dello scrittore viennese, un amico di Sigmund Freud, di ogni elemento riconducibile all'ebraismo». Il protagonista di «Doppio Sogno» è Fridolin, un medico ebreo le cui avventure erotiche oniriche nella Vienna di inizio secolo fanno da contrappunto a quelle della bella moglie Albertina. «Nessun sogno è veramente un sogno», scrive Schnitzler, e

nessuna realtà è veramente reale anche nella versione cinematografica interpretata da Tom Cruise e Nicole Kidman che uscirà nelle sale Usa il 16 luglio. La collaborazione tra Kubrick e Raphael, autore di 19 romanzi e vincitore di un Oscar per la sceneggiatura di «Daring» con Julie Christie e Dirk Bogarde, risale al 1994: il regista aveva inviato allo scrittore una copia di «Doppio Sogno» senza alcuna indicazione sull'autore. Discutendo con Raphael come trasporre la vicenda dalla Vienna asburgica alla New York di oggi, Kubrick era stato categorico: il testo del romanziere austriaco è «impregnato di ebraismo». Intitolato «Occhi sbarrati: una memoria di Stanley Kubrick», il libro offre il ritratto di un uomo ossessionato dai più minuti dettagli e all'apparenza incurante dei bisogni e delle opinioni dei suoi collaboratori.

I giovani eretici di Giugliano

Cultura per l'Europa contro degrado e camorra

DALL' INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

GIUGLIANO «L'istituto è una bestemmia», sentenza con un accento di sorriso Antonio Bove, 24 anni, che nel 2000 sarà medico. La bestemmia ha il colore rosso più o meno pompeiano di un palazzetto che affaccia sul corso della cittadina, osservandone con aristocratico distacco l'affollatissimo struscio di una domenica più festiva delle altre, in cui si attende anche il volo di un angelo: una bambina debitamente imbraccata, incurante di vertigini e carrucolata da un palazzo ad un altro. Ampio androne, bel cortile luminoso, palazzo Palumbo, già dimora dei principi Colonna di Stigliano, ospita in cinque, seicento metri quadrati, stuccati ed affrescati l'Istituto italiano per gli studi europei.

Come dire? Un manipolo di intellettuali in erba, decisi a fare qualcosa di rivoluzionario, o di radicalmente nuovo, per il loro ambiente. E per il Sud in generale. Un Sud che è, deve essere Europa; se l'Europa non è soltanto un'espressione geografico-finanziaria.

Antonio, nel frastuono della festa, sente il bisogno di precisare il senso della battuta. «La necessità della bestemmia veniva invocata da Pier Paolo Pasolini in un discorso che avrebbe dovuto leggere ad un congresso del Partito radicale che si tenne pochi giorni dopo la sua uccisione». Ecco il genio eretico. Eretici si sentono, nel deserto culturale che li circonda, i venti ragazzi, universitari, qualche neodotore, che alla fine del dicembre scorso, davanti al notaio, hanno redatto e sottoscritto l'atto costitutivo di fondazione dell'Istituto.

A Giugliano si arriva senza soluzione di continuità da Napoli. Il macroscopico orrore residenziale delle «Vele» di Secondigliano, scampate alla promessa demolizione, segna il limite della città e tra-

passa nell'abitato di Melito, che casa dopo casa, mentre a destra già si entra nella provincia di Caserta, subito dopo diventa Giugliano, con due colonne di pietra grigiastra a segnare un «confine». Novecento abitanti, censimento ufficiale riportato dal sindaco in persona; il che vuol dire, con gli immigrati, anche centoventimila effettivi. Una distesa senza fine di palazzi, strade anguste ed affollate. Una propensione per il kitsch che spunta nell'architettura pubblica e trionfa in quella privata con orge di marmi, colonne, cascate d'acqua.

Era terra di contadini, famosa per le mele annurche, soprattutto, e le mozzarelle. I campi sono finiti nelle grinfie dell'industria selvaggia del mattone. Quel poco che resta di agricoltura versa in condizioni di arretratezza. La terra è frammentata in piccoli appezzamenti che non conoscono la meccanizzazione, perché è molto più redditizio assoldare, per 20.000 lire al giorno,

I GUASTI DEL SUD
Il vero nemico si chiama «nonsipotismo» e significa rifiuto di ogni cambiamento

gli extracomunitari.

Anche i locali, finita la scuola dell'obbligo, vanno in gran parte ad ingrossare l'esercito del lavoro nero nel ramo calzature. E nell'edilizia, attività fiorente in mano alla camorra, che qui impone la sua legge a colpi di sparatorie e morti ammazzati. L'altro grande business contrabbandando di sigarette e traffico di droga; ma la guerra dei Balcani, punto di passaggio obbligato, ha fatto registrare una crisi. Per fortuna ci sono le armi, che non sono soltanto le rivoltelle, di cui c'è gran richiesta in ogni parte del mondo.

Lamentano, i giovani eretici, nel



Omicidio di camorra

C. Fusco/Ansa

la calca che sciamano da una chiesa ad un'altra, nel concerto dei clacson e nella teoria delle bianche vesti da prima comunione, la mancanza dell'agorà della piazza, che non è tanto uno spazio fisico quanto la culla dell'opinione pubblica, il luogo deputato a formare, sviluppare la coscienza collettiva, attraverso lo scambio di idee, il dialogo. Per cambiare, il che non vuol dire fare piazza pulita delle tradizioni autoctone, ma anzi recuperarle e valorizzarle di fronte al vuoto del presente.

«Ma il nostro vero nemico è quello che abbiamo definito il nonsipotismo, quel comodo atteggiamento rinunciataro, l'alibi morale dell'ignavia sociale che, di fronte alla possibilità, al tentativo almeno del cambiamento, si esprime nello sconcolato *nun se po' fà niente*», Nicola Capone, ventiquattro anni, filosofo *in fieri*, mette il dito sulla piaga, sul male endemico. «Qui lo stato è lontano - commenta -, siamo ancora al "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi. Il carabinieri è visto con sospetto; tutto si risolve con un una parola alla persona giusta». Un modello di relazioni sociali arcaico, familistico, quello che la camorra impone e su cui prospera.

Gli eretici hanno lo sguardo luminoso di chi ha la vita davanti e

vuole padroneggiarla, barbe timide, entusiasmo da neofiti, coraggio da ventenni. Parlano con disinvoltura di Plutarco e Platone. Puntellano le loro analisi con riferimenti classici: Gramsci, Croce. Accusano: «La borghesia qui è chiusa nel suo egoistico microcosmo». Si infervorano per l'ultimo articolo di Noam Chomsky o Umberto Eco. Si battono per l'alfabetizzazione telematica, perché non si crei un nuovo proletariato.

Il palazzetto rosso sotto cui passeggiava la folla in festa è, per loro, il quartier generale di una rivoluzione culturale. Alle spalle hanno già l'esperienza di «Uqbar», nome mutuato da Jorge Luis Borges, associazione culturale e rivista, a cui si affiancherà da giugno un ambizioso «Corriere d'Europa». L'Istituto (Corso Campano 134, 80014 Giugliano in Campania, Napoli; e-mail: ise@iname.com; tel: 081/8953505) ha in calendario nell'immediato futuro seminari sul bicentenario della rivoluzione del 1799 e sul problema del lavoro, ricerche, tra cui una già in cantiere sulla cultura e la borghesia nella provincia di Napoli. Ed erogherà borse di studio.

Nemici della *realpolitik* dominante, madre di tutti i compromessi, i giovani eretici sono abbastanza avveduti da sapersi destreggiare nel dedalo istituzionale. L'amministrazione di Giugliano, di centrosinistra, ha accolto con favore la loro crociata, innescando un effetto di emulazione. Anche i comuni di Marano, Melito, Mugnano e Villaricca hanno spalancato le braccia alla cultura. Si sono accodati otto comuni del Casertano, da Capua a Maddaloni e la Regione farà la sua parte: una prima quota di finanziamenti è assicurata. Ma, incontentabili e infaticabili, loro guardano alla Comunità europea. Perché l'Europa è anche Giugliano. E chissà che la comunità non intenda il valore di una bestemmia.

Mercoledì

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA



◆ *Allo studio misure per disincentivare l'utilizzo delle finestre di uscita previste*

◆ *Cofferati avverte: «La verifica per la spesa sociale è prevista per il 2001, non prima»*

Irpef, taglio sicuro Aliquota dal 27% al 26% Dpef, sarà più difficile andare in pensione anticipata

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Arriva l'alleggerimento dell'Irpef per le famiglie. L'orientamento delle Finanze - ormai la decisione è presa, e si tratta soltanto di concretizzarla, in autunno - è quello di dare il via libera alla riduzione di un punto dell'aliquota Irpef del 27% a partire dal primo gennaio del 2000. Un'operazione che costa a regime 2.600 miliardi circa, e che era già stata prevista nella finanziaria '99, anche se legata all'andamento della lotta all'evasione fiscale. L'intenzione dei collaboratori di Visco, tuttavia, è quella di passare dalle promesse ai fatti: si tratta di una misura molto attesa dai contribuenti, che può dare un contributo significativo al rilancio dei consumi e della tuttora stagnante domanda,

e naturalmente avrebbe una chiara valenza politica. Tanto più che le entrate mostrano una tendenza confortante, e la lotta all'evasione sembrerebbe qualche frutto.

Intanto, Amato, Visco e lo staff di palazzo Chigi continuano a lavorare sul documento di programmazione economica e finanziaria. Le caratteristiche di fondo di quella che sarà la Finanziaria 2000 sono quelle delineate martedì a Montecitorio da Giuliano Amato: circa 16.000 miliardi, in apparenza tutti destinati a consentire di raggiungere a fine anno l'obiettivo di un rapporto deficit/Pil pari all'1,5%, ma con buone possibilità di riuscire a liberare un pacchetto di miliardi (sicuramente 2.500, forse più) da redistribuire nel sistema economico sotto forma di sgravi e agevolazioni fiscali contributive. Tutto dipenderà

dall'andamento dell'economia italiana, che sembra riprendere gradualmente velocità. Nel menu della manovra sicuramente ci sarà un ritocco delle accise sui carburanti, operazione consentita nel quadro della «carbon tax» votata dal Parlamento nello scorso dicembre. Affluiranno nelle casse dello Stato circa 2.800 miliardi, che verranno però dirottati nel sistema economico.

Ieri, intervenendo all'assemblea dell'Assonime, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha ribadito così che «il governo rimane impegnato ad individuare tutti i margini possibili per ulteriori riduzioni fiscali e contributive e, a questo fine, la ripresa che è ormai in atto potrà fornire un utile contributo». Tuttavia, non bisogna affatto creare aspettative miracolistiche: il bilancio pubblico italia-

no, schiacciato dal forte debito pubblico e molto sensibile alla congiuntura internazionale, impone «una forte vigilanza». Dunque, «appaiono abbastanza straganti le reiterate proposte di massicce riduzioni delle imposte - è trasparente il richiamo ai programmi di Forza Italia - che pure vengono periodicamente prospettate o auspicate: la riduzione delle imposte potrà avvenire soltanto nel rispetto degli equilibri di bilancio e quindi in stretta connessione con un contenimento della crescita della spesa pubblica, non tanto in termini assoluti, quanto rispetto al Pil».

Come spiegato da Amato, il grosso della manovra sarà impostato sui tagli di spesa. La scure calerà sui bilanci degli enti locali, rafforzando il cosiddetto «patto di stabilità interno» per gli enti di



Il ministro Vincenzo Visco

spesa decentrata. L'operazione potrebbe assicurare un risparmio di circa 3.000 miliardi. Probabile anche un nuovo blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, anche se come noto già sono stati annunciati (a partire dalla scuola) concorsi per rimpolpare gli organici. Ma il nodo resta quello della previdenza. Nel governo ancora c'è chi non ha rinunciato all'ipotesi di accelerare la verifica sulla riforma Dini, con l'obiettivo di anticipare al 2000 interventi che più o meno inevitabilmente verranno varati successivamente: l'estensione del metodo contributivo, anticipare la fine delle pensioni di anzianità. Il Tesoro ancora intende «forzare» sul trasferimento di due o tre punti di contributi dall'Inps ai fondi pensione. Tutte ipotesi su cui si registra un totale dissenso di Cgil-Cisl-Uil. Ieri Ser-

gio Cofferati ha ripetuto che «non è possibile rimettere in discussione la spesa sociale. C'è una verifica fissata per il 2001: la si faccia alla scadenza naturale». E anche a sinistra c'è un po' di «mal di pancia»: per il senatore Michele De Luca (Dc), presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziali ed assistenziali, «il governo non può prescindere dagli indirizzi espressi dal Parlamento». In ogni caso, al Tesoro si lavora ancora al rafforzamento della previdenza complementare, e non si escludono misure per disincentivare le pensioni di anzianità: ad esempio, irrigidendo le «finestre» per l'uscita dal lavoro, e consentendo a chi sceglierà di non andare in pensione prima di una certa età un più favorevole cumulo tra pensioni «part-time» e attività lavorativa.

Unico, proroga a fine giugno senza interessi

ROMA È ufficiale la proroga alla fine di giugno, senza la maggiorazione dello 0,4%, del termine dei versamenti relativi a Unico. Il consiglio dei ministri ha dato via libera al decreto, composto da un solo articolo, che consente di spostare alla fine del mese i versamenti senza dovere alcuna maggiorazione. Per i contribuenti alle prese per la prima volta con gli studi di settore, invece, il termine è prorogato, sempre senza maggiorazione, fino al 20 luglio. Le novità introdotte, comunque, non avranno effetto sui meccanismi di rateizzazione previsti per chi vuole pagare le imposte un po' alla volta. I termini e gli interessi dovuti in base ad un complesso schema contenuto nelle istruzioni di «Unico» rimangono quindi immutati. La scelta, che evita ulteriori complicazioni, crea però qualche paradosso. Il contribuente senza partita Iva che decide di rateizzare il dovuto potrà pagare la prima rata entro giugno senza maggiorazione: entro la stessa data dovrà però versare la seconda rata aggiungendo gli interessi dello 0,15% dovuti per il periodo che intercorre tra il 21 giugno (cioè la precedente scadenza) e il 30 giugno. La relazione al decreto spiega anche altri aspetti particolari. La possibilità di versare fino al 20 luglio senza interessi è prevista solo per i contribuenti che svolgono in forma individuale o associata attività per le quali risulta elaborato uno dei 45 studi di settore previsti per quest'anno. Si tratta di soggetti Irpeg, di società di persone ed equiparate ma anche dei soci, dei collaboratori di impresa familiare o coniugi di azienda coniugale che non viene gestita in forma societaria.

Iva, il Fisco invia cartelle errate ma se ne accorge

ROMA Cartella pazza torna a colpire: l'amministrazione ha infatti inviato ai contribuenti circa 180.000 ruoli relativi alla tassa sul partita Iva del '96 per chiedere somme già pagate. Le finanze comunque si sono accorte dell'errore e lo hanno tempestivamente comunicato ai contribuenti cercando così di ridurre al minimo i disagi ed evitare pagamenti non dovuti. A ricostruire la vicenda è il quotidiano Italia Oggi: nel marzo scorso erano state predisposte oltre 1,3 milioni di iscrizioni a ruolo con la procedura centralizzata. Da una serie di controlli successivi si è riscontrato che vi erano 183.781 versamenti non attribuiti in quanto privi della partita Iva o perché contenenti informazioni errate. Accortosi dell'errore il ministero ha cercato di bloccare tutte le cartelle per individuare quelle sbagliate, ma non è stato possibile anche perché molte cartelle erano già state consegnate ai messi. A questo punto il ministero ha deciso di procedere all'individuazione dei soggetti che stanno ricevendo o riceveranno una cartella sbagliata per procedere allo sgravio d'ufficio. Per accelerare i tempi e ridurre al massimo i disagi gli elenchi dei soggetti coinvolti per errore saranno forniti agli esattori sia su supporto magnetico che cartaceo.

GOVERNO & RIPRESA

Gli economisti a D'Alema: «Fa qualcosa di centrosinistra»

SILVIA BIONDI

Eccolo, lo scotto dell'Euro. Rispettare i parametri di Maastricht, continuare nel rigore, tagliare la spesa e ritrovarsi con un tasso di crescita insufficiente per uscire dalla recessione. Non c'è simpatia, tra gli economisti, per la manovra aggiuntiva di 16mila miliardi. «Abbiamo il problema di rilanciare l'economia - spiega Siro Lombardini - Non è un problema solo un nostro, ma di tutti i paesi dell'Euro. Io lo dico da mesi: state attenti, perché il rispetto dei parametri alla fine diventa una formula, mentre quello che conta è il tasso di crescita. Stare in un'area che ha un tasso di crescita di uno o due punti inferiori alle altre aree ci lascia nelle secche».

Gli fa eco Paolo Sylos Labini: «Rilanciare l'economia è la condizione non solo per aumentare l'occupazione, ma anche per far crescere le entrate fiscali, indispensabili per il risanamento delle finanze pubbliche. Su questo versante l'Italia è stata contestata, ma possono essere oggetto di contestazione anche Francia e Germania. Il problema è europeo ed europea deve essere la strategia». Per la quale, Lombardini propone la revisione dei parametri: «I capi di Governo della comunità economica europea devono

riunirsi e mettere al centro del loro impegno la crescita. Quel parametri sono stati fatti a suo tempo sulla Germania, devono essere riconsiderati».

Per rispettarli, il Governo di centrosinistra è costretto a tenere i cordoni della borsa ben tirati e quelle risposte sull'occupazione e sulla crescita che i cittadini si aspettano tardano ad arrivare. «La maggiore responsabilità è di certi economisti convertiti al liberismo e che non hanno mai visto una fabbrica in vita loro - commenta Lombardini - Prima hanno detto: riducete il costo del denaro e ripartiranno gli investimenti. Il risultato è stato che le imprese hanno maggiore liquidità, ma gli investimenti non si sono visti perché manca la prospettiva. Ora dicono: riducete i salari e recupereremo sull'export. Anche questo non funzionerà. In Germania hanno recuperato sull'export investendo in innovazione tecnologica. Da noi la riduzione dei salari porterà solo ad un'ulteriore riduzione della domanda interna».

Ok, e allora? Cosa deve fare un Governo di centrosinistra in questa situazione? «Se ha voglia di restare di centrosinistra, se ha un progetto di sviluppo, se può contare, come questo, su uno stato sociale non smantellato, ha ancora qualche leva da muovere - spiega Fabrizio Onida - Deve fare il salto, accelera-

IL PIL REALE PER ABITANTE			
Base 100 (media Ocse 1996)			
1 Lussemb.	160	13 Olanda	106
2 Stati Uniti	140	14 Francia	103
3 Norvegia	128	15 ITALIA	102
4 Svizzera	126	16 Svezia	100
5 Giappone	121	17 G. Bretagna	98
6 Islanda	118	18 Finlandia	96
7 Danimarca	117	19 Irlanda	92
8 Canada	114	20 N. Zelanda	88
9 Belgio	112	21 Israele	87
10 Austria	111	22 Spagna	77
11 Germania	107	23 Portogallo	70
12 Australia	107	24 Grecia	67

re su alcune misure, capire che non si difendono i deboli garantendo, per esempio, i diritti acquisiti del pensionato contro quelli inesistenti del disoccupato». I filoni di intervento? Pensioni, liberalizzazione del mercato del lavoro, semplificazione amministrativa. «Un Governo di centrosinistra dovrebbe avere maggiore determinazione nell'accelerare il passaggio dalla previdenza pubblica a quella integrata, con l'o-

portano davvero più occupazione? Sylos Labini, che sta riflettendo sulla questione da sette mesi e che ha prodotto una «modesta proposta» che sarà pubblica lunedì su Affari e Finanza, pensa che non basti. «In tempi brevi - dice - un'accelerazione della domanda interna non può essere determinata che da investimenti pubblici addizionali. Investimenti specificamente rivolti a rompere le strozzature

che frenano l'espansione di aree dinamiche, specialmente al Sud, dove la disoccupazione assume enormi dimensioni. Investimenti che hanno un effetto immediato sulla domanda, ma ne hanno anche uno duraturo e territorialmente differenziato di allargare e ammodernare la base produttiva». Investire e spendere. «Non dico aumentare la spesa - spiega Lombardini - ma qualificarla, visto che ancora oggi almeno il 15-20% se ne va in sprechi. Faccio solo un esempio: per ridurre le spese sanitarie abbiamo preso esempio dall'America e mandiamo via i pazienti dagli ospedali con i punti di sutura freschi. Ma non è stato fatto niente sul fronte del monitoraggio delle spese sanitarie. Non siamo in grado di sapere quale lenzuola si comprano negli ospedali». Certo, conclude Lombardini, «questo Governo si è molto impegnato a ridurre la spesa e ha fatto molte innovazioni nel campo fiscale. Però bisogna rilanciare gli investimenti pubblici, puntare sulle piccole e medie imprese». Con un intervento drastico, aggiunge Onida: «Passare dall'investimento finanziario a quello istituzionale, fare cioè in modo che chi ha soldi da investire possa farlo senza rimanere imprigionato nelle pastoie burocratiche».

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



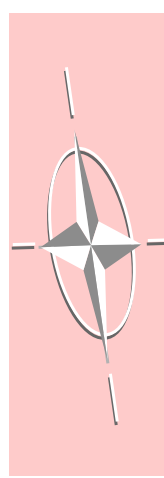


Giovedì 17 giugno 1999

12

PACE NEI BALCANI

L'Unità



◆ Intere famiglie sono scampate all'orrore della pulizia etnica «L'Uck ci ha detto di tornare»

◆ Hanno fame e sono senza nulla Ma i ceccini sono ancora in agguato in alcune zone

Migliaia di albanesi scendono dai monti Protetti dalla Kfor ma le case sono bruciate

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

PRISTINA Camminano sul ciglio della strada. Nei campi ci sono due carcasse di mucche piene di mosche. «Stiamo andando a casa, l'Uck ci ha avvertito che potevamo tornare. E siamo usciti dai boschi».

PROFUGHI AFFAMATI «Nei boschi abbiamo mangiato pane e sale Non abbiamo più nulla»

Dentro però è come se si fosse abbattuto un uragano rabbioso. Tutto distrutto, devastato, sfregiato. I mobili sono stati rovesciati, i vestiti strappati, in cucina è stata versata la farina, persino gli stipiti delle porte sono stati divelti.



«Fuori, tra l'erba, è pieno di bossoli. La casa deve essere stata utilizzata come base dai serbi. Ci avevano detto che potevamo restare, che eravamo al sicuro. Poi ci hanno preso le macchine e i trattori. Così non siamo nemmeno potuti fuggire in Macedonia», dice Qazim.

tore. Un paesaggio uniforme. I blindati dello Kfor sono arrivati solo ieri, seguiti dalle jeep delle organizzazioni umanitarie. Al bivio per Glogovica i militari britannici hanno appena preso posizione. Accanto ci sono gli uomini dell'Uck, al braccio portano una fascia con la sigla «PU», svolgono compiti di polizia.

I cannoni della Kfor hanno fatto un'entrata di Skenderai c'è ancora un blindato azzurro della polizia serba davanti ad una casa. Dall'altra parte della strada c'è il capannone dove sono stati esposti i cadaveri di una delle prime stragi che hanno segnato l'ultimo anno e mezzo in Kosovo.

Glogovac. Tutti sembrano nutrire una gran fiducia in chiunque parli una lingua straniera.

Sulle case di Glogar sventolano le bandiere dell'Uck. E già nella Drenica, la regione dove la guerriglia è nata e ha messo radici. I segni della pulizia etnica sono più evidenti che altrove. Andando avanti non si incrociano più i blindati della Kfor, ci sono solo campi incolti e silenzio sulla strada per Skenderai, come la chiamano gli albanesi, Srbrica per i serbi. Sono stati trovati corpi gettati nei pozzi, fosse scavate di fresco, segni di un'ultima rappresaglia.

«Stavo entrando a Skenderai con

Una lunga fila di profughi mentre rientrano in Kosovo



D. Sagolj Reuters

Di ritorno a Pristina si passa per Poklek, un nome legato ad una strage orrenda: 60 civili rastrellati tre mesi fa, racconta la gente, uccisi in una scuola per vendicare la morte di sei poliziotti. Musli Shala è ritornato da un'ora nella sua casa, all'ingresso del paese. Con una scopa di rami, sua moglie cerca di spazzare via i vetri rotti da una stanza al primo piano, non toccata dalle fiamme. Il resto è una rovina. «Qui hanno ucciso mio zio Brahmj. È stato uno di nome Lazar. Gli ha sparato perché portava il berretto bianco albanese. Mi è sembrato che avesse al braccio il distintivo dei paramilitari di Seselj».

Serbi in fuga «L'Uck incendia i monasteri»

«Sono ottantamila i serbi fuggiti dal Kosovo da quando l'esercito jugoslavo ha cominciato a ritirarsi. Lo ha reso noto ieri un alto funzionario del Pds (Partito democratico serbo, moderato, di Vojislav Kustunica). Il funzionario del Pds ha precisato che «non c'è più un solo serbo in gran parte delle regioni occidentali e sud-occidentali del Kosovo».

Milosevic teme la fronda tra i socialisti serbi Sloba s'aggrappa al partito della sinistra unita guidato dalla moglie Mira

Abbandonato da Vuk Draskovic, da Vojislav Seselj e dalla Chiesa ortodossa, il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic teme ora una fronda nel suo stesso partito socialista e confida sempre più nell'appoggio che continuerà a garantirgli il partito della moglie, signora Mirjana (Mira) Markovic. È l'opinione prevalente tra gli osservatori politici a Belgrado che ricordano come gli accordi di Dayton di fine '95 sulla Bosnia furono seguiti da una serie di dimissioni al vertice del partito di Milosevic (Sps, Partito socialista serbo). Se ne andarono, tra gli altri, alti funzionari quali Borisav Jovic e Mihailo Markovic in segno di protesta per la perdita della Krajina di Knin e della

Slavonia occidentale ed orientale. Pochi mesi prima del conflitto nel Kosovo, poi, fu Milosevic stesso a procedere ad una purga preventiva ai vertici militari, dei servizi segreti e del suo partito. Saltarono le teste di Momcilo Perisic, capo di stato maggiore, di Jovica Stenijic, capo dei servizi, e del vice-presidente del partito socialista, il moderato Milorad Kucenic. «Adesso possiamo aspettarci che alcuni esponenti duri dell'Sps abbandonino il partito per approdare con ogni probabilità in quello di Vojislav Seselj», sostiene a Belgrado un noto analista politico che ha parlato sotto condizione dell'anonimato. La sinistra unita jugoslava (Jul)

di Mira Markovic è invece un partito sul quale Milosevic potrà contare fino in fondo. Di ideologia marxista, fu promosso e fondato nel 1994 dallo stesso Milosevic che vi fece confluire 23 partiti e gruppuscoli dell'estrema sinistra. Si trattava di movimenti potenzialmente pericolosi per il suo governo che il leader serbo decise di unificare in un solo partito col quale stabilì subito una strategia alleanza politica e a capo del quale pose l'ambiziosa moglie. L'elemento paradossale della Jul, che si rifà all'ideologia marxista e titolista, è che il suo vertice è costituito da ricchi uomini d'affari che, nel '96, erano proprietari dell'80 per cento delle ditte private e statali

del paese e delle maggiori banche. La potente Beogradska Bank è di proprietà di uno dei principali esponenti della Jul mentre Zoran Todorovic, ucciso da ignoti nel '97 a Belgrado, era il capo della Beopetrol, la seconda società petrolifera del paese. Nell'orbita della Jul e dell'Sps figura anche il potentissimo Bogoljub Karic, proprietario di reti televisive e di banche. Proprio oggi un alto funzionario della Jul ha sferrato un duro attacco al Santissimo sinodo della chiesa ortodossa che ieri aveva chiesto le dimissioni di Milosevic. «È possibile che il patriarca Pavle si sia dimenticato in pochi giorni le uccisioni e le distruzioni compiute dai barbari Clinton e Blair?», si è chiesto.

«Milosevic ha sempre considerato la Jul come un partito di riserva, di scorta da utilizzare nei momenti di difficoltà», afferma la fonte citata. Al dicastero delle finanze, Milosevic ha messo Borislav Milacic, della Jul. Ma, secondo osservatori a Belgrado, l'economia è diretta in prima persona dal presidente che si affida spesso al parere di Vovka Vucic, una vera eminenza grigia di Milosevic per le questioni economiche e sua vecchia amico e collega ai tempi in cui il presidente jugoslavo lavorava in banca. La signora Vucic, vicinissima alla coppia presidenziale, è attualmente presidente della Beogradska Banka.

ABBONAMENTI A L'UNITÀ SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n° Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta Firma Titolare Scadenza I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma Data Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'UNITÀ DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Feriali Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Marche e festivi: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 Area di Vendita Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16a/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393111 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520 Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 (mm) - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941 Direzione Generale e Quotidiano: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 (mm) - Tel. 02/748271 - Telex 02/70105588 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 (mm) - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via 94 Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561272 Stampa in fac-simile: Se-Be: Roma - Via Carlo Persotti 130 Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Gl'ed, 137 S15 S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



- ◆ **Il provvedimento dovrebbe alleggerire del 30% il contenzioso penale rendendo più celere la giustizia**
- ◆ **Saranno puniti solo con multe coloro che guidano senza patente e che emettono assegni a vuoto**

Niente più carcere per cento reati minori

Via libera della Camera alla depenalizzazione

ANDREA FRANZO

ROMA La Camera ha approvato ieri mattina in via definitiva la legge che depenalizza un centinaio di reati minori. Di conseguenza il contenzioso penale si ridurrà del trenta per cento circa, e questo proprio nel momento in cui è stata introdotta la riforma del giudice unico e si sta per sancire la competenza anche penale del giudice di pace. Non a caso il diessino Francesco Bonito (primo firmatario dell'aproposta diventata legge dello stato) ha sottolineato che non solo si tratta del provvedimento di depenalizzazione più importante nella storia giudiziaria del paese, ma che con esso si realizza una inversione del sistema: «dal penalismo del passato al diritto penale minimo, con evidenti vantaggi per la funzionalità della giustizia».

Il provvedimento, che aveva fatto una lunga «navetta» tra Camera e Senato, è stato definitivamente approvato con 240 sì (della maggioranza), 27 no (della Lega; «Non sono depenalizzati i reati di opinione») e 137 astenuti, del centrodestra. Il che «dimostra - è la chiosa di Carlo Leoni, responsabile giustizia della Quercia - che quando la maggioranza è unita e determinata, riforme attese da tanti anni possono trasformarsi in realtà». Ma vediamo nel dettaglio che cosa accade, tra reati aboliti, tra reati depenalizzati e - perché c'è anche questo - aggravati delle pene alternative al carcere. Ma - ecco una rilevante novità - anche quando resta la pena del carcere, il giudice potrà, in presenza di reati che non comportano allarme sociale, disporre che la pena sia scontata non in prigione o agli arresti domiciliari, ma con il lavoro presso comunità di recupero o di aiuto ad anziani, malati, ecc.

Scampiano intanto del tutto dal codice penale alcuni reati decessi o non più tali nella coscienza comune: il duello, la mendicizia, l'oltraggio a pubblico ufficiale (che, se si riterrà «oltraggiato», potrà querelare), il vilipendio, il turpiloquio. Scompare la specificità dell'abigeato compiuto in Sardegna, e previsto da un regio decreto di 101 anni fa.

MARTA RUSSO
Scontro al Csm sul video-choc di Gabriella Alletto

ROMA È ancora polemica al Csm sulla trattazione del fascicolo della prima Commissione sui due pm del processo Marta Russo, Italo Ormanni e Carlo La Speranza, finiti all'attenzione del Consiglio per il video dell'interrogatorio di Gabriella Alletto. A sollevarla è stavolta il «laico» dei Ds, Gianni Di Cagno, che in una lettera al presidente della Commissione, Salvatore Mazzamuto, (R.I) chiede di conoscere i motivi per i quali questa pratica «sia stata meritevole di trattazione così sollecita, mentre altre pratiche pure di grande rilevanza e aperte anni orsono, giacciono inavese». Di Cagno fa presente che il fascicolo sui due pm, è inserito in un ordine del giorno sulle «pratiche con priorità» nel quale sono iscritte anche «numerosissime pratiche aperte nel 1995, '96 e '97, tutte considerate meritevoli di priorità e che pure non sono state di recente trattate», come ad esempio quelle sulla vicenda delle Case di cura riunite. «Sono convinto - ha scritto Di Cagno - che nessuno pensa che alcune pratiche in istruttoria si possano di fatto abbandonare, privilegiando la trattazione di vicende molto più recenti».

Una più ampia serie di reati sono invece depenalizzati, cioè si passa dal contenzioso penale a quello civile, con il pagamento di multe più o meno salate: il giudice potrà cioè graduare la somma riducendola ad un terzo per chi è povero, ma triplicandola per chi è molto ricco. Depenalizzati sono così l'ubriachezza, l'incitazione al libertinaggio (punita ora con duecentomila lire di multa: è l'unica modifica introdotta alla legge Merlin), la redazione per conto terzi, cioè degli studenti somari o neghittosi, della tesi di laurea (inbase ad una legge del '25 si rischiava un mese di arresto), la riscossione indebita e dolosa dell'indennità di disoccupazione, la guida senza patente.

Per questo reato non si va più in carcere ma la multa diventa salatissima e si rischia il sequestro o nei casi più gravi la confisca della vettura. Sempre nel campo del codice della strada restano invece reati penali l'omissione di soccorso, la falsificazione delle targhe, la guida in stato di ubriachezza o sotto l'effetto di droghe.

La legge affronta con interventi mirati anche due capitoli particolarmente delicati: reati finanziari e reati alimentari. Per questi ultimi, entro sei mesi il governo dovrà provvedere alla derubricazione di alcuni reati ma prevedendo sanzioni alternative sino a 200 milioni. Resta invece in ambito penale (e con pesanti aggravanti) tutto ciò che incide direttamente sulla salute e sull'igiene: frodi alimentari, vendita di sostanze non genuine, etichettatura falsa (anche a tutela delle doc), alimenti per l'infanzia, prodotti dietetici. Resta ferma la potestà del medico provinciale e del veterinario di chiudere esercizi e stabilimenti per carenza d'igiene.

Quanto ai reati finanziari, non andrà più davanti al giudice penale chi emette assegni a vuoto, ma rischierà una sanzione amministrativa, ed il suo nome figurerà in uno speciale archivio elettronico di Bankitalia.

«Pm mostri a tre teste». E Caselli querela

L'ex procuratore di Palermo contro Marcello Pera, responsabile giustizia di Fi

ROMA Giancarlo Caselli querela il responsabile Giustizia di Fi, Marcello Pera, ed è subito polemico in cui è stata approvata a Palazzo Madama una norma contro la giustizia-spettacolo. Questa volta il «fuoco alle polveri» non è stato appiccato nelle aule parlamentari ma in quelle dei tribunali. Il prossimo responsabile del Dap ed ex Procuratore capo di Palermo ha querelato il senatore Pera per i contenuti di un «fondo» pubblicato sul «Messaggero» il 14 gennaio scorso. In quell'articolo, Marcello Pera denunciava «manovre» compiute da vari pm per costringere la polizia giudiziaria a seguire, nelle indagini, le loro direttive. Il titolo del fondo era, non a caso, «I Pm? Mostri a tre teste». L'esponente «azzurro» ha ricevuto la notifica della querela nella sua abitazione privata il 28 maggio scorso «con modalità a dir poco brutali», ha sottolineato lo stesso destinatario. Non sono note le ragioni specifiche della querela di Caselli. «Considero questo atto del signor Caselli - ha detto Pera ai giornalisti - una iniziativa intimidatoria stabilita a freddo e per ragioni strettamente

Diliberto: «Sono molto soddisfatto»

«Come auspico anche il provvedimento sulla depenalizzazione dei reati minori è di venuto legge dello Stato. Sono veramente soddisfatto e mi rallegra particolarmente pensare che ciò è stato reso possibile anche grazie all'eccellente clima interno alla maggioranza ed al costante e costruttivo rapporto con l'opposizione». Così il Ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto ha commentato la depenalizzazione dei reati minori. «È agurabile - ha proseguito il Guardasigilli - che questo spirito continui ad ispirare l'attività parlamentare».

REATI CANCELLATI DAL CODICE PENALE

- Vilipendio e oltraggio a pubblico ufficiale
- Ubriachezza
- Turpiloquio
- Guida senza patente
- Contrabbando
- Emissione di assegni a vuoto
- Libertinaggio
- Furto di bestiame

Vietato pubblicare le foto degli arrestati

Sì del Senato alla proposta del Ppi. E scoppiano le polemiche

NEDO CANETTI

ROMA Su proposta del popolare Luigi Follieri, la commissione Giustizia del Senato ha ieri approvato, a maggioranza, con i voti contrari di tutti gli altri gruppi di maggioranza e il parere contrario del governo, un emendamento ad un ddl sul giudice monocratico, che vieta la pubblicazione di foto e immagini degli arrestati. A favore, insieme al Ppi, i senatori del Polo. Undici a nove, il risultato. Se la norma verrà confermata dall'aula, giornali e Tv potranno pubblicare solo il nome dell'arrestato, senza immagini né fotografie, neppure di repertorio. La misura resta in vigore sino al momento della liberazione.

Il no del governo è stato espresso dal sottosegretario, Giuseppe Ayala. «È una norma - ha detto - che colpisce ingiustamente ed esageratamente il diritto di cronaca». «Il governo - ha aggiunto - sarebbe stato anche favorevole ad un emendamento che vietasse la diffusione di immagini di persone in ceppi, ma senza impedire la pubblicazione di immagini più generiche». Secondo Ayala l'emendamento non risolve alcun problema. A suo giudizio, la sperequazione da ri-

solvere è tra l'enorme rilievo dato dai mass media ad episodi di arresto e il successivo silenzio totale quando quegli stessi imputati vengono prosciolti. Non serve una legge, per il sottosegretario. «È semmai necessario - ha sottolineato - lavorare ad una sensibilizzazione deontologica degli addetti ai lavori».

Dura la reazione dei senatori diessini della commissione, Guido Calvi, Elvio Fassone, Daria Bonfietti e Salvatore Senese. «L'emendamento - sostengono - è troppo e troppo poco: è formulato in termini così generici da vietare la pubblicazione di un'immagine, anche di repertorio assolutamente non lesiva della libertà personale o di una foto anodina di chi si trova in stato di privazione della libertà personale; per converso, la misura è tale da consentire che, cessato lo stato di limitazione della libertà, possa essere pubblicata anche l'immagine dell'indagato o dell'imputato, in ceppi».

Bocciata, invece, la proposta, sempre di Follieri che prevedeva il divieto di conferenze stampa di esponenti di forze dell'ordine in seguito ad azioni di polizia. Calvi ha dichiarato che in aula, i Democratici di sinistra cercheranno di cancellare questa «norma frettolosa».

LE REAZIONI

Editori e giornalisti: «Si uccide l'informazione»

ROMA Inorgano gli editori, i giornalisti, e persino Enzo Carra, il portavoce di Forlani che pure finì in manette per tangenti. Dice che la misura adottata dal Senato è eccessiva. Il divieto di pubblicare le foto di mandare in onda le immagini delle persone arrestate ha fatto levare un coro di no. Ma An e Tiziana Maiolo di Forza Italia addirittura rilanciano: ora vogliono anche negare la possibilità di pubblicare le foto dei pubblici ministeri.

«È un gravissimo attacco al diritto di cronaca - afferma la Federazione Italiana Editori Giornali in un suo comunicato - È paradossale che i soggetti colpiti da provvedimenti di restrizione della libertà personale godano di una tutela maggiore di tutti gli altri soggetti. Se la norma approvata diventasse legge, la foto della stessa persona potrebbe essere pubblicata fino a quando la persona non è arrestata, mentre dal momento in cui la persona è arrestata e per tutto il periodo in cui la restrizione continua, i giornali potrebbero solo citarne il nome, ma non pubblicarne l'immagine. Ancora una volta il conflitto tra la tutela dei singoli ed il diritto di tutti ad informare ed essere informati verrebbe risolto in modo assolutamente sbilanciato, restringendo in misura abnorme un diritto garantito dalla Costituzione».

La giunta della Federazione nazionale della stampa, riunita ieri a Roma con la conferenza nazionale dei comitati di redazione e con la commissione contratto ha denunciato «il gravissimo tentativo di limitare la libertà di stampa negando la pubblicazione delle immagini relative a persone colpite da misure di restrizione della libertà personale».

«Un grave attentato alla libertà di cronaca». Così l'Ordine nazionale dei giornalisti definisce la norma che vieta la pubblicazione di immagini di persone colpite da provvedimenti di restrizione della libertà personale, appro-

LA CURIOSITÀ

E anche il duello finisce in soffitta
Cancellato dal codice

■ Duello addio, almeno per il codice penale. Tra le norme del codice penale abrogate ieri dalla Camera c'è quella che puniva quanti incrociavano la spada o puntavano la pistola per difendere il proprio onore o quello di una bella donna. Il codice puniva anche i padrini, e naturalmente la pena per il duello era «accessoria» rispetto a quella per l'eventuale ferimento o, peggio, la morte di uno degli sfidanti.

Va insomma in soffitta, anche sul piano giudiziario, un mondo che è stato per secoli nell'immaginario collettivo. Non solo perché saccheggiato, e così enfatizzato, prima dalla letteratura (dal duello che cambia la vita dello stendallano Fabrizio del Dongo, a quelli che punteggiano il dramma di Giulietta e Romeo) e poi dal cinema: il primo duello di D'Artagnan, la sfida all'Ok Corral, «i duellanti» di Lucas, la spada di Zorro e quella luminosa e supertecnologica di Guerre Stellari. Ma il duello è stato lo specchio anche di un mondo reale. Celeberrimo il trentasettesimo e ultimo duello di Felice Cavallotti, l'ardimentoso deputato della Sinistra che ebbe la gola trafitta dal giornalista della Destra che aveva incautamente sfidato. E rinnovato dallo splendido romanzo-saggio di Serena Vitale («Il bottone di Puskin») il duello con la pistola in cui perse la vita nell'Ottocento il «sole» della poesia russa.



politiche nei confronti del responsabile giustizia del maggior partito italiano. Caselli si muove così perché è sicuro di avere l'appoggio incondizionato di chi governa».

«Anche in questa circostanza - ha aggiunto Pera - Giancarlo Caselli ha dimostrato di essere completamente privo di carattere in-

tellettuale, visto che ha preferito la strada penale ad un confronto sereno nel merito dei problemi della giustizia». L'esponente azzurro ha fatto notare che il «Messaggero» avrebbe sicuramente pubblicato i rilievi critici di Caselli, se solo questi si fosse degnato di prendere carta e penna e scrivere». «Ha invece preferito ri-

volgersi - ha detto ancora Pera - ad una giurisdizione amichevole. Trovo avvilente dover essere querelato da un impiegato del ministero Diliberto, da una persona che nel mio articolo non è mai stata neppure menzionata». Marcello Pera si è rivolto nei giorni scorsi al presidente del Senato per chiedere l'applicazione dell'art. 68 della Costituzione che stabilisce che i parlamentari non sono perseguibili per le opinioni espresse nell'esercizio delle proprie funzioni. Della vicenda si occuperà ora la Giunta per le immunità di Palazzo Madama che ascolterà al più presto l'esponente di Forza Italia.

In un passo dell'articolo di Marcello Pera si legge che «o le forze dell'ordine fanno quello che vogliono i pm e indagano nelle direzioni e nei modi da essi voluti, oppure sono guai». «E così che sono nati - sosteneva l'esponente azzurro - il caso Alletto a Roma e il caso Cuva ad Alessandria; come pure i casi Contrada e Mori a Palermo, dove si è visto che quando i poliziotti non si comportano come vogliono i pm, questi li fanno processare e condannare».

ENZO CARRA
«UN ERRORE»
«Scelta sbagliata

E lo dico io
che fui ripreso
con le manette
ai polsi
in tribunale»

rito il principio della presunzione di innocenza». «Figuratevi se uno che ha passato quello che ho passato io non capisce l'esigenza che sia tutelata la dignità della persona ma francamente trovo la decisione del Senato aberrante, esagerata...». È Enzo Carra che parla. Il portavoce di Forlani - che nella stagione di Mani Pulite fu immortalato da Tv e giornali con gli schiavettini ai polsi nel Tribunale di Milano - un po' a sorpresa si schiera contro l'emendamento approvato dalla commissione Giustizia del Senato. Carra è giornalista e il suo ragionamento parte proprio dalla professione: «Mi ricordo la lezione che ci facevano i capiredattori non appena si arrivava in un giornale: «la foto è tutto, non tornare senza foto. Ecco mi sembra proprio che la decisione di oggi sia un eccesso che finisce con l'attaccare il diritto di cronaca. La tutela della persona non c'entra con questo discorso».





◆ **Il segretario dei Ds ribadisce di non voler minimizzare il risultato e rilancia la discussione sull'alleanza**

◆ **Polemica dei Democratici per una frase mai pronunciata («Scioglietevi») e finita su un titolo di «Repubblica»**

◆ **Spini: «Hanno perso i partiti socialisti che in Europa si sono attestati maggiormente sulla terza via»**

Ds, parte il confronto sul nuovo Ulivo

Oggi Veltroni incontra i segretari regionali. Folena: «Un patto federativo»

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO

«Subito la federazione dei riformisti»

ROMA Era la previsione di tutti: superata la boa del 13 giugno si riaprirà la discussione a tutto campo sull'Ulivo e nel partito della Quercia. E la discussione, aperta da una conferenza stampa dello stato maggiore dei Ds e dalla segreteria nazionale, è continuata con un'ampia intervista di Veltroni a «Repubblica». Questa mattina a Botteghe oscure, intanto, si riuniranno i segretari regionali di tutta Italia e nella prossima settimana sarà la volta della direzione diessina. Veltroni avverte di non voler certo «minimizzare» il risultato del voto europeo che va affrontato con un «esame serio e severo» ma ribadisce che non si tratta di una «una sconfitta». Ma è sull'Ulivo la parte più sostanziosa dell'intervento del leader dei diessi che dice di giudicare i Democratici «una risorsa per la coalizione». Ma i Democratici, aggiunge, devono rinunciare all'idea di «esistere come ennesimo partitino». I prodiani hanno, nello scenario dell'Ulivo, una precisa alternativa: «o federare il centro in una sorta di «lista margherita» oppure stare in un grande partito del riformismo». Infine, Veltroni rilancia il suo progetto per rilanciare l'Ulivo: «convenzione programmatica e «coordinamento comune» per costruire una struttura attraverso cui definire i meccanismi per far maturare le decisioni. L'intervista, intitolata «Veltroni a Prodi: «Ora sciogli i Democratici»», ha provocato una lettera di

ACHILLE OCCHETTO
«L'Ulivo si trasforma da cartello elettorale a partito coalizione»

da Enzo Bianco e Ermete Realacci. Il sindaco di Catania ha trovato le proposte di Veltroni «stanche, prive di smalto, di corto respiro». E ha aggiunto: «Ora sta a noi rilanciare alla grande e vedere se ha (Veltroni, ndr) la forza di seguirci». Più duro Realacci: «Il segretario dei Ds ha perso la battaglia per avanzare una proposta efficace e innovativa. Veltroni, con cui c'è sempre stata sintonia, questa volta ha fatto una proposta poco coraggiosa, apparentemente più arretrata rispetto a quella di Massimo D'Alema». E per Realacci l'alternativa che Veltroni pone ai Democratici è: «Un'idea coraggiosa» basata non sull'annessione, ma sulla capacità di rimettersi in discussione per rifondare l'Ulivo su basi innovative. Pietro Folena replica con fermezza ai giudizi espressi da Ermete Realacci e Enzo Bianco sull'intervista di Walter Veltroni a «Repubblica». Assai tagliente è la risposta che il coordinatore diessino trasmette al presidente di Legambiente. «Realacci, come del resto ha detto poco fa per telefono a Walter Veltroni, ha letto solo il titolo dell'intervista «dice» e non il testo che, come è evidente, non rivolgeva ai Democratici alcuna proposta di sciogliersi». «Aprire una nuova fase dell'Ulivo - continua Folena - è l'idea più coraggiosa che si possa avanzare, senza voler per questo mettere le brache al mondo e senza decidere in partenza le aggregazioni, ma cercando di costruire le condizioni per un patto federativo che lavori molto sui progetti di riforma della società e che dia più valore alla coalizione». «Del resto ricorda il coordinatore della Quercia - sono parole dette qualche tempo fa anche da Romano Prodi».

Intanto Valdo Spini, laburista dei Ds, osserva che in Europa hanno perduto di più i partiti

Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra durante la campagna elettorale Carofei/Agf



che si sono attestati sulla «terza via» di Blair e di Schröder. Da qui le sue conclusioni per la Quercia. Dobbiamo decidere, avverte, se ci «unifichiamo (o federiamo) con Prodi o se invece battiamo la strada del partito socialista tradizionale alla francese». E per Spini la Quercia deve presentarsi «senza equivoci come un partito del socialismo europeo» perché è «l'unica strada per ridare un profilo autonomo e di lungo periodo» al partito.

Nel dibattito è presente anche Achille Occhetto che chiede a Veltroni di distaccarsi «dalla linea di D'Alema». Occhetto vuole che l'Ulivo si trasformi in un «partito coalizione» superando la condizione di «cartello elettorale di partiti che, una volta votato «entrano in concorrenza tra loro». Su questi temi, il fondatore di «carta 14 giugno» annuncia un convegno, di cui ha parlato con Prodi e Veltroni, per la prossima estate. E infine, Roberto Speciale, euro-parlamentare Ds non rieletto a Strasburgo, da Genova chiede un «congresso straordinario immediato per ritrovare la vera identità del partito, ora inesistente».

A. V.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il rilancio della prospettiva ulivista non è una «concessione» che i Ds fanno ai Democratici o viceversa. Ma è la condizione indispensabile per dare alla sinistra quel minimo di unità che ne farebbe una vera forza di governo».

A sostenerlo è Gianni Vattimo, filosofo e neodeputato europeo della Quercia.

«La frantumazione del risultato elettorale del centrosinistra - sottolinea Vattimo - impone un'accelerazione del processo di costruzione del «nuovo Ulivo». Non dobbiamo ripetere l'errore compiuto dopo la vittoria del '96. Non perdere tempo, dunque».

E allo stesso tempo non pensare al rafforzamento dell'Ulivo come un'operazione di vertice.

«In questo modo osserva Vattimo - ci si consegna alla sconfitta. Occorre evitare estenuanti trattative tra stati maggiori e costruire l'«Ulivo 2» dalla base, favorendo un confronto dal basso, perché alla base, sia nei Ds che nei Democratici, le distanze e le diffidenze sono molto meno marcate che ai vertici».

I risultati delle elezioni europee hanno provocato un terremoto politico in Italia. Le dimissioni si sprecano mentre si riapre a sinistra un dibattito estremamente vivace sulle prospettive dell'Ulivo.

Come valuta le fibrillazioni in atto a sinistra? «Non mi sembrano campate in aria le riflessioni di Massimo D'Alema sul 41% alle forze che sostengono il suo governo. Le reazioni ironiche su questa affermazione sono giustificate dal fatto che si tratta di una percentuale estremamente frantumata che non definisce una credibile, stabile forza di governo. La contraddizione è tutta politica: il voto delle europee dice che esiste un grosso bacino di voti che affiora all'area di centrosinistra ma, allo stesso tempo, quel voto testimonia che le forze di centrosinistra pesano poco politicamente perché si presentano in questo stato frammentario. Persino il successo di certe liste nuove o relativamente nuove come

quella di Emma Bonino mostra una tendenza dell'elettorato a semplificare il panorama politico, preferendo candidati che si rifanno a grosse tematiche liberarie senza troppe sottigliezze ideologiche».

Qual è il messaggio che le urne hanno consegnato alle forze di sinistra?

«Un messaggio chiarissimo: come al solito la sinistra se perde, perde non per la forza dell'avversario di centro-destra ma per colpa propria, in quanto non sa trovare quel minimo di unità che ne farebbe una vera forza di governo. Questa è la ragione per riproporre subito e con convinzione l'Ulivo, non ripetendo l'errore fatto dopo la vittoria del '96».

Di quale errore si tratta? «Quello di allontanare nel tempo la prospettiva di un rafforzamento, politico e organizzativo, dell'esperienza ulivista. Dobbiamo fare tesoro di

II
Ci vuole un «Ulivo 2» Non ripetiamo errori e ritardi del dopo '96
Agiamo alla base
II



quell'errore. D'altro canto, è proprio l'emergenza-frantumazione segnalata da queste elezioni che dovrebbe spingere nella direzione, obbligata, di un'accentuazione dei tratti unitari, magari sotto forma di una federazione e non di un unico soggetto politico organizzato. Una federazione, dunque. A patto, però, che il tutto non si traduca di nuovo in una coalizione con una sovranità troppo limitata rispetto ai singoli partiti».

Come valuta la prospettiva di unire i riformisti in un unico partito?

«È una prospettiva a cui credo fermamente. Ma, per l'appunto, è una prospettiva, il punto di approdo di un processo che ha bisogno di tappe intermedie. Se ne parliamo subito richiamo di cozzare contro un muro di rifiuti, di resistenze spesso anche motivate. Per questo insisto sull'idea della federazione. Un'idea forte perché presuppone che i partiti, i gruppi, le associazioni che si federano debba-

no effettivamente cedere parte sostanziale della loro sovranità. Questo, ad esempio, vale per ciò che riguarda le candidature alle elezioni e per tutte le applicazioni specifiche di decisioni concordate. Credo che la sovranità della federazione dovrebbe estendersi anche a tutto l'insieme di quello che possiamo chiamare l'«indotto» e cioè di tutti quei posti di «sottogoverno» sui quali l'esecutivo e i partiti che lo sostengono continuano ad avere troppa voce in capitolo».

Vorrei tornare sul futuro dei Democratici. C'è chi sostiene che il partito di Romano Prodi dovrebbe impegnarsi nel federare il centro. Altri, invece, spingono perché sia, assieme ai Ds, elemento propulsore per il partito dei riformisti. Comunque, una scelta si impone. Qual è la sua di scelta, professor Vattimo?

«L'ho già detto: in prospettiva penso ad un partito dei riformisti, un partito aperto, plurale nelle culture che lo animano. Di certo sarebbe un errore ripetere al centro gli errori compiuti a sinistra con la «Cosa 1 e 2». Perché si rischia di impelagarsi in una deficiente trattativa tra vertici di piccoli gruppi. Quando penso alle modalità di rilancio dell'Ulivo ho in mente una iniziativa del tipo «stati generali del centrosinistra». Penso ad un congresso aperto distile «radicale» in cui possono prendere la parola soprattutto giovani «non inquadrati». Ciò che va assolutamente evitato è una sfibrante negoziazione tra «cespugli», «rami» e «foglie»».

Come superare quelle diffidenze reciproche che esistono tra i Ds e i Democratici?

«Portando l'incontro tra i due soggetti politici a livello di base e non di vertice. Perché a livello di base la diffidenza e le differenze sono molto meno sentite e di fatto l'Ulivo, a questo livello, non ha mai smesso di esistere».

Visto in chiave europea cosa può rappresentare l'Ulivo italiano?

«Un'esperienza esemplare, in quanto riflette una sinistra composita, ricca di una molteplicità di motivi culturali e di tradizioni politiche diverse. Penso, ad esempio, alla sinistra cattolica e a quella liberale che sono componenti fondamentali dell'Ulivo. Una ricchezza che va proiettata in Europa. Ma per far questo dobbiamo innanzitutto preservarla a casa nostra. Gettando le basi del «nuovo Ulivo»».

L'ANALISI

SE ANCHE A SINISTRA IL VOTO «CONCRETO» SOSTITUISCE QUELLO POLITICO

ENZO ROGGI

Fermo restando che occorre attendere i ballottaggi per poter tracciare il bilancio definitivo delle elezioni nei poteri locali, appare innegabile che i due voti (quello europeo e quello amministrativo) presentano dinamiche diverse, in genere a favore del centro-sinistra. Qual è il significato del fenomeno? Escludiamo dal ragionamento ogni tendenza consolatoria poiché se è vero che Ds e centro-sinistra prendono (riprendono) più voti, è anche vero l'opposto e cioè che ne hanno presi meno nelle europee. Il prof. Mannheim ci consiglia di evitare il raffronto trattandosi di due «merci» non commensurabili. Giusto. Basti dire che nella competizione amministrativa non si è presentata una sola lista Bonino. Ma se (come ci dice il presidente toscano Chiti) prendiamo il fatto che «soprattutto donne e giovani» nello stesso giorno hanno votato Bonino alle europee e sinistra alle amministrative, il fenomeno si

presta a considerazioni complicate e inedite.

Una prima considerazione è che una parte dell'elettorato ha voluto punire la politica nazionale e premiare quella locale, distinguendole ma non separandole. Come a dire: cari dirigenti del partito e della coalizione, prendete esempio dal mio Comune o dalle mie Province su come ci si unisce, si parla alla gente e si governa. In base a questa teoria, il fenomeno Bonino appare come un'occasione estemporanea per far sentire una voce critica ma non per affermare una secessione, un investimento strategico diverso. Allora ci dovremo porre una curiosa domanda: andiamo a scuola dalla Bonino o dai sindacati? Salomone direbbe: da tutti e due, il che significa andare alla scuola dell'innovazione e della fantasia e a quella delle tangibili e ben comunicate realizzazioni di governo. Solo che dire «Bonino» non significa dire partito o coalizione, ma persona, volto, soprattutto distacco dalla responsabilità di assicurare un governo e dall'onere delle conseguenti mediazioni e compromessi. E dire «sindaco» non significa dire frammentazione ma, al contrario, scelta convergente e non gelosia di bandiera (grande o piccola che sia).

Altra considerazione. Nei decenni trascorsi il popolo di sinistra esprimeva non solo la sua maggior compattezza ma anche la sua maggior capacità di consenso quanto più alto era l'oggetto politico della scelta: insomma, il voto politico era più forte del voto amministrativo (non a caso il Pci divenne primo partito in una elezione europea). Questo era dovuto, ovviamente, alla più alta tensione suscitata da scelte decisive di significato generale: un meccanismo nel quale la consapevolezza di non poter comunque conquistare il governo era compensata dalla forza dell'identità ideologica e di un sogno storico (la famosa autoreferenzialità). Nel voto di domenica il fenomeno si è rovesciato: più forte quello amministrativo di quello politico. Perché? La risposta non è semplice. Da un lato è evidente che il giudizio concreto sull'opera del governo locale ha in parte sostituito l'astrattezza dell'appartenenza ideologica; ma, dall'altro lato, c'è stata una pur frazionale fuga nell'immaginario, nel messaggio mediatico, nel regno personalistico (il voto alla Bonino). L'interesse sta tutto nel fatto che un certo numero di cittadini abbia voluto gestire, quasi ludicamente, questa doppia scelta. E se il centro-sinistra ha ragione di valorizzare il recupero, deve però porsi il problema di come riportare a unità quella duplice scelta.

La cosa non appare impossibile. È del tutto evidente che la sinistra gode di un credito largamente superiore in quanto a qualità della classe dirigente diffusa. Ma se nel passato ciò era dovuto soprattutto alla prova data nei poteri locali (le regioni rosse, le grandi città e i tanti Comuni), ora c'è la enorme novità del governo nazionale che ha già accumulato, in pochi anni, un robusto credito. Ma proprio questa circostanza complica la questione: governando il Paese dalle sue cellule periferiche fino al vertice, si risponde di tutto (non c'è più l'alibi del governo «nemico») e, soprattutto, sorge l'esigenza di determinare su scala nazionale la condivisione, la solidarietà, la credibilità. Ma questo non è ottenibile per il solo tramite delle buone realizzazioni. Occorre socializzare un messaggio alto, un «sogno», cioè un progetto generale e strategico. E mi chiedo se, nella società della comunicazione, questo sia possibile senza ricorrere all'artificio positivo in cui si sono dimostrati bravi tanti sindacati: una politica, un volto. Appunto: il concreto del sindaco, il simbolico della Bonino.



L'amore trionfa nell'Arcipelago

Al festival romano dedicato ai «corti» vince il film della Sonnino

CRISTIANA PATERNO

ROMA Rimedi contro l'amore. Secondo Ovidio: evitare la solitudine, non nascondere le lacrime, non ricercare i luoghi che sono stati testimoni della vostra passione, evitare il vino, la cipolla di Daunia, la ruola (che è afrodisiaca); cibarsi invece di ruta (che aguzza la vista e ci fa vedere i difetti dell'amato). Secondo i contemporanei: il superenalotto, gli arancini di riso, i dolci siciliani in genere, i viaggi in terre lontane.

S'intitola proprio *Rimedi contro l'amore* il lungo corto (50 minu-

ti) vincitore del Con/corto, riservato agli italiani, del festival Arcipelago. E Giovanna Sonnino, siciliana già autrice nel 1993 di un film passato un po' inosservato (peccato) sull'illusione sentimentale (*Non è romantico?*) potrebbe essere l'ennesima scoperta - dopo Corsicato, la Torre e il trio del *Caricatore* - del festival romano dedicato allo sperimentale e al fuori circuito. In una parola, del «prototipo», come tutto il cinema secondo alcuni dovrebbe essere. E come, sicuramente, pensano i videomaker (nomi creativi e identità rigorosamente di gruppo, a volte da

centro sociale: Cane Capo Volto, Fluid Video Crew, Opificio Ciclope, Chiesa dell'Elettrosafia) raccontati nella piccola retrospettiva su Stati di alterazione produttiva utile riassunto delle puntate precedenti.

Comunque, la settima edizione di questo festival, romano ma davvero internazionale, diretto a otto mani da Fabio Bo, Stefano Martina, Massimo Forleo e Olivia Alighiero, conferma una costante: nel campo del corto molti sono i chiamati e pochi gli eletti. Spesso i prodotti non sono classificati, ma quando la sperimentazione smette di essere

fine a se stessa vengono fuori oggetti avvincenti e che potrebbero persino avere un mercato (sul tema vedi il manuale edito da Lindau: Jan Rofekamp, *Come vendere un cortometraggio*, pagine 85, lire 10mila). Appunto il citato *Rimedi contro l'amore*, godibilissimo pamphlet sull'abbandono girato grazie allo straniamento di un'attrice esordiente come Valentina Parlato - figlia e quasi omonima del giornalista - e alla fantasia avvolgente di una città come Palermo, dove anche le banali brocche hanno nomi da Mille e una notte.

Notevole, per altri versi, anche

14 dell'italiano - ma lavora come se non lo fosse - Stefano Pasetto. Un percorso di recupero delle memorie post-natali (tattili, olfattive, legate a voci e suoni...) per una donna nata a Berlino nei giorni più oscuri del '45 e rimasta subito senza madre: il tutto narato da voce off su immagini di repertorio, ma con la forza e l'attualità di un thriller mentale sulla storia del nostro secolo. Il film ha vinto, proprio per il linguaggio innovativo, il premio Studio Universal (consiste nella trasmissione sul canale omonimo) e del premio Pablo (consiste nella distribuzione).

Segnalato infine anche l'Ivano De Mattei di Ivano, il video realizzato da Nicolas Franik su un istrione da bar capace di parlare per ore della sua filosofia di vita strengendo lo spettatore con una miscela di modi «coatti» e aperture poetiche.

RITORNI A VIALE MAZZINI

Pippo Baudo verso Raitre? Canale 5 gli sta stretta

ROMA Dopo Santoro, un altro clamoroso «ritorno a casa» è alle porte in Viale Mazzini? Pippo Baudo sarebbe tra i possibili obiettivi di Raitre per la prossima stagione tv. Il presentatore, da due stagioni a Mediaset e più volte, negli ultimi mesi, protagonista di dichiarazioni critiche nei confronti della gestione Costanzo di Canale 5, non ha fatto mistero, negli ultimi giorni, di considerare la Rai come sua «casa naturale». Il direttore della rete, Francesco Pinto, non si sbilancia. La rete senza pubblicità che la Rai sta costruendo, sarebbe in effetti l'ideale collocazione per un Baudo che, se dovesse lasciare Mediaset, potrebbe ricostruire il suo rap-

porto con la Rai seguendo lo stesso percorso già fatto a fine anni Ottanta, quando ricominciò con programmi sulle «reti cadette» per poi ritornare su Raiuno.

Pippo Baudo, legato a Mediaset fino a fine 1999, non smentisce l'ipotesi di un ritorno in Rai né l'idea di riprendere il rapporto con la tv pubblica passando proprio per la terza rete: «Raitre? Di tv ce ne è una sola, la tv fatta bene». Per Baudo persino l'ipotesi di un programma di intrattenimento «parlato», magari di seconda serata, è plausibile: «A questo punto della carriera si può fare qualunque esperimento. Purché si faccia in modo un po' innovativo».

David, alla fine vince Piccioni

Cinque premi per «Fuori dal mondo». Cinque a Tornatore

MICHELE ANSELMI

ROMA Film giusto, contesto sbagliato. È *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni il vincitore dei David di Donatello, e fa un certo effetto vederlo laureato al culmine di un galà all'insegna del solito kitsch televisivo: barocco e celebrativo, nonostante gli sforzi compiuti da Carlo Conti, forse più a suo agio con i quiz di *In bocca al lupo* che con le cose del cinema italiano. Il film di Piccioni si è aggiudicato ben cinque statuette, meno delle nove andate l'anno scorso a *La vita è bella*, ma è sempre un'ottima affermazione, vista l'importanza delle categorie: miglior film, migliore sceneggiatura, miglior produttore (il coraggioso Lionello Cerri), migliore attrice protagonista (una Margherita Buy mai così intensa e semplice), miglior montaggio. C'è da sperare ora che il David - non il «Deivid», come ha detto Massimo Boldi - possa aiutare il film a riuscire nelle sale, dove purtroppo non ha riscosso il successo commerciale che si meritava. Poco da dire sugli altri premi principali assegnati, se non che la giuria s'è completamente dimenticata di un film nobile e bello come *L'assedio* di Bertolucci, magari considerato un fuoriclasse, preferendo assegnare cinque statuette (più una dell'Agis Scuola) a *La leggenda del pianista sull'oceano*, già vincitore qualche mese fa ai Nastri d'argento. Quanto a *Radiofreccia* di Luciano Ligabue, caso commerciale e di critica dell'anno, non sorprende che abbia fatto il bis come migliore opera prima.

Certo, una volta di più si dimostra che le cine-premiazioni non sono il forte degli italiani. Nel confronto, non dico con gli Oscar, ma con i Césars francesi, i David di Donatello fanno la fi-

gura dei parenti poveri. Un'aria da strapase continua a gravare su questi galà televisivi fatti di emozioni strappacuore, lacrime e mucce a vista e aggettivi roboanti. Tutto un inseguirsi di «grandissimo», «straordinario», «eccezionale», «ecetera ecetera». Era stata Sofia Loren, alla quale è andato un David alla carriera, la prima ad apparire, sommersa dagli applausi, una vera *standing ovation* che aveva fatto dire all'attrice napoletana: «Potrei anche svenire dopo un'accoglienza così». E poi subito via ad abbracciare Alberto Sordi (altro David alla carriera in coincidenza con i suoi 79 anni), in abito bianco e senza cravatta, per la gioia dei fotografi.

Come spesso in questi casi, sono gli artisti che non hanno niente a che fare col cinema a portare nello show televisivo una ventata d'aria fresca: Pino Daniele che ha ricordato l'amico Massimo Troisi cantando dal vivo la canzone di *Pensavo fosse amore e invece era un calesse*; oppure Paolo Brosio inviato poco speciale tra i set di Cinecittà, a poca distanza dalla sontuosa tensostruttura eretta apposta per ospitare i quasi tremila vip dello spettacolo chiamati ad animare la serata.

Se durante la scorsa edizione Vittorio Gassman, prendendo in braccio all'improvviso il plurivincitore Benigni, aveva scombinato il clima un po' ingessato del Teatro delle Vittorie, quest'anno non ci sono state sorprese in diretta: sotto la rigida regia di Giancarlo Nicotra nessuno degli ospiti si è lasciato andare a iniziative personali, ma lo spettacolo televisivo ne ha un po' risentito. Con l'eccezione forse del regista di *Train de vie*, miglior film straniero, che ha restituito la cortesia accordando al pubblico italiano un simbolico e ami-



chevole premio-fedeltà.

Un mezzo disastro, invece, la scenetta del toscano Giorgio Panariello nei panni di un immaginario cinematografico in pensione che borbotta sulla panchina cianciando di vecchietta e sanità. Troppo lunga e per niente divertente, anzi così amarognola da rovinare il clima di artificiosa allegria alimentata dal coraggioso conduttore a colpi di superlativi e di applausi.

Nel finalissimo è stato l'Albertone nazionale - premiato con la bizzarra motivazione: «All'attore che può vantare più tentativi di iniziazione nel cinema e nella vita» - a occupare lo show con le sue battute e i suoi sorrisi. Vecchia volpe dello spettacolo, Sordi si è divertito a ironizzare sull'età e sul David alla carriera, intrecciando un duetto con donna Sofia. Mancava Gina Lollobrigida, reduce dalla trombatura elettorale, ma vedrete che l'anno prossimo ci sarà anche lei...

IL CORSIVO

MA QUANTO PROVINCIALISMO IN QUELLA SUSPENSE TELEVISIVA

Ridicoli. Ridicola la Rai, che confonde i David di Donatello con la cerimonia degli Oscar, dimenticando che in Italia è notte fonda quando a Hollywood viene assegnata l'ultima statuetta, per cui i giornali ne scrivono tranquillamente il giorno dopo. Ridicola l'organizzazione Ballandi, che ha fatto della segretezza dei premi un esagerato punto d'orgoglio, al punto da pregiudicare il lavoro dei cronisti, costretti a scrivere a tutta birra alle 11 di sera senza aver il tempo di riflettere sul verdetto. E dispiace che anche Gian Luigi Rondi, patron storico del premio nonché giornalista, non abbia saputo contrastare i diktat della Rai e di Ballandi, veri padroni della diretta televisiva su Raiuno. Intendiamoci. È vero che l'Italia è il paese dei segreti di Pulcinella, per cui al Lido, l'ultimo giorno della Mostra, gira il palmarès in ogni sua voce dieci ore prima della premiazione; è vero inoltre che i candidati dei David, esibendo un pessimo costume, recalcitrano a intervenire al galà se non hanno la sicurezza di aver vinto; è vero infine che lo spirito di corpo del cinema italiano continua a latitare, anzi praticamente non esiste, sicché anche un'innocente premiazione televisiva rischia di trasformarsi in un gioco di gelosie e ripicche. Ricominciamo da lì allora, dalla cronaca difficile del nostro cinema a farsi evento quando si festeggia, senza rovesciare sulla stampa, pur così coccolata e cercata, il prezzo di una suspense che forse avrebbe bisogno di miglior causa.



Uno per uno i premiati ieri sera in tv



Ecco tutti i premi David assegnati ieri sera a Cinecittà nel corso della premiazione pilotata su Raiuno da Carlo Conti. La giuria è composta da 336 membri in rappresentanza delle categorie professionali del cinema.

- **Miglior film:** «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni
- **Miglior regista:** Giuseppe Tornatore per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior regista esordiente:** Luciano Ligabue per «Radiofreccia»
- **Miglior sceneggiatura:** Giuseppe Piccioni, Gualtiero Rosella e Lucia Zei per «Fuori dal mondo»
- **Miglior produttore:** Lionello Cerri per «Fuori dal mondo»
- **Miglior attrice protagonista:** Margherita Buy per «Fuori dal mondo»
- **Miglior attore protagonista:** Stefano Accorsi per «Radiofreccia»
- **Miglior attrice non protagonista:** Cecilia Dazzi per «Matrimoni»
- **Migliore attore non protagonista:** Fabrizio Bentivoglio per «Del perduto amore»
- **Miglior direttore della fotografia:** Lajos Koltai per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior musicista:** Ennio Morricone per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior scenografia:** Francesco Frigeri per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior costumista:** Maurizio Millenotti per «La leggenda del pianista sull'oceano»
- **Miglior montatore:** Esmeralda Calabria per «Fuori dal mondo»
- **Miglior fonico di presa diretta:** Gaetano Carito per «Radiofreccia»
- **Miglior film straniero:** «Train de vie» di Radu Mihaileanu
- **Premio David Scuola:** «La leggenda del pianista sull'oceano» di Giuseppe Tornatore
- **Miglior cortometraggio:** «Quasi fratelli» di Francesco Falaschi
- **David alla carriera:** Mauro Bolognini, Sofia Loren e Alberto Sordi
- **Premio Cinecittà:** Dante Ferretti

Qui sopra, Stefano Accorsi e Giuseppe Tornatore. A destra, Margherita Buy; in alto, Sofia Loren e Alberto Sordi

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

IN EDICOLA DAL 25 GIUGNO

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





Giovedì 17 giugno 1999

L'Unità

Autostrade, cercasi nucleo stabile

Valori: c'è molto interesse. Gros-Pietro: in autunno ai privati

ROMA L'Ue torna a mettersi di traverso alla privatizzazione di Autostrade. La Commissione non sembra infatti convinta delle modalità di privatizzazione. A Bruxelles, in particolare, non piace l'ipotesi della trattativa privata per la definizione del nucleo di azionisti stabili, confermata dal bando di gara ufficiale diffuso martedì tanto che già nei giorni scorsi il responsabile della direzione mercato interno, John Mogg, avrebbe chiesto ufficialmente nuovi chiarimenti al governo «sulla trattativa diretta per la cessione del 30% del capitale della società e sulla natura del nocciolo duro di azionisti

stabili». Secondo fonti della Commissione «è importante assicurare che la gara per la cessione di Autostrade sia aperta, trasparente, non discriminatoria e che la privatizzazione avvenga con criteri assolutamente chiari». I dubbi di Bruxelles non sembrano comunque preoccupare il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro. I tempi della privatizzazione di Autostrade, ha spiegato ieri, dovrebbero prevedere entro ottobre la definizione del nucleo stabile di controllo. L'offerta pubblica del resto delle ore di Borsa dell'operazione è di 15.000 miliardi (per l'86% del capitale visto

che il 14% è già flottante). Per il nucleo stabile ci si dovrebbe aggirare - ha precisato Gros-Pietro - intorno ai 4.500 miliardi più un premio di maggioranza che dipende dal numero degli interessati e dal livello di competizione che si verrà a creare. Il presidente dell'Iri ha ricordato che l'operazione punta a formare «il nucleo, prima dell'opv, per essere in grado di fornire al mercato indicazioni precise sull'azionariato di riferimento e il suo piano industriale». Non viene del tutto esclusa, tuttavia, la possibilità di una procedura di vendita diversa col collocamento di tutte le azioni in mano

all'Iri attraverso un'offerta pubblica di vendita. Questo nel caso risultasse impossibile da vita ad un nucleo stabile «compatto, trasparente e consistente». Per il presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori, comunque, la società non fatterà a trovare padroni. Se la cordata veneta che si era candidata all'acquisto più di un anno fa sembra essersi dissolta molto prima di arrivare alla vetta, altri si sono fatti avanti. Tra costoro il Gruppo Benetton (già partecipante della cordata Veneta) e gli spagnoli di Autopistas Csa. Secondo Valori potrebbe emergere anche l'interesse di importanti «impre-

ditori del Nord-Est». Secondo Valori «ocorrerà incoraggiare la presenza qualificata di operatori realmente interessati, rappresentativi dei veri interessi del Paese e sensibili alle possibilità di sviluppo del settore. Occorre puntare ad un nucleo stabile il più forte possibile». Il presidente di Autostrade osserva poi che «la privatizzazione sarà trasparente e garantirà l'occupazione e gli investimenti futuri finalizzati all'ammmodernamento e allo sviluppo della rete autostradale operando per la tutela ambientale e territoriale». Quanto al suo futuro professionale, Valori non rivela i progetti («preferisco tenere i piedi per terra», risponde scherzando) e che rilancia la vecchia voce che lo vuole sul cockpit di comando di Alitalia, ma non manca di osservare come sotto la sua guida la capitalizzazione di Autostrade sia passata da 3.000 a 15.000 miliardi.

Il Wall Street Journal: «Non volate da Malpensa»

E all'Alitalia partono gli scioperi

ROMA L'ennesima stroncatura di Malpensa arriva dal Wall Street Journal. Con un articolo su quattro colonne, richiamato in prima pagina, il Wsj attacca l'hub milanese. Il messaggio è chiaro: chi deve volare a Malpensa farebbe bene a ripensarsi. Ma se proprio deve atterrare nello scalo lombardo, può giocare all'«Alitalia poker». Le regole sono semplici: «Quando arrivate all'aeroporto, guardate il tabellone delle partenze e controllate quanti voli Alitalia sono in ritardo. Quando tutti i voli dello schermo sono ritardati avete fatto full». Le possibilità di vincita non sono così remote se si considera che, secondo quanto riferisce il Wsj, la percentuale dei voli Alitalia in ritardo è salita durante la crisi bancaria al 90% (rispetto al 56% ante guerra). Il gioco, però, è riservato «ai soli eroi che decidono di servirsi di Malpensa» che, si perita di tradurre il quotidiano, «in italiano vuol dire pensato male». A pagare il disastro non sono solo passeggeri e abitanti ma, fa notare il Wsj, anche l'Alitalia: «La compagnia di bandiera italiana quest'anno non avrà profitti per i problemi creati da Malpensa». Ovvio che alla compagnia di Campella, che sta aspettando il parere dell'Antitrust americano sull'alleanza con la Northwest, l'articolo del Wsj sia rimasto assai indigesto.

aeroporti del mondo pur non pregiudicandone la crescita». L'unico neo che vede anche Treu è «la grave condizione di ritardi nei voli». Anche se, spiega il ministro, «in parte è dovuto alla riorganizzazione dell'aeroporto e in parte ai problemi legati alla crisi dei Balcani». Proprio ieri mattina, tra l'altro, Treu ha deciso insieme a Scognamiglio di alleggerire le tracce militari per ripristinare la normalità. Il problema è che in Alitalia sta riprendendo corpo un altro tipo di normalità, che dopo la pax del '96 sembrava ormai scomparsa: torna la tensione sul fronte sindacale, tornano gli scioperi. La giornata campale sarà mercoledì 23 giugno, quando scoperanno dalle 11 alle 15 gli assistenti di volo che chiedono la riunificazione contrattuale (il primo sciopero generale dopo la pax siglata tre anni fa); dalle 14 alle 18 incroceranno le braccia tutti i lavoratori Alitalia degli aeroporti della Lombardia. Indetto da Cgil, Cisl e Uil, quello milanese si annuncia come «il primo di una vertenza con l'azienda che, spiegano i sindacati, «dalle difficoltà organizzative connesse al trasferimento di Alitalia fa derivare relazioni industriali scorrette, a cominciare dal mancato rispetto degli accordi». In particolare, di quello che prevedeva 200 assunzioni con contratti di formazione e lavoro per la manutenzione, le merci e le prenotazioni. «In realtà - dicono Cgil, Cisl e Uil - non ci sono state e tutto il sistema dirazionale è rimasto a Roma». Sul piede di lotta, infine, anche i piloti: il 5 luglio tocca a loro scioperare, per denunciare lo stato delle relazioni industriali. Appl, Ultrasporti e Fim-Cgil, le sigle che proclamano l'agitazione, le definiscono «pessime».

SI BI.

Montedison entra in Telecom

E Bersani benedice il nuovo profilo industriale del gruppo

ROMA Anche Montedison entrerà nel capitale Telecom o magari nel nucleo stabile di Olivetti? È un'ipotesi più che probabile dopo che ieri si è saputo che il nome di Enrico Bondi figura nell'elenco dei candidati per il consiglio di amministrazione di Telecom che verrà proposto all'assemblea del 28 giugno dalla cordata vincente Olivetti-Tecnos. Bondi, manager plenipotenziario per conto di Mediobanca nel gruppo milanese, è amministratore delegato di Compart e Montedison, ma anche presidente della stessa Edison. L'ingresso di Bondi nella tolda di comando di Telecom risponde alle strategie di Monte-

dison di diversificare le proprie iniziative nel promettente mondo delle utilities: dalla produzione di energia alla vendita di elettricità, dall'acqua alle telecomunicazioni. Una scelta di tipo industriale, dunque, prima ancora che finanziaria. Ancora da chiarire, invece, quale società siglerà formalmente l'alleanza con Telecom: se la capogruppo Compart, o (più probabilmente) la «ricca» Montedison, o l'«sinergica» Edison. Proprio ad esigenze di «competenza» industriale, del resto, sembrano aver obbedito i criteri che hanno portato all'individuazione della nuova tolda di comando di Telecom, almeno a

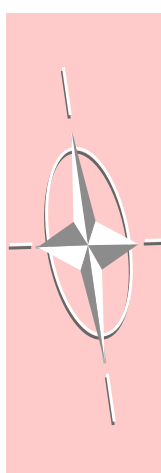
SORPRESA WANG
Nel Cda anche Joseph Tucci per riorganizzare l'informatica a partire da Finsiel

giudicare dalla lista dei candidati di maggioranza al cda resa nota ieri. Accanto a Bondi, appaiono i nomi dei due uomini che hanno segnato il rilancio di Olivetti: il presidente Antonio Tesone e l'amministratore delegato Roberto Colaninno, entrambi destinati a ricoprire analoghi incarichi anche in Telecom. Accanto all'avvocato Sergio Erede, «mente» giuridica

della scalata a Telecom, figura l'imprenditore bresciano Emilio Gnutti. Un po' a sorpresa compare Joseph Tucci, presidente e amministratore delegato della Wang Global. Una presenza che ha il valore di un obiettivo: riorganizzare l'informatica di Telecom, a partire dalla Finsiel. Fanno poi la comparsa due uomini di finanza presenti nella Olivetti sino ad oggi: l'americano Peter Cohen ed il francese Gerard Worms. Olivetti-Tecnos proporrà di lasciare a 13 il numero dei consiglieri. Avendone proposti 8 ci sarà dunque spazio sia per i consiglieri della lista di mino-

ranza, sia per le due nomine di competenza dei ministri del Tesoro e delle Comunicazioni. «Emerge una società dal forte profilo industriale»: è il commento del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani che ieri ha incontrato Colaninno e i segretari di Fiom, Fim e Uilim. «Nel nuovo consiglio - ha osservato il ministro - oltre a presenze finanziarie e giuridico-legali sono forti presenze industriali, lasciando intendere la volontà di dare un profilo industriale alla società». Ai sindacati Bersani ha riferito l'intenzione di Colaninno di «valutare tutte le possibili sinergie industriali tra le aziende controllate dal gruppo».

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Anno	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	2,02	0,24	0,27	489
ACQ NICOLAY	2,34	-	1,94	2,47	4521
ACQUE POTAB	3,80	-2,56	3,50	5,37	7358
AEDES	7,60	-0,37	6,38	9,72	14737
AEDES RNC	4,70	-	3,15	6,82	9178
AEM	1,89	1,12	1,88	2,38	3636
AEROP ROMA	6,31	0,19	6,06	7,65	12266
ALITALIA	2,70	-2,22	2,70	3,55	5228
ALLEANZA	10,60	2,84	9,34	12,93	20366
ALLEANZA RNC	6,93	0,65	6,10	7,72	13354
ALLIANCE SUB	9,20	-	9,21	10,75	17823
AMGA	0,82	-1,25	0,80	1,22	1577
ANSALDO TRAS	1,25	-1,19	1,20	1,65	2426
ARQUATI	1,11	1,84	1,02	1,29	2140
ASSITALIA	5,24	-0,17	4,69	5,77	10134
AUSILARE	3,36	-	3,36	3,36	6596
AUTO TO MI	6,82	0,92	4,41	6,83	13064
AUTOGRILL	10,09	2,37	7,18	10,99	19473
AUTOSTRADA	7,49	2,39	5,09	8,03	14326
B AGR MANT W	0,83	-1,19	0,82	1,37	0
B AGR MANTOV	12,13	-1,45	10,86	14,98	23473
B DES-BR R99	1,57	-1,81	1,50	2,00	3081
B DESIO-BR	3,16	-1,65	2,95	3,64	6159
B FIDURAM	5,74	0,72	5,05	6,67	10990
B INTESA	4,76	1,69	4,08	5,59	9149
B INTESA R W	0,45	1,32	0,45	0,60	0
B INTESA RNC	2,31	1,58	2,11	2,73	4430
B INTESA W	1,08	3,36	0,81	1,25	0
B LEGNANO	5,76	0,89	4,96	7,03	11170
B LOMBARDA	13,43	0,30	11,50	14,25	25865
B NAPOLI	1,19	1,71	1,10	1,42	2277
B NAPOLI RNC	1,10	0,37	1,07	1,30	2074
B ROMA	1,41	0,79	1,24	1,60	2715
B SARDEG RNC	15,97	0,38	13,28	17,27	30607
B TOSCANA	4,39	-2,00	3,86	4,92	8512
BASSETTI	6,15	1,82	4,94	6,77	11908
BASTOGI	0,07	0,01	0,06	0,07	131
BAYER	40,48	0,85	30,37	40,79	78109
BAYERSCH	4,37	0,23	4,18	5,63	8330
BCA CARIGE	8,40	0,30	7,52	9,91	16305
BCO CHIAVARI	3,30	4,13	2,84	3,74	6303
BEGHELLI	1,82	0,72	1,80	2,22	3503
BENETTON	1,82	0,83	1,41	1,94	3512
BIM	4,25	0,71	3,45	4,61	8655
BIM W	0,84	1,20	0,64	0,88	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BIPOP	38,79	4,22	21,54	42,67	75689
BNA	2,49	0,04	1,29	2,51	4821
BNA PRIV	1,22	-	0,81	1,23	2358
BNA RNC	0,96	-1,22	0,72	0,98	1857
BNL	2,82	1,72	2,45	3,56	5408
BNL RNC	2,48	1,35	2,01	3,18	4790
BOERO	8,20	-2,38	6,00	8,20	15877
BON FERRAR	9,20	1,10	7,60	9,87	17814
BONAPARTE	0,40	-1,20	0,37	0,57	789
BONAPARTE R	0,25	-	0,23	0,26	475
BREMBO	11,59	9,38	9,36	12,26	22287
BROSCH	0,17	-	0,17	0,28	330
BROSCHI W	0,04	0,67	0,04	0,06	0
BUFFETTI	5,43	2,62	2,86	5,50	10446
BULGARI	6,27	1,65	4,50	6,40	11935
BURGO	6,49	-0,52	4,82	6,78	12572
BURGO P	8,25	-0,60	6,82	9,67	16483
BURGO RNC	7,45	-2,74	6,37	7,65	14425
C CAFFARO	0,94	-2,19	0,91	1,26	1838
CAFFARO R	1,03	-	1,03	1,27	1994
CALCEMENTO	1,03	-0,48	0,97	1,21	1996
CALP	3,04	-0,23	2,59	3,23	5999
CALTAGIR RNC	0,93	-	0,80	0,93	1756
CALTAGIRONE	1,06	1,62	0,86	1,06	2047
CAMPFIN	1,88	-3,85	1,60	1,97	3749
CARRARO	4,94	-1,14	4,01	5,09	9525
CASTELGARDEN	4,61	-	2,72	4,61	8330
CEM AUGUSTA	1,68	-3,18	1,59	1,81	3243
CEM BARL RNC	3,09	-	2,72	3,35	6022
CEM BARLETTA	3,72	1,20	3,00	4,00	7155
CEMBRE	2,71	-0,73	2,67	3,09	5292
CEMENTIR	1,05	-0,29	0,77	1,07	2020
CENTENAR ZIN	0,12	-0,40	0,12	0,16	238
CIGA	0,57	-2,48	0,57	0,71	1129
CIGA RNC	0,82	-0,97	0,74	0,89	1589
CIR	1,19	3,30	0,88	1,32	2265
CIR RNC	1,02	2,00	0,85	1,06	1960
CIRIO	0,53	0,48	0,51	0,64	1010
CIRIO W	0,17	4,53	0,17	0,28	0
CLASS EDIT	8,10	2,33	2,13	9,83	15519
CM	2,31	0,43	2,05	2,81	4482
COFIDE	0,52	2,52	0,47	0,71	994
COFIDE RNC	0,49	1,60	0,46	0,66	947
COMAU	3,23	-	2,17	3,27	6054
COMIT	7,01	2,07	5,26	7,84	13416
COMIT RNC	5,95	2,59	4,37	7,60	11486
COMPART	0,67	0,75	0,54	0,81	1258
COMPART RNC	0,55	0,05	0,54	0,67	1074
CR BERGAM	17,73	0,96	15,40	19,79	33844
CR FOND	2,21	1,24	2,00	2,80	4227
CR VALT 00 W	4,03	4,40	3,71	4,14	0
CR VALT 01 W	4,53	3,57	4,19	4,45	0
CR VALTE	9,60	0,63	8,56	10,70	18330
CREDEM	2,68	2,33	2,50	3,04	5139
CREMONINI	2,30	2,32	2,06	2,88	4389
CRISPI	1,58	-0,32	1,58	1,88	3065
CSP	4,47	-0,20	4,38	5,50	8696
CUCORINI	0,78	3,73	0,68	0,99	1413
D DALMINE	0,23	-1,30	0,21	0,27	442
DANIELI	6,11	0,49	4,75	6,33	11833
DANIELI RNC	2,74	-0,36	2,54	3,40	5317
DANIELI W	0,52	-0,21	0,45	1,14	0
DANIELI W03	0,52	-0,23	0,51	0,74	0
DE FERRARI	1,82	0,55	1,79	2,01	3584
DE FERRARI R	4,25	-	3,78	4,25	8192
DEROMA	5,55	-0,36	5,26	6,60	10795
DUCATI	2,80	2,90	2,68	2,94	5352
E EDISON	8,38	0,41	8,21	11,69	16212
EMAK	2,04	-0,97	1,87	2,17	3950
ENI	6,18	1,41	5,10	6,31	11917
ERG	2,90	0,45	2,67	3,30	5584
ERICSSON	30,97	0,23	28,20	39,22	59111
ESAPOTE	1,98	-1,30	1,93	2,27	3659
ESPRESSO	14,75	0,72	7,89	16,97	26330
F FALCK	7,09	-1,20	6,60	7,46	13728
FALCK R	6,60	-	6,47	7,50	12779
FIAT	3,17	-1,25	2,82	3,72	6138
FIAT RNC	2,98	-2,58	2,63	3,38	5791
FIAT PRIV	1,53	-0,72	1,36	1,86	2955
FIAT RNC	1,59	-2,45	1,46	1,91	3112
FIN PART	0,52	-0,95	0,50	0,64	1007
FIN PART PRI	0,28	-1,42	0,28	0,38	541
FIN PART RNC	0,38	-	0,34	0,42	889
FIN PART W	0,05	-	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	1,69	-0,29	1,04	1,89	3280
FINCASA	0,21	-0,09	0,21	0,26	409
FINMECC RNC	0,74	0,65	0,61	0,83	1419
FINMECC W	0,05	-0,77	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,94	-0,13	0,77	1,11	1813
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,25	1,49	4,21	5,62	10092
FOND ASS RNC	4,06	2,17	3,10	4,35	7646
G GABETTI	1,29	-	1,21	1,45	2475
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GEFRAN	3,08	-2,84	3,10	3,57	6041
GEMINA	0,54	-0,42	0,53	0,65	1048
GEMINA RNC	0,65	3,67	0,63	0,76	1210
GENERALI	33,72	0,48	33,41	40,47	64788
GENERALI W	39,00	-2,01	38,53	46,48	0
GEWISS	5,68	0,92	5,20	6,49	10915
GOLDMEISTER	3,20	0,53	2,79	3,26	6175
GIM	0,97	0,37	0,73	0,98	1955
GIM RNC	1,11	-0,89	1,04	1,83	2165
GIM W	-	-28,57	-	0,15	0
GRANDI VIAGG	0,89	1,02	0,86	1,16	1725
H HD P	0,61	0,61	0,53	0,70	1170
HD P RNC	0,45	-1,07	0,44	0,53	873
I IORA PRESSE	2,00	1,50	1,92	2,32	3831
IPR PRIV	13,88	-1,60	12,04	17,11	27166
IFIL	3,23	-0,80	2,88	3,91	6277
IFIL R W 99	0,54	-1,29	0,51	1,06	0
IFIL RNC	2,23	0,90	1,93	2,53	4302
IFIL W 99	0,31	-1,99	0,29	1,15	0
IM METANOP	1,14	1,34	0,88		



◆ **Dopo una giornata di intensa trattativa ad Helsinki, nulla di fatto tra i ministri della Difesa Cohen e Sergeiev**

◆ **Ci sono solo 24 ore di tempo per arrivare ad un compromesso in vista del faccia a faccia tra Eltsin e Clinton**

◆ **Dubbi sulla salute del capo del Cremlino Sul tavolo del negoziato pesa lo sblocco dei finanziamenti internazionali a Mosca**

Kfor, stretta finale tra Usa e Russia

Oggi incontro tra Albright-Ivanov prima del summit di Colonia

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Molte ore di discussione e, fino a tarda sera, nessun risultato. I ministri della Difesa americano William Cohen e russo Igor Sergeiev sono rimasti chiusi tutto il giorno, ieri, nel palazzo della presidenza finlandese a Helsinki alla ricerca di una via d'uscita dall'impasse sulla partecipazione dei soldati di Mosca alla forza di pace in Kosovo. Oggi il complicatissimo negoziato dovrebbe essere preso in mano da Madeleine Albright e Igor Ivanov. La segretaria di Stato e il ministro degli Esteri avranno solo ventiquattro ore per arrivare a un compromesso prima che inizi, domani, il vertice del G8 a Colonia, tra i temi del quale c'è, fra l'altro, anche lo sblocco dei finanziamenti internazionali alla Russia. Nonché, secondo notizie anticipate ieri dal primo ministro di Mosca Sergeij Stepascin ma non confermate da fonti occidentali, una solenne dichiarazione di sostegno alle riforme economiche dell'attuale governo moscovita.

Un accordo dovrà essere definito, al più tardi, entro domenica quando Clinton e Eltsin avranno il loro tête-à-tête nella città sul Reno. O almeno dovrebbero avere, giacché ancora ieri circolavano dubbi sul fatto che le condizioni di salute del presidente russo gli consentano davvero la trasferta a Colonia, dove, comunque, dovrebbe restare solo il tempo necessario per l'incontro con il capo della Casa Bianca. Non si può escludere a priori, tuttavia, che, sempre che Eltsin arrivi davvero, il delicatissimo contenzioso finisca, irrisolto, sul tavolo dei



due capi di stato. In quel caso potrebbe spettare a loro il colpo d'ala politico-diplomatico di un compromesso. Accadde così, ricordavano molti ieri, anche quando si trattò, nel '95, per la costituzione della Kfor (poi Sfor), la forza incaricata di vigilare sul rispetto degli accordi di Dayton. Giunti sul punto di una rottura irreparabile, Clinton e Eltsin si accordarono in un incontro a quattro occhi in una località turistica dello stato di New York. Anche allora, la questione più complicata era quella del comando cui sottoporre il contingente, composto in maggioranza da truppe Nato ma del quale facevano parte anche soldati russi. Il compromesso fu quello di creare un sub-comando autonomo per

le forze non-Nato, coordinato comunque con il comando Nato.

A giudicare dalle difficoltà in cui si è arenato il confronto nei giorni scorsi, non pare però che quello schema possa essere adottato sic et simpliciter anche per il Kosovo. Il portavoce della Casa Bianca Joe Lockart si è detto ottimista, ieri, affermando di credere che «si possa trovare un accordo in base al quale i russi parteciperanno alla Kfor nell'ambito di un'unica struttura di comando che sarà della Nato». Ma da Mosca è arrivata una risposta abbastanza secca: il Cremlino non accetterà alcun compromesso «che possa essere contrario agli interessi della Russia». Il fatto è che nel Kosovo esistono complica-

zioni che in Bosnia non c'erano. La prima, che si è tradotta nel tentativo iniziale degli americani e della Nato di escludere di fatto i russi dalla Kfor, consiste nella preoccupazione che l'assegnazione di una zona precisa alle truppe di Mosca potrebbe prefigurare una divisione della regione. La seconda è che le truppe russe, a differenza di quelle della Nato, agiscono in un ambiente sempre più ostile creato dagli uomini dell'Uck, i quali non solo sono molto restii ad accettare la «militarizzazione» prevista nell'accordo con Belgrado (e ripresa dallo schema di Rambouillet), ma nelle ultime ore hanno moltiplicato le minacce proprio nei confronti dei russi, considerati alleati e longa manus dei serbi.

Resterà anche da vedere se i russi si accontenteranno della «militarizzazione», la quale significa in sostanza la confisca delle sole armi pesanti (con un calibro superiore ai 12,5 millimetri, specificava ieri un diplomatico occidentale) e l'eventuale utilizzazione degli uomini dell'Uck come forze di polizia, oppure se chiederanno un vero e proprio disarmo, cosa che potrebbe comportare tensioni e disordini tra la Kfor e i guerriglieri. Prima di partire per Helsinki, ieri, Ivanov ha parlato di «disarmo», pur facendo riferimento alla risoluzione dell'Onu che recepisce l'accordo nella quale si parla di «militarizzazione». Il ministro degli Esteri russo è ottimista: «siamo pronti a dei compromessi ragionevoli».

Il tavolo del confronto tra russi e americani

J. Avikainen/ Ap

VERTICE

Il presidente Usa rilancia «Serve una terza via per umanizzare il mercato»

Bill Clinton intende rilanciare la «terza via» verso una globalizzazione dal volto umano nel vertice dei paesi industrializzati che si riunirà venerdì a Colonia. Lo ha annunciato ieri in un discorso all'Ilo, l'organizzazione internazionale del lavoro, che ha sede a Ginevra. «Il prossimo fine settimana a Colonia - ha detto Clinton - mi unirà ai miei colleghi del G8 per chiedere nuova attenzione per una più forte rete di sicurezza sociale, nei singoli paesi e nella comunità internazionale. Chiederemo anche una maggiore cooperazione tra Ilo e istituzioni finanziarie internazionali per promuovere protezioni sociali e norme di base sul lavoro». Il presidente americano ha paragonato coloro che cercano di opporsi alla globalizzazione al re Canuto, che tentava di placare il mare in tempesta tendendo la mano. «La globalizzazione - ha detto - non è una proposta o una scelta politica. È un fatto. Ma la nostra reazione può essere decisiva. Dobbiamo trovare una terza via, una via nuova e democratica, per massimizzare il potenziale del mercato e la giustizia sociale, la competitività e lo spirito di comunità. Dobbiamo dare un volto umano all'economia globale». Nel testo del discorso, diffuso dalla Casa Bianca, l'espressione «terza via» è stata cambiata in «nuova via». Si tratta quasi certamente di un errore di trascrizione, ma qualcuno ha pensato che i collaboratori di Clinton, sempre pronti a cogliere gli umori dell'elettorado, abbiano tenuto conto dell'avanzata moderata nelle elezioni europee. Il pensiero del presidente americano in ogni modo è chiaro: «Il libero commercio non è contrario all'interesse dei lavoratori... Dobbiamo però fare di più per assicurare che tutti siano innalzati dall'economia globale. È vitale che il Wto l'organizzazione mondiale del commercio, e l'Ilo lavorino insieme per fare avanzare gli obiettivi comuni». Clinton ha annunciato che al suo ritorno a Washington chiederà al senato di ratificare la convenzione del lavoro approvata l'anno scorso dall'Ilo, per combattere in particolare l'abuso del lavoro dei bambini. «Lavoreremo con l'Ilo - ha detto - in una nuova iniziativa per migliorare le norme sul lavoro e vietare il lavoro nero dei bambini in tutto il mondo».

Dini: «Va frenato il controesodo serbo e l'Uck deve divenire una forza di polizia»

Il ministro degli Esteri: fattori di rischio anche per il settore italiano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Portare l'Uck dalla logica del «confronto armato» a quella della «forza politica». E per quanto riguarda la Serbia, in questa fase si può pensare soltanto ad aiuti umanitari, «almeno fino a quando non ci sarà a Belgrado un'apertura verso un governo democratico». La ricostruzione dei Balcani vedrà impegnati Usa e Russia ma «sarà un compito soprattutto dell'Unione Europea». Sono alcuni dei passaggi-chiave della lunga relazione svolta da Lamberto Dini davanti alle Commissioni esteri di Camera e Senato. Una relazione che è servita a fare un bilancio della guerra e ad illuminare gli ostacoli che si frappongono sul cammino della pace in Kosovo. Il presente giustifica la scelta dell'intervento, rimarca il titolare della Farnesina. Le testimonianze e le raccapriccianti scoperte di questi giorni - osserva Dini - confermano che l'intervento militare è stata una decisione giusta, «per non assistere a sistematiche repressioni, a crimini compiuti sotto l'egida di uno Stato». L'Italia, insiste il ministro degli Esteri, ha partecipato ad un conflitto che non era diretto «contro i serbi, bensì contro la politica repressiva di Milosevic». Una politica che si inverte in quelle fosse comuni trovate dai soldati della Forza internazionale di pace. In questo quadro, il ritorno dei profughi nel Kosovo «si annuncia già un'operazione estremamente complessa, più lunga nei tempi, proba-

bilmente, di quanto potessimo prevedere». Le notizie che giungono dal Kosovo confermano questa preoccupante previsione: «Gli incidenti di questi giorni - annota Dini - mentre il dispiegamento della forza internazionale è ancora in corso, dimostrano che la situazione sul terreno è tutt'altro che tranquilla e che il compito della forza multinazionale sarà particolarmente complesso, con fattori di rischio, quindi, anche nel settore italiano». Ciò che va scongiurato è «l'avvio di un controesodo che crei un nuovo flusso di profughi, questa volta serbi, un popolo già ferito e inconsapevole,

segna delle armi pesanti e l'abbandono delle uniformi». L'Italia, ribadisce Dini, è, in piena sintonia con la Comunità internazionale, contraria all'indipendenza del Kosovo e, nello stesso tempo, al progetto di Grande Albania caro a Tirana. «Nei Balcani - ricorda - su 23 confini, 19 sono contestati: tocca uno solo, destabilizzerebbe la regione». Dini rivendica la scelta italiana di lavorare per un pieno coinvolgimento di Mosca nell'iniziativa diplomatica volta a ricercare una soluzione politica alla crisi nei Balcani. Una scelta rivelata vincente. Ed ora, la Russia potrebbe «condividere» con qualche Paese della Nato - Francia, Germania, Gran Bretagna - la responsabilità di un'area nel Kosovo. Questa, spiega il titolare della Farnesina, è una delle «ipotesi» sulle quali i ministri della Difesa stanno



lavorando a Helsinki per superare il contrasto tra la Russia e la Nato. «Sono convinto che un accordo sarà raggiunto», prevede Dini. Più complesso è il capitolo-Belgrado. «Solo un governo democratico sarà capace di inserire al più presto anche la Jugoslavia nel circolo virtuoso della ricostruzione», sottolinea Dini. Ma non può essere la Nato a cacciare Slobodan Milosevic: «Abbiamo vinto la guerra, reso più debole Milosevic - avverte il ministro degli Esteri - ridato spazio all'opposizione serba. I crimini di guerra del governo jugoslavo dovranno essere giudicati dal Tribunale internazionale dell'Aja, ma l'avvenire politico di Milosevic è nelle mani dei serbi».



Nuova Felicia Comfort cinque porte.
Un grande equipaggiamento di serie.

	FELICIA COMFORT					FELICIA WAGON COMFORT				
	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX
ABS			•	•	•			•	•	•
Airbag	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Alzacristalli elettrici	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Servosterzo	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•

• Equipaggiamento di serie.

FINGERMA finanzia la vostra Skoda

Gamma Felicia a partire da lire 12.800.000

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di Felicia 1.3 LX 5 porte (non Comfort) con supervalutazione dell'usato.

Gruppo Volkswagen

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Skoda.

ab Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.70.061 e anche in Via Alberini, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentribalduina.com / www.autocasioni.com / E-MAIL info@autocentribalduina.com



- ◆ **Il Consiglio dei ministri risolve la «querelle» all'interno degli atenei**
Il sottosegretario Guerzoni: «Era ora»
- ◆ **Riprende l'iter fermo dal 1992 per i professori ordinari e dal 1995 per gli associati**

Università, disco verde ai concorsi per docenti

Un decreto legge sblocca migliaia di incarichi

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Si è risolta con il Consiglio dei ministri di ieri la querelle che contrapponeva alcuni docenti di medicina e il ministero dell'Università. Oggetto del contrasto era la composizione delle «commissioni giudicatrici delle procedure di valutazione comparativa per la nomina in ruolo di professori e ricercatori universitari». Con la legge n. 210/98 sono state radicalmente modificate le procedure per i concorsi. Si è passati da mega concorsi nazionali alle valutazioni comparative affidate alle singole università. Il Murst con il Dpr n. 390 ha definito in un regolamento le modalità di votazione e l'ambito dell'elettorato attivo e passivo delle commissioni esaminatrici. Tutti i docenti ed i ricercatori possono partecipare all'elezione dei commissari, ma non possono farne parte i professori «straordinari», quelli cioè che non hanno ancora maturato i tre anni dalla loro nomina e che sono in attesa di conferma, gli associati e i ricercatori «non confermati». Una limitazione fissata per tutelare l'autonomia dei commissari, visto che sarebbe

stato forte il potere di condizionamento nei confronti di docenti ancora non «confermati» e quindi soggetti a loro volta a valutazione da parte di professori che possono essere interessati alle «procedure di comparazione». Una situazione che avrebbe potuto creare contenziosi e ricsuzioni.

Ma contro queste limitazioni hanno presentato ricorso al Tar del Lazio alcuni professori «straordinari» della facoltà di medicina di Roma. «Con un atto regolamentare non si poteva incidere sullo stato giuridico dei professori straordinari»: questa l'argomentazione della loro protesta accolta dal tribunale amministrativo. Così il 9 giugno scorso il Tar Lazio ha sospeso l'efficacia del regolamento per l'articolo che escludeva i professori straordinari dalle commissioni. L'effetto è stato il blocco di due terzi dei concorsi che sarebbero dovuti partire il 14 giugno. Sono 1970 «i concorsi» banditi dalle università italiane. È dal 1992 che la situazione è ferma per i professori ordinari e dal 1995-96 per gli associati.

Il ministro Zecchino lo aveva annunciato, al prossimo Consiglio dei ministri avrebbe presentato un decreto legge, ed è quanto è acca-

duto ieri.

«Abbiamo insistito per mantenere la norma adottata con il regolamento - ha spiegato il sottosegretario all'Università, Luciano Guerzoni - perché si tratta di una norma giusta che rappresenta uno strumento irrinunciabile per la moralizzazione dei concorsi universitari. Infatti, l'eleggibilità a membro della commissione di chi è a sua volta sotto giudizio, come il professore straordinario o l'associato non confermato, lo porta ad essere soggetto a tutti i ricatti e ai condizionamenti di coloro che lo devono giudicare. Che non sono i candidati al concorso, ma i loro «maestri» o possibili sponsor. Il mondo accademico era abituato a questi intrecci che condizionano scelte e carriere. Non a caso Guerzoni parla di «necessaria misura di moralizzazione». Ha una preoccupazione Guerzoni, far partire subito i concorsi, per questo si è fatto ricorso al decreto legge: «Ora con la norma approvata dal governo potrà cominciare a funzionare il nuovo regime con i concorsi banditi dalle singole università. Il reclutamento deve riprendere normalmente anche per far fronte all'esodo previsto dagli atenei nei prossimi anni».

L'APPUNTAMENTO

A Bologna meeting sull'istruzione Riuniti trenta ministri europei

ROMA «Entro il 2010 si avrà una armonizzazione dei sistemi di istruzione superiore dei paesi europei. E sarà ragionevolmente possibile avere titoli di studio universitari compatibili». Lo ha affermato ieri il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino che ha presentato l'incontro che si terrà domani, venerdì 18 giugno e sabato 19 presso l'università di Bologna al quale parteciperanno i ministri dell'Università e dei rettori di 30 paesi europei. «L'appuntamento è fondamentale», ha detto il ministro - perché l'intento è di concludere questo incontro con una dichiarazione congiunta dei ministri che impone le politiche nazionali dei singoli paesi. Per portare avanti un processo di coordinamento sempre più stringente, in un campo che rappresenta un fanalino di co-



Studenti davanti al liceo Giulio Cesare di Roma

IL CASO

Insegna religione ma è incinta
Nomina revocata

ROMA Insegna religione in una scuola pubblica da dieci anni. È separata, vive da sola ed è incinta: per questo l'autorità ecclesiastica gli ha revocato la nomina necessaria per insegnare. Il caso è stato oggetto di un'interrogazione nel question time da parte di un deputato leghista. «Siamo legati al Concordato dell'84 con la Santa Sede - ha spiegato il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer - che permette la revoca di incarico di comportamento pubblico e notorio non confacente alla morale. L'insegnante è separata e vive da sola. Non dovrebbe certo essere lo stato di gravidanza, diritto di tutti, l'oggetto della revoca».

Gli insegnanti di religione - ha continuato il ministro - sono nominati dall'autorità scolastica d'intesa con l'ordinario diocesano. «E l'autorità ecclesiastica ha il diritto di proposta e di revoca». Secondo la curia, ha riferito il ministro «il comportamento dell'insegnante è «pubblico, notorio e non confacente». La prassi in queste situazioni ha spiegato Berlinguer «è di dare automaticamente ragione all'ordinario diocesano. Ma se questa è la motivazione pone dei problemi «in quanto la gravidanza è un diritto inconfutabile». D'altronde ha concluso Berlinguer per conoscere il motivo «dovremmo accampare un obbligo di motivazione da parte dell'autorità ecclesiastica, un obbligo che non c'è».

R.M.

«Ilaria indagava sul traffico di scorie tossiche»

Processo Alpi, una donna somala testimone in assise sugli ultimi giorni della giornalista

Un armatore italiano rivela: «Misteriose casse viaggiavano a bordo delle navi del pesce»

ROMA Stava indagando su un traffico di scorie tossiche, Ilaria Alpi. Lo ha detto ieri mattina ai giudici della seconda Corte d'Assise una donna somala, Faduma Ahmed Mohamud, rappresentante dell'Alleanza Donne Somale, figlia di un generale che è stato anche sindaco di Mogadiscio. La donna (che ha sostenuto di essere amica di vecchia data di Ilaria) ha detto di aver ricevuto confidenze da parte della giornalista del Tg3 pochi giorni prima che la uccidesse insieme con il suo operatore Miran Hrovatin. «Ilaria Alpi indagava su un traffico di scorie tossiche che tutti a Mogadiscio conoscevano, ma di cui nessuno voleva parlare. Mi disse che aveva bisogno del mio aiuto perché stava cercando di avere notizie su questa pista delicata e pericolosa. A Mogadiscio c'è molta omertà su

queste cose. Personalmente è la prima volta che parlo in pubblico di questi argomenti», ha spiegato la donna.

Faduma ha anche scagionato Hashi Omer Hassan, che lavorava per lei ed era l'autista di una delle sue automobili. «Non l'ho mai visto con un'arma in pugno», ha detto Faduma, spiegando ai giudici che il 20 marzo 1994, giorno in cui la Alpi e Hrovatin furono uccise, Hashi non era a Mogadiscio perché aveva chiesto alcuni giorni di ferie per andare a trovare il nonno ammalato fuori città. La donna ha anche ricostruito l'omicidio, raccontando di aver appreso da un testimone oculare che la Alpi fu trovata con la testa appoggiata alla cassetta destra del suo autista che aveva una pistola in pugno e tremava dalla paura.

Quella di ieri è stata un'udienza



Giorgio e Luciana Alpi genitori di Ilaria uccisa in Somalia

Del Castillo / Ansa

dedicata quasi interamente alla tesi dell'omicidio nato nell'ambito del traffico internazionale di scorie radioattive. Hanno depresso anche due giornalisti di «Famiglia Cristiana» che indagarono su un presunto traffico di rifiuti tossici in Somalia, visitando anche l'Isola del Sale, nel nord del paese, vicino a Bosaso, dove sarebbero stati in-

terratati fusti pieni di sostanze radioattive e dove in mare sarebbe stato calato un blocco gigantesco di cemento pieno di misteriose capsule.

La lotta alla desertificazione come impegno globale ha una storia ancora breve: risale esattamente a cinque anni fa, al 17 giugno 1994, l'approvazione a Parigi della convenzione entrata poi in vigore due anni e mezzo fa e ratificata, finora da circa 150 paesi di tutto il mondo. Da allora si sono susseguite conferenze e riunioni tecniche per mettere sempre meglio a punto impegni e piani per combattere l'inaridimento dei suoli che colpisce oggi, in misura maggiore o minore, 110 paesi in tutti i continenti. L'Italia è uno dei paesi più impegnati su questo fronte, tanto da essere designata, lo scorso dicembre durante la conferenza mondiale di Dakar, quale presidente del IV gruppo, quello che comprende i paesi mediterranei europei. Oggi, in occa-

nia nei mercati del nord Europa e del Mediterraneo. Solo che non tornavano mai in Somalia vuote... Infatti Penati ha raccontato di società italiane - una di Bari - che garantivano il viaggio di ritorno verso la Somalia a pieno carico. Che cosa contenevano le misteriose casse che viaggiavano di ritorno verso la Somalia? Non lo so, ha risposto Panati.

La prossima udienza, il 22 prossimo, vedrà come teste la figlia del generale Aidid, Faduma Far, che nei giorni scorsi si era rifiutata di rispondere alle domande dei giudici perché - aveva detto - era coperta da immunità diplomatica. Non era vero. Il suo documento era infatti del 1986, prima della guerra civile. Così la Corte ha condannato la figlia di Aidid a una multa e sarà accompagnata coattivamente in aula. A.C.

Roma, Gay Pride in strada

Nove giorni di eventi

Dal 20 al 28 giugno, e un corteo il 26

ROMA Secondo le previsioni dovrebbero essere in circa 15.000, sabato 26 giugno, a scendere in piazza e marciare per le strade di Roma in occasione della «Pride parade», ovvero la «marcia dell'orgoglio gay». La comunità gay-lesbico-bisessuale-transgender si prepara così alla trentesima Giornata mondiale dell'orgoglio omosessuale.

Per chiedere «il superamento della tolleranza e l'affermazione di eguali diritti per tutti», le iniziative saranno tante: da domenica prossima e fino al lunedì successivo al corteo, si concentreranno nella capitale dibattiti, eventi politici, sportivi e culturali. E alla sfilata del sabato ci saranno carri allegorici, musica e spettacoli. L'iniziativa è stata presentata ieri dal Coordinamento «Pride '99». L'intera

«nove giorni» si intitola «Abbatte il muro! 30 anni da Stonewall». Che è il nome del locale di New York dove il 28 giugno 1969 la comunità gay si ribellò ai soprusi delle forze dell'ordine.

Aderisce al Gay Pride '99 il coordinamento omosessuali Ds: «È la prima volta - ha affermato il responsabile, Mauro Ciolfari - che un partito saluta i partecipanti ad una manifestazione dell'orgoglio gay. La nostra azione è esercitare pressione, affinché la visibilità nel partito diventi visibilità della causa». Un «augurio di successo» è giunto dal segretario Ds Veltroni: «Batterci contro discriminazioni e intolleranze - ha affermato in un messaggio - è dovere di ogni forza di cambiamento».

Smog a Napoli

Legambiente denuncia il comune

Legambiente parte all'attacco contro l'installazione «selvaggia» di ripetitori radio a Napoli. L'associazione ambientalista ha reso noto di aver presentato una denuncia alla Procura della Repubblica nei confronti dell'amministrazione comunale, ipotizzando un'omissione di atti d'ufficio in quanto «su circa 50 domande di ulteriori informazioni e precisazioni per l'installazione di ripetitori radio base nel territorio cittadino, il Comune non ha mai risposto». «Chiediamo il rispetto del protocollo d'intesa firmato dal Comune - afferma Maurizio Montalto, responsabile di Legambiente - «Stiamo assistendo all'imbruttimento di una città in cui non vengono minimamente rispettati i vincoli ambientali».

Desertificazione, anche l'Italia a rischio

La mappa delle aree «sensibili»: pericoli al Sud e in Sardegna

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Desertificazione. Una parola che in Africa evoca scenari terribili di fame, morte, migrazioni di migliaia di disperati alla ricerca di terre ancora fertili. La desertificazione - che significa aridificazione e perdita di fertilità dei terreni legate ai mutamenti climatici e all'impatto delle attività umane - non è però un problema solo africano: anche in Europa, anche in Italia ci sono aree a rischio. Un primo censimento - basato per altro solo su quattro dei molti parametri che concorrono a definire il fenomeno -, effettuato dal Servizio idrografico e mareografico nazionale su incarico del Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione, ha portato alla realizzazione di una mappa delle aree «sensibili», soggette a un rischio più o meno grave di inaridimento: 16.100 chilometri quadrati, più o meno il 5,35 per cento dell'intero

territorio nazionale, concentrati lungo alcune aree costiere di cinque regioni (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna), più un'area interna, alle spalle del Gargano.

Le prospettive più preoccupanti sono per la Sicilia, con un terzo abbondante del territorio (quasi tutta la parte sud-occidentale, il Trapanese, le isole Egadi, Pantelleria, le isole Pelagie) a rischio tra il medio e l'elevato, l'intero golfo di Cagliari e due aree nel Nord della Sardegna, tutta la parte centrale del golfo di Taranto, una parte della provincia di Lecce e l'entroterra garganico. Ma non è detto che il resto dell'Italia possa stare tranquillo: «Questa mappa - avverte il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - non è definitiva: ora andrà sottoposta alle verifiche delle regioni e delle autorità di bacino. Entro la fine dell'anno dovranno collegare i loro studi e far confluire sulla carta definitiva le aree vulnerabili che avranno identificato e per le

quali si potranno avviare subito azioni di risanamento: protezione del suolo; riduzione dell'impatto delle attività produttive, soprattutto agricole; riequilibrio del territorio».

La lotta alla desertificazione come impegno globale ha una storia ancora breve: risale esattamente a cinque anni fa, al 17 giugno 1994, l'approvazione a Parigi della convenzione entrata poi in vigore due anni e mezzo fa e ratificata, finora da circa 150 paesi di tutto il mondo. Da allora si sono susseguite conferenze e riunioni tecniche per mettere sempre meglio a punto impegni e piani per combattere l'inaridimento dei suoli che colpisce oggi, in misura maggiore o minore, 110 paesi in tutti i continenti. L'Italia è uno dei paesi più impegnati su questo fronte, tanto da essere designata, lo scorso dicembre durante la conferenza mondiale di Dakar, quale presidente del IV gruppo, quello che comprende i paesi mediterranei europei. Oggi, in occa-

sione della quinta giornata mondiale contro la desertificazione e la siccità promossa dall'Onu, avverrà a Lisbona il passaggio delle consegne tra la precedente presidenza, quella del Portogallo, e quella nuova dell'Italia.

Un appuntamento - sottolinea Calzolaio - al quale il nostro paese si presenta «con le carte in regola: nei giorni scorsi sono state approvate le linee guida del piano nazionale per la lotta alla desertificazione che, dopo una fase di consultazione che si concluderà entro luglio, saranno trasmesse al Cipe, la cui approvazione definitiva dovrebbe arrivare entro fine ottobre. Ci si potrà quindi dedicare al piano d'azione regionale per il Mediterraneo, che dovrà coinvolgere anche i paesi della sponda meridionale e dovrà essere approvato entro la fine del prossimo anno». A novembre di quest'anno, intanto, a Recife, in Brasile, si riunirà una nuova sessione della conferenza mondiale dedicata all'Africa.

Elvezia e Amedeo sono vicini con affetto a Teresa e Ines per la scomparsa del caro compagno

ALDO

Milano, 17 giugno 1999

La Segreteria, l'apparato, gli attivisti dello Spi-Cgil di Milano piangono la scomparsa del compagno

ALDO CAMPI

già vicepresidente del Centro anziani «Villa Finzi», attivista militante della Fiom-Cgil alla Gte/Auteko, protagonista di tante iniziative e lotte a difesa dei diritti dei lavoratori e dei pensionati.

Milano, 17 giugno 1999

I compagni della Udb «Luciano Lama» partecipano al dolore di Teresa, Ines e famiglia per la scomparsa del loro caro

ALDO

Milano 17 giugno 1999

Molti anni sono passati ma il dolore è sempre uguale, la moglie Brunaricorda a tutti

ENRICO BETTINI (LAMPO)

valoroso partigiano.

Bologna, 17 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465





◆ Al «no grazie» della candidata Rifondazione risponde irritata ma darà indicazione di voto

◆ Il politologo Berselli: «Giusta scelta, non si vince con accordi di partito»

Bologna, Bartolini rifiuta l'apparentamento col Prc «Non cambio programma per il ballottaggio»

MAURO SARTI

BOLOGNA Nessun accordo «formale» con Rifondazione. Nessun apparentamento in vista del ballottaggio del 27 giugno per l'elezione del sindaco di Bologna. La candidata del centrosinistra Silvia Bartolini, dopo due ore d'incontro con i capilista della coalizione che ha sostenuto la sua candidatura, ha deciso ieri sera di non accettare l'offerta del partito di Bertinotti. Un'offerta rischiosa, che avrebbe fatto arrivare voti utili per la resa dei conti finale - il candidato sindaco di Bertinotti aveva raccolto il 4,5% - ma che forse ne avrebbe fatti fuggire altrettanti soprattutto tra gli elettori più moderati dell'Asinello. Un «no, grazie» detto però con cortesia. E senza chiudere la porta in faccia a nessuno: «I problemi della città che preoccupano Rifondazione stanno a cuore anche a me - ha spiegato Bartolini - e all'intera coalizione: migliorare la gestione dei servizi pubblici, ampliare e rendere più accessibili i servizi sociali, dotarsi di strumenti per il controllo della qualità edilizia ed urbanistica, rilanciare la partecipazione alla vita amministrativa. Però...». Il «però» della candidata di sinistra è sul programma, sulla distanza che ancora separa Rifondazione bolognese dal centrosinistra, dai Ds, Democratici di Prodi, dai Popolari. Impossibile arrivare ad un accordo. Impossibile, e incoerente, mettere mano al programma. Dunque: «Sono

diversi però i modi e le soluzioni - conclude - con i quali questi problemi vengono affrontati nel mio programma e questo è il motivo per cui non trovo le condizioni per proporre un apparentamento a Rifondazione». Punto e a capo.

Senza Rifondazione, almeno formalmente, e con il centrosinistra lanciato in una impegnativa campagna per raccogliere i voti di indecisi e astensionisti. D'altronde non poteva che finire in questo modo: l'Asinello il suo stop a Rifondazione l'aveva già lanciato poche ore dopo l'esito dei dati elettorali, i Ds avevano lasciato uno spiraglio, ma è di ieri la dichiarazione di Carlo Castelli capogruppo uscente della Quercia in consiglio comunale: «Non ci sono le condizioni programmatiche per un apparentamento con Rcs». Domanda: basterà allora riportare alle urne gli astenuti? «Lo auspico uno scatto del gruppo dirigente di Rifondazione - ribatte Castelli - uno scatto che porti all'indicazione di voto per Silvia Bartolini, perché fare l'opposizione al centrosinistra è meglio che farla al Polo». Uno «scatto» che per ora non è arrivato. Rifondazione prende tempo, ha già indetto un comitato federale per domani sera, e assicura che comunque darà un'indicazione di voto ai suoi elettori: «Non possiamo che prendere atto di questa decisione - spiega il segretario di Rifondazione Roberto Scociaforti - e credo che in questo modo dovranno assumersi tutta la responsabilità legata a questa

scelta. Non è nella nostra storia invitare gli elettori ad andare al mare per non votare, quindi daremo comunque una indicazione di voto».

Dai Comunisti Italiani arriva un appello a Bertinotti. E a parlare è proprio Bruno Carlo Sabbati, tra i fondatori di Rifondazione a livello nazionale, poi passato nelle file dei cossuttiani: «Non deve essere fatto nessun accordo con Rifondazione». Per il ballottaggio i partiti devono fare un passo indietro «soprattutto quelli che hanno perso come Rifondazione, lasciando che siano i candidati a fare un appello agli elettori».

Intanto il centrodestra di Giorgio Guazzaloca ha offerto un posto da assessore al capolista dei popolari, e dunque schierati fin dall'inizio della campagna con il centrosinistra, Paolo Mengoli. Un'offerta che è stata ovviamente rifiutata, ma che dà il tono del clima in cui ci si sta avvicinando al ballottaggio del 27 giugno. Una città che secondo il politologo del Mulino Edmondo Berselli è fatta di tre città in una: da una parte, c'è la Bologna comunista e post-comunista, dall'altra quella del centro destra e in mezzo un territorio libero fatto di elettori da conquistare uno per uno. Per questo, l'esito del ballottaggio - dice - appare incerto: «Se la Bartolini pensa di vincere con accordi tra i partiti, si sbaglia: quello che potrebbe guadagnare con Rifondazione lo perderebbe tra gli elettori che rappresentano il "ventre molle" di questa città».

Un militante davanti la sezione «Gramsci» dei Ds di Bologna, oggetto di un attentato nel maggio scorso

Benvenuti / Ansa



IN PRIMO PIANO

Fabio Fazio in campo: «Faccio il tifo per Silvia»

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Quelli che...votano con la faccia e la simpatia. Lui è Fabio Fazio, conduttore di Quelli che il calcio. Di lui sapevamo che faceva il tifo per la Sampdoria. Ma da ieri Fabio Fazio si è lanciato alla grande: «Faccio il tifo per Silvia Bartolini». Vabbè, lui naturalmente non risiede a Bologna e non può votare. Però ha assicurato al comitato promotore pro Bartolini - e non c'è motivo in effetti per non credergli - che: «Midispicce non votare a Bologna perché avrei dato il mio appoggio a Silvia. Spero che altri lo facciano». E detto e fatto, ha dato la disponibilità a firmare un appello insieme ad altre personalità bolognesi pro Bartolini. Per la rossa Silvia che si prepara al ballottaggio del prossimo 27 giugno contro il candidato di centro destra Giorgio Guazzaloca,

è un bel colpo. L'appel di Fabio Fazio è indiscutibile. La cosa curiosa però è che quello dei voti "virtuali" è stato proprio il leit motiv di ieri pomeriggio. Ovvero: in attesa di conquistare i voti veri, i duellanti bolognesi si sono sfidati a un ping pong di voti "dichiarati". Se per Silvia è sceso in campo Fabio Fazio, l'altra parte ha risposto con un campione dei quantoni, alias Nino Benvenuti. Benvenuti, la cui simpatia per la destra non è mai stata un mistero, ha scritto una lettera all'onorevole Filippo Berselli di An. Per dire cosa? Che lui a Bologna ha trascorso gli anni "più belli e importanti" della sua vita. Benvenuti ricorda la Bologna di quegli anni "la città più a misura d'uomo e sicura di tutte". Ma... «Ma - si lamenta il pugile triestino, ex campione del mondo dei pesi medi - siamo purtroppo arrivati al punto di non poter fare nessun paragone con la città di quei tempi».

Si faranno emozionare i bolognesi? La risposta ai posteri. Però intanto, in piena fase di campagna ballottaggio, un esercito di intellettuali, uomini di spettacolo, personalità bolognesi ripresenteranno appunto un appello di voto pro Silvia Bartolini. «Lo sottoscrivono anch'io», ha detto l'ultimo conduttore di Sanremo. L'appello era già stato pubblicato, proprio sulle pagine dell'Unità, venerdì scorso, prima delle elezioni. In questo momento il comitato pro Bartolini sta contattando altri nomi da aggiungere ai 400 primifirmatari. Il secondo appello agli elettori avrà le stesse caratteristiche del primo. A cambiarsene sarà solo la data del voto. Dovrebbe uscire sull'Unità. Le firme saranno in calce all'appello. Che suona circa così: "Con chi vuoi dialogare nei prossimi anni? A chi vuoi fare le tue

proposte con chi vuoi arrabbiarti di chi vuoi avere fiducia chi vuoi che rappresenti Bologna in Italia e all'estero? Noi vogliamo avere come interlocutore il centro-sinistra. Per questo il 27 giugno andiamo a votare. Votiamo Silvia Bartolini". Fra le firme ci sono tanti amici dai bolognesi e non solo. I nomi? Dalla A alla Zeta. Da Roberto Freak Antonini a Renato Zangheri. Da Alessandro Bergonzoni e Patrizio Rovesti a Syusy Blady a Paolo Scotti. Dai professori Stefano Bianchini, Andrea Canevaro e Antonio Faeti allo scrittore Loriani Machiavelli. Poi ancora lo spettacolo con Alessandro Haber, Stefano Nosi, Tita Ruggeri, la regista di Jack Frusciante Erza Negroni, Stefano Bicocchi, cioè Vito, il cantante degli Stadio Gaetano Curreri, lo stilista Massimo Osti, il presidente di Coop Adriatica Pierluigi Stefanini e tanti altri.

Jervolino: i seggi saranno di nuovo 90mila

«I seggi elettorali torneranno ad essere 90.000». Lo ha assicurato il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino all'indomani delle operazioni di scrutinio che hanno procurato «detti ed alcuni ritardi», alludendo evidentemente alle operazioni di voto protrattasi fino ad ora antelucane con tanto di primi risultati già diffusi dalle tv. «È opportuno - ha aggiunto il ministro - rivedere la norma della finanziaria 1999 che, per ragioni di contenimento della spesa, ha ridotto il numero dei seggi da 92.005 a 60.318. Di conseguenza ho oggi proposto al Consiglio dei Ministri di abrogare quella disposizione e di riportare il numero dei seggi a quello previsto prima della sua entrata in vigore». «La mia proposta - ha reso poi noto il ministro dell'Interno - ha trovato il consenso del presidente del Consiglio e dei colleghi e, di conseguenza, il Governo ne terrà conto nella predisposizione della finanziaria 2000, in modo che le elezioni regionali del prossimo anno possano svolgersi senza disagi per i cittadini». Potrebbero non essere esatti i calcoli per l'attribuzione dei seggi relativi ai consigli provinciale e comunale di Imperia. La notizia è circolata in serata negli ambienti del centrodestra che ha largamente vinto le elezioni. La prefettura, interpellata sulla questione, ha precisato che «la competenza per quanto concerne l'attribuzione dei seggi spetta all'ufficio elettorale presso il tribunale». In giornata alcuni esponenti politici si sono rivolti proprio alla prefettura per chiedere chiarimenti. Comunque, secondo le stesse fonti del Polo i conti eventuali errati non comporterebbero modifiche sostanziali tali da modificare la vittoria del centrodestra.

L'INTERVISTA/1

Fumagalli: «Toccati i minimi termini ora chiediamo un congresso vero»

LUANA BENINI

ROMA Marco Fumagalli, lei appartiene alla sinistra dei Ds. Qual è il suo giudizio sul voto europeo? «È un brutto voto per la sinistra italiana e per quella europea. La sinistra tocca i minimi storici. Questo cattivo risultato arriva dopo altri insuccessi elettorali che abbiamo rimesso (la sconfitta a Parma e Piacenza, quella alle provinciali di Roma) e rivela un disincanto del popolo di sinistra». Undisincanto rispetto a cosa? «La disaffezione ha ragioni politiche profonde. Ma negli ultimi mesi hanno inciso negativamente la vicenda della guerra, il modo in cui è finita l'esperienza dell'Ulivo e il modo in cui si è formato il governo, le difficoltà economiche e sociali. Ma il disincanto è più generale e riguarda la sinistra europea. L'unico fra i grandi partiti socialisti che ha retto alla prova elettorale è quello francese che ha scommesso sull'innovazione rimanendo dentro il solco socialista, mentre i partiti che hanno fatto una scelta liberale, quello tedesco e quello inglese, hanno subito una sconfitta elettorale». I riferimenti europei di Veltroni sono Blaire Schroeder... «Io credo che noi dovremmo collegarci di più con la ricerca del socialismo francese che fa della questione sociale e del lavoro uno dei suoi assi principali di iniziativa politica strategica». Anche lei chiede un congresso rapido? «Chiedo un congresso vero che affronti il tema dell'identità, della proposta ideale e programmatica della sinistra. L'unità dentro il partito non potrà che essere il frutto di un confronto ampio, e se necessario, anche attraverso distinzioni chiare fra di noi. Credo che sia di importanza decisiva per il paese una presenza autonoma e organizzata della sinistra italiana». È più importante un chiarimento dentro un congresso o la rapida ridefinizione dell'Ulivo? «Sono due problemi da risolvere. L'Ulivo deve essere rilanciato, ma questo non può significare annacquare e can-

cellare una presenza autonoma della sinistra italiana. La sinistra ha molto da dire e quando rinuncia a scommettere sulle sue ragioni perde. Penso a una sinistra che affronta la sfida del lavoro, dello sviluppo sostenibile, della qualità dell'esistenza e le grandi sfide moderne a partire dal tema dei diritti sociali e del rapporto fra sviluppo e ambiente. Se noi perdiamo questa bussola rischiamo di diventare una forza priva di insediamento».

Veltroni dice che «non è l'assunzione dell'identità socialista che fa crescere di per sé quanto l'assunzione e la rappresentazione di culture nuove e diverse».

«Veltroni conferma nella sua intervista la necessità di rilanciare la sinistra. Io sono convinto che occorre aprirsi alle culture dei diritti umani e individuali. Non credo, come sostengono alcuni dentro l'Asinello, che il toccasana sia il partito democratico. Per l'Ulivo c'è l'esigenza di ricreare il clima che fece vincere la coalizione il 21 aprile, riconoscendo però i diversi approcci e le diverse esperienze. L'Ulivo è una coalizione che può diventare una federazione fondata su un patto programmatico tra soggetti diversi, fra riformisti diversi, ma questo non può portare alla cancellazione della sinistra».

Uno dei nodi irrisolti della coalizione di centro sinistra è l'eccessiva frammentazione... «Questo è un problema vero. Molti di noi hanno ragionato sull'esigenza di costruire due gambe dell'Ulivo, una di una sinistra moderna, l'altra di un centro democratico. Oggi è più complicato. Occorre definire passaggi politici e organizzativi che rilancino sul piano programmatico la coalizione facendo emergere non le piccole gelosie delle singole forze ma il senso di appartenenza a un disegno comune costruito insieme che permetta di dare nuovo impulso alla stessa iniziativa di governo. Non c'è contraddizione fra il rivendicare la necessità di un profilo più chiaro della sinistra italiana e il sostenere l'urgenza di una nuova soluzione organizzativa dell'Ulivo. Un processo federativo è più forte se è più forte l'identità delle singole forze».

L'INTERVISTA/2

Zani: «Sono allarmato con giudizio Non vedo soluzioni a breve termine»

ROMA Mauro Zani, lei è considerato un «dalemiano critico». Condivide l'allarme per il calo elettorale? «Sono allarmato ma con giudizio. Non si può dire che non ce l'aspettavamo. C'è una questione di ordine strategico aperta da troppo tempo, fin dalla caduta del governo Prodi e dalla nascita dell'Asinello: la rifondazione dell'Ulivo. E la questione riguarda i Ds e il governo. Purtroppo non vedo all'orizzonte un progetto politico che sia in grado di superare l'impasse». Non vede la soluzione a rapida scadenza che auspica Veltroni? «Non la vedo. Per molto tempo ho teorizzato la necessità della seconda gamba dell'Ulivo ed ho sostenuto che era irrealistica l'idea del partito democratico. Pensavo ad un Ulivo bilanciato fra sinistra e centro riformisti, alleati fra loro. Ora questa ricetta non può più funzionare...». Perché? «Perché si è perso troppo tempo.

Ora c'è il partito di Prodi e la situazione è completamente cambiata. È difficile prescindere in futuro dal rilancio di un grande progetto di governo dell'Italia fondato su una ricomposizione di forze». Il partito unico dei riformisti? «La prospettiva del partito unico del riformismo, una volta crollata l'ipotesi di aggregazione del centro dell'Ulivo, resta sullo sfondo. Ma è qualcosa che non si improvvisa. Occorre un percorso politico. Quello che dobbiamo fare adesso è mettere insieme le forze per avviare un processo che sia effettivamente confederativo, di penetrazione vera. Per federare le varie anime del centro sinistra sulla base di un progetto politico». Che significa nel concreto? «Significa che non basta una soluzione puramente organizzativa. Occorre federarsi sulla base di una ricerca comune sui programmi e sui contenuti pensando al 2001. Sono i grandi assi di riferimento ideale che possono unificare quel-

la parte d'Italia che guarda a noi. Ed è quello che è mancato e che manca drammaticamente. La destra è stata capace di dire cose precise: è partita dallo slogan "meno tasse" ed ha immaginato anche una idea di società. Qual è l'idea di società di una grande sinistra di governo nel prossimo secolo? È vero che siamo incalzati da temi come la mobilità del mercato del lavoro, la flessibilità, il taglio delle spese sociali. Ma non possiamo limitarci a prendere provvedimenti di questo tipo. Io credo che l'economia dovrebbe essere al servizio della società e non viceversa e che il mercato dovrebbe essere uno strumento e non un valore. È possibile ricominciare a dire cose di questo genere?»

Ricominciare a dirle dentro il partito dentro la coalizione? «Penso a un federalismo vero, basato sul programma. E questo significa riunificazione vera fra le forze che ci stanno. La selezione fra chi ci sta o meno deve scaturire dal dibattito e dal chiarimento. Siamo d'accordo che il tema del lavoro e della crescita debba essere affrontato ponendo libertà e giustizia sociale? Prodi è d'accordo o no? Partirebbe da un congresso della Quercia o da una convenzione programmatica dell'Ulivo? «È più urgente una convenzione programmatica dell'Ulivo. Il nostro congresso può benissimo svolgersi in autunno». Come legge il caso di Bologna? «A Bologna la situazione si differenzia purtroppo dallo scenario nazionale di per sé già problematico. Dovremo riflettere in modo disteso su quanto è avvenuto. La mia impressione è che ci fosse un fuoco che covava sotto la cenere da molto tempo. La vicenda relativa al gruppo dirigente può avere incisa ma c'è un problema che riguarda un progetto di governo dell'Emilia Romagna e di Bologna che va collocato in una prospettiva nazionale». Lu. B.

VACANZE LIETE
RIMINI HOTEL CONSUL. Fronte mare. Cucina casalinga. Camere: bagno, balcone. Doppio menù, buffets. Offertissima Agosto Pensione Completa 70.000. Tel. 0541/380762.

COMUNE DI FERRARA
ASTA PUBBLICA
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389, indice per il giorno 26 LUGLIO 1999, ore 9,30, asta pubblica per concessione area di mq. 9.500 (Zona Motociclodromo Comunale) per realizzazione e gestione di un Centro Sportivo Polivalente. Data limite offerta 15 LUGLIO 1999. Aggiudicazione con il metodo pluralità di elementi, con offerte in aumento su canone annuo L. 600.000, =, per anni 30. Avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Ferrara, 8 giugno 1999
IL DIRIGENTE AI CONTRATTI (dessa Luciana Ferrari)

COMUNE DI URBINO UFFICIO TECNICO SETT. LL.PP.
AVVISO PER ESTRATTO DI ASTA PUBBLICA
È indetta una gara d'appalto per pubblico incanto ai sensi dell'art. 21 della L. 109/94 e successive modificazioni (criterio del prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara) e con il procedimento di cui all'art. 76 del R.D. n. 827/24, per i lavori di completamento e raggruppamento delle fognature a servizio del versante Sud-Ovest del Capoluogo e frazioni di Schieti e relativi impianti di depurazione. Importo a base di appalto L. 835.000.000 (Euro 431.242) soggetto a ribasso d'asta e lire 2.000.000 (Euro 1.033) non soggetto a ribasso d'asta per oneri relativi al piano di sicurezza. Categoria Anc. Prevalenti. Categoria G3 e Categoria S23 classifica Anc. corrispondente. Cat. G3 - importo della categoria 300.000.000 di lire pari a 154.937 Euro - Cat. S23 - importo della categoria 750.000.000 di lire pari a 387.343 Euro). Non ci sono opere scopribili. Termine ricezione offerte: giorno 15 del mese di luglio 1999 ore 13. Apertura offerte: giorno 16 luglio 1999 ore 11 in pubblica seduta nella sede Municipale via Puccinotti, 3. Il Bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche del 17 giugno 1999 ed è visionabile presso il Settore OO.PP. del Comune via Sarti Chiara nelle ore anti-meridiane con preavviso telefonico. Inlieve il Bando integrale sarà inserito nel sito Internet: HTTP://www.comuneurbino.ps.it. Non saranno evase richieste di invio tramite Fax del Bando integrale.
IL DIRIGENTE UFFICIO TECNICO LL.PP. Dott. Michele Felici

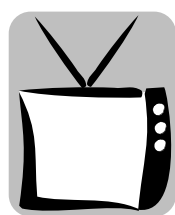
COMUNE DI ASCOLI PICENO
Bando di gara di pubblico incanto (estratto)
Pubblico incanto relativo ai lavori di metanizzazione della frazione di Venagrande. Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.235.463.600 (638.063,70 Euro), oltre Iva. Categoria Anc. richiesta: "G 6" (ex cat. 10 C). Il pubblico incanto si terrà il giorno 20 LUGLIO 1999 - MARTEDÌ - ALLE ORE 9,30. Il bando integrale di gara ed accompagnate dai documenti nello stesso indicati - dovranno pervenire al Protocollo Generale del Comune - Servizio Contratti - Palazzo "Arengio", Piazza Arringo, 63100 Ascoli Piceno, entro e non oltre, pena l'esclusione, le ore 12 del giorno 19 luglio 1999.
Dalla Sede Municipale, addì 10 giugno 1999
IL DIRIGENTE (Dr. Giovanni Alleva)



l'Unità

Zappin

TELE CULI



VALERIONA TANTE CURVE MA POCHI ELETTORI...

MARIA NOVELLA OPPO

Qual è la differenza tra Angela Lansbury e Valeria Marini? La differenza è che Angela Lansbury recita e il suo film «Vagone letto con omicidio» ha raggiunto martedì sera 5.228.000 spettatori, mentre Valeria Marini ha troppo da fare a mostrare le curve per preoccuparsi di recitare e perciò il suo sceneggiato «Il settimo papiro» è stato visto da meno spettatori. La Valeriona nazionale, date le proporzioni, è un po' come Segni e Taradash messi insieme, due benemeriti che, apparendo in tv a lato di Fini, gli hanno fatto perdere migliaia di voti. La Marini si limita, per ora, ad affossare sceneggiati di mediocre livello. Speriamo che le venga voglia di passare alla politica e che riversi sul Polo di Berlusconi (a favore del quale si è dichiarata in passato) le sue abbondanti doti civili. Non potrà dare i risultati di

Segni e Taradash, ma ci possiamo accontentare. Tra le donne di spettacolo ci ha provato Iva Zanicchi, trombata dal popolo italiano alle europee, mentre nelle provinciali si è esibita Ombretta Colli (trombatura differita, speriamo, a domenica 27). In passato si cimentò anche Elisabetta Gardini (trombata pure lei) che però ha datograndi risultati quest'anno in tv. Non si può avere tutto dalla vita. Cosicché, per esempio, sempre nella serata di martedì abbiamo dovuto salutare «Zelig-Facciamo cabaret» che ci ha fatto ridere in queste settimane di mezza estate, mezza guerra e mezza debacle elettorale. In particolare sentiremo la mancanza dei Fichi d'India (Bruno Arena e Massimo Cavallari), forse la migliore novità comica segnalata in questa stagione, banditori esagerati del nulla televisivo.

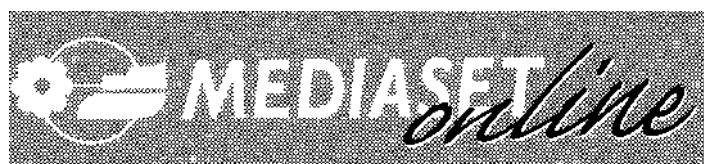


In viaggio con Audrey

È state '67, una coppia inglese sposata da dodici anni percorre la Francia in automobile: lei ha il volto dolce e sofisticato di Audrey Hepburn, lui quello volitivo di Albert Finney, icona del cinema free britannico. Sono «Due per la strada» (oggi alle 16 su Retequattro), bellissimo film di Stanley Donen che racconta la fine di una coppia, tra inquietudini e poesia, in una commedia che non cerca il lieto fine.

SCELTI PER VOI

Table with columns for Raiuno, Rete 4, and Raidue, listing programs like 'Inviati di guerra', 'Ieri, oggi, domani', 'Cronisti d'assalto', and 'Palcoscenico'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.50 STAR TREK VOYAGER. Telefilm. 11.30 TG 1. 11.35 «LA VECCHIA FATTORIA» IL MEGLIO DI... 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 REMINGTON STEEL. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: 14.10 Il maestro di Vigevano. Film commedia (Italia, 1963, b/n). 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.50 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 BENTORNATO ADRIANO. Intervista di Vincenzo Mollica ad Adriano Celentano ed anteprima del suo ultimo videoclip "Gelosia". 20.55 IERI, OGGI, DOMANI. Film commedia (Italia, 1963). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. 23.05 TG 1. 23.10 GRATIS. Varietà. 0.15 TG 1. 0.35 STAMPA OGGI. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. 1.40 CATWALK. Telefilm. 2.25 RACCONTI ITALIANI. Telefilm. 2.25 QUANDO ARRIVA IL GIUDICE. Film-Tv poliziesco. 3.25 TG 1 - NOTTE (Replica).

RAIDUE

- 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 MARSHALL. Telefilm. 16.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.50 TG 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 TG 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PEPE CARVALHO. Miniserie. 22.45 TG 2 - NOTTE. 23.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 23.10 PALCOSCEINICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: Zagaden. Teatro Cabaret. 0.55 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Attualità. 1.05 TG 2 - NOTTE (Replica). 1.35 AMICO DEGLI ANIMALI. Documentario. 2.15 SANREMO COMPILATION. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 9.50 FALL OUT. Film-Tv drammatico. Prima visione Tv. 11.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Anteprima. 12.40 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 13.30 T 3 TELESONGI. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.20 T 3. 14.50 T 3 - LEONARDO. Rubrica. 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 16.45 T 3 - NEAPOLIS. 17.00 GEO MAGAZINE. 18.00 T 3 METEO. 18.05 PROGETTO EDEN. Tf. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 SARANNO MATURI. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 INVIATO DI GUERRA. Attualità. 22.45 T 3. 23.00 T 3 REGIONALI. 23.10 HOTEL ALEXANDRIA. Miniserie. 24.00 PRIMA DELLA STAMPA. Attualità. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI NEWS 24.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. Attualità. 8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IL MEGLIO DI «FUEGOLI». Varietà. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.25 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.50 STUDIO APERTO. 19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 19.30 PAPPA E CICCIA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduco Enrico Papi. 20.45 SCUOLA DI EROI. Film drammatico (USA, 1991). Con Sean Astin, Louis Gossett Jr. 22.50 EROI PER CASO (IL MEGLIO DI...). Rubrica. 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. Pozzetto. 1.10 STUDIO SPORT. 1.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. 1.35 RAPIDO. Musicale (Replica). 2.05 IL MEGLIO DI «FUEGOLI». (Replica). 2.35 CACCIA ALLA FRASE. E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm (Replica). 5.30 TG 5.

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MAC GYVER. Telefilm. 10.15 POLPETTE. Film commedia (Canada, 1979). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IL MEGLIO DI «FUEGOLI». Varietà. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.25 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.50 STUDIO APERTO. 19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 19.30 PAPPA E CICCIA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduco Enrico Papi. 20.45 SCUOLA DI EROI. Film drammatico (USA, 1991). Con Sean Astin, Louis Gossett Jr. 22.50 EROI PER CASO (IL MEGLIO DI...). Rubrica. 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. Pozzetto. 1.10 STUDIO SPORT. 1.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. 1.35 RAPIDO. Musicale (Replica). 2.05 IL MEGLIO DI «FUEGOLI». (Replica). 2.35 CACCIA ALLA FRASE. E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm (Replica). 5.30 TG 5.

CANALE 5

- 6.55 INNO DI MAMELI. 7.00 CAPITAN COOK. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 L'UOMO DEI MIRACOLI. Film commedia (GB, 1936, b/n). Con Roland Young, Jona Gardner. Regia di Lothar Mendes. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 CLUB HAWAII. Teleromanzo. 11.35 QUINCY. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm. 14.00 LA RAGAZZA MADE IN PARIS. Film commedia (USA, 1966). Con Ann Margret, Louis Jourdan. Regia di Boris Segal. 16.00 LA MORTE ARRIVA CON LA VALIGIA BIANCA. Film giallo (USA, 1972). Con Robert Culp, Bill Cosby. Regia di Robert Culp. 18.00 FRONTIERA BLU. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. Rubrica sportiva. 20.40 A VOICE FOR EUROPE. Musicale. Conducono Alessandro Luna e Bernie Cherubini. 23.00 TELEGIORNALE. 23.30 FUORI DAL TUNNEL. Film drammatico (USA, 1988). Con Michael Keaton, Kathy Baker. Regia di Glenn Gordon Caron. 2.05 TELEGIORNALE. 2.35 REAZIONE PERICOLOSA. Film azione (USA, 1989). Con David Heavener, Stuart Whitman. 4.15 CNN. 5.30 TG 5.

TMC

- 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.30 COLORADIO ROSSO. 16.30 SHOW CASE. 17.00 COLORADIO ROSSO. 19.00 FLASH. 19.05 PUZZLE. Musicale. 19.35 1+1+1 = 3 GOLD. 20.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. 20.35 LAST HERO. Film-Tv azione. 22.20 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 23.30 GOAL MAGAZINE. 24.00 COLORADIO VIOLA. 1.00 L.O.V.E. Rubrica. 2.00 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

- 11.15 MIB - MEN IN BLACK. Film fantastico. 12.55 JOHN WAYNE: UNA LEGGENDA AMERICANA. Documenti. 14.25 SPEED 2 - SENZA LIMITI. Film azione. 16.30 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 5. Film animazione. 17.45 DEEP RISING - PRESENZE DA PROFONDO. Film azione. 19.30 COM'E. Rubrica. 20.30 NAKED TRUTH. Telefilm. 21.00 BASKET. NBA. San Antonio Spurs-New York Knicks. Replica. 22.55 EUGENIO KHALDEI - IL FOTOGRAFO DI STALIN. 24.00 GOLF. Us Open. 2.00 LE TRE VITE DI KAREN. Film thriller.

TELE+nero

- 12.25 UNA SECONDA CHANCE. Film drammatico (USA, 1997). 13.55 LAS VEGAS - IN VACANZA AL CASINO. Film commedia (USA, 1997). 15.30 PAROLE, PAROLE, PAROLE... Film musicale (Francia, 1997). 17.30 MUSIC GRAFFITI. Film musicale (USA, 1996). 19.15 MORTE SOSPETTA. Film drammatico. 20.45 IL PAZIENTE INGLESE. Film drammatico. 23.20 IL BARBIERE DI RIO. Film commedia (Italia, 1996). 1.10 EMMA. Film drammatico (GB, 1996). Con G. Paltrow, J. Northam. Regia di D. McGrath. 3.05 SEA MONSTER. Documentario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.00: 15.30: 16.30: 17.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.16 Settimo cielo: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 8.34 Golem: 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura: 9.05 Radio anch'io - Sport: 10.00 Mille voci letterarie: 10.13 GR 1 - Cultura: 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza: 11.17 Radioacolori: 12.05 Come vanno gli affari: 12.10 Spettacolo: 12.32 Mille voci sport: 13.27 Parlamento news: 13.30 Partita doppia: 14.00 Medicina e società: 14.15 Senza rete: 16.00 GR 1 - Noi Europei: 17.00 Come vanno gli affari: 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità: 19.32 Ascolta, si fa sera: 19.40 Zapping: 20.47 Le speranze d'Italia: 21.05 L'udienza è aperta: 22.03 Per noi: 22.52 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno: GR Parlamento: 23.37 Poesia e musica: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Radiodue: Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio: 8.50 Nuvoletta: 9.13 Il ruggito del coniglio: 10.18 Morning Hits: 10.35 Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli: 11.54 Mezzogiorno con... "Nada": 12.10 GR Regione: 13.00 Hit Parade: 14.15 Caterpillar presenta: Cosa fatta, lato A. 15.03 Jefferson: 17.00 GR 2 - Sport: 17.07 Hit Parade: 18.02 Cartiparti. Carichi in movimento: 20.04 I duellanti. Sfide a colpi di musica tra Roma e Milano: 20.50 Pepe Carvalho. (In onda media): 21.30 Suoni e ultrasuoni: 23.30 Alcatraz (Replica): 0.15 Boogie Nights: 3.00 Solo musica: 4.00 Permesso di soggiorno: 5.00 Prima del giorno. Radiotre: Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Pietro Calabrese, direttore de "Il Messaggero": 9.03 MattinoTre. All'interno: Ascolti musicali a tema: 10.15 Il Giudizio Universale: 10.50 Alessandro Barbero racconta: 11.00 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 11.40 Inaudito: 12.00 Incontro con... "Mirella Freni": 12.45 Centro lire: 13.00 La Baraccata: 14.04 Lampi di primavera: 14.05 Così lontano, così vicino: 15.05 Lampi di jazz: 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori: 18.00 Gamba. Di H. De Balzac: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Salute: 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini: 20.00 Il barbiere di Siviglia. Opera buffa in 2 atti di Cesare Sterbini. Musica di Gioacchino Rossini: 22.45 Oltre il sipario: 23.20 Storie alla radio. Franco Marcoaldi legge e racconta "La coscienza di Zeno". Di Italo Svevo: 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

◆ **L'inflessibile assessore al bilancio di Rutelli nominata Capo di Gabinetto di via XX Settembre**

◆ **Vicina ai Democratici si dice «lusingata» dalla nomina Al suo posto Maria Pia Marchetti**

Lanzillotta guiderà la squadra del Tesoro

Il nuovo ministro promuove una «liberal»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Linda Lanzillotta, da sei anni assessore al Bilancio del Comune di Roma, sarà il nuovo capo di gabinetto di Giuliano Amato al ministero del Tesoro. Con qualche ritardo, il superministro dell'Economia ha così completato un tassello fondamentale della sua squadra, scegliendo una personalità «forte», molto conosciuta, e soprattutto con un "pedigree" di decisa sostenitrice della politica di liberalizzazione e di privatizzazione che Amato - ne ha parlato alla Camera ancora martedì - propugna. Con Ciampi, la posizione di capo di gabinetto era occupata da Alessandro Pajno. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha già nominato il nuovo assessore responsabile del Bilancio: sarà Maria Pia Marchetti, attuale direttore generale della Federlazio, l'associazione dei piccoli e medi industriali della Regione.

Rutelli, spiega che per Lanzillotta «si tratta di un incarico prestigioso, al quale naturalmente ha fatto bene ad aderire. E' anche un riconoscimento per l'eccellente lavoro svolto in Campidoglio». E non c'è dubbio che la scelta operata da Amato sia strettamente legata all'esperienza professionale e politica del suo nuovo capo di ga-

binetto. Lanzillotta è stata infatti per molti anni segretario della Commissione Bilancio della Camera. Dal 1993 ha seguito al Campidoglio Francesco Rutelli, dove ha preso in mano una patata decisamente bollente: dalla poltrona dell'assessorato al Bilancio ha dovuto gestire i conti «in rosso fisso» del Comune di Roma, che all'epoca vedevano uno strutturale sbilancio tra entrate insufficienti e poco «curate» e spese ingenti, a cominciare dalle aziende municipalizzate. La cura Lanzillotta ha dato buoni risultati per i conti del Comune, anche i rapporti con la maggioranza di centrosinistra e le organizzazioni sindacali non sono stati dei migliori. In particolare in occasione della cessione della Centrale del Latte e della trasformazione in Spa (in vista della dismissione del 49%) dell'Acea, l'azienda romana di "public utilities" per acqua ed elettricità. E in occasione della vendita al finanziere Sergio Cragnotti della Centrale del Latte (che pure rappresentava una costante voragine per

il bilancio comunale), molte polemiche ha destato il modesto prezzo di vendita spuntato, specie a fronte del cospicuo guadagno ottenuto da Cragnotti, che aveva rivenduto l'azienda alla Parmalat.

Insomma, al Tesoro sbarca una «tecnica» di grande valore che esattamente come Amato - ritiene che debba essere dato più spazio ai privati nell'economia, a cominciare dalle "public utilities". Politicamente, Lanzillotta - che è sposata con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Franco Basanini - oggi è vicina ai Democratici di Romano Prodi. Non è infine casuale la scelta di una donna per una posizione così importante: da presidente del Consiglio, Giuliano Amato nominò segretario generale di palazzo Chigi Fernanda Conti, e successivamente il ministro del Tesoro ha più volte sottolineato l'importanza di dare spazio alle donne nelle istituzioni e in politica.

La scelta di una donna? «Credo che sia un fatto significativo - è la replica scherzosa di Lanzillotta a una domanda de "L'Unità" - ma mi auguro che non sia solo questa la motivazione...». Il nuovo capo di gabinetto dice «lusingata» per la «sfida professionale» proposta da Amato. Con il ministro, spiega, «c'è totale sintonia» sull'impostazione di politica economica.

La scelta di una donna? «Credo che sia un fatto significativo - è la replica scherzosa di Lanzillotta a una domanda de "L'Unità" - ma mi auguro che non sia solo questa la motivazione...». Il nuovo capo di gabinetto dice «lusingata» per la «sfida professionale» proposta da Amato. Con il ministro, spiega, «c'è totale sintonia» sull'impostazione di politica economica.

La scelta di una donna? «Credo che sia un fatto significativo - è la replica scherzosa di Lanzillotta a una domanda de "L'Unità" - ma mi auguro che non sia solo questa la motivazione...». Il nuovo capo di gabinetto dice «lusingata» per la «sfida professionale» proposta da Amato. Con il ministro, spiega, «c'è totale sintonia» sull'impostazione di politica economica.

IL RITRATTO

La «lady di ferro» del Campidoglio

È una 'tosta', che non si piega davanti a nulla». Nei palazzi romani della politica Linda Lanzillotta si bisbiglia un ritratto stile caterpillar. Un'immagine che contrasta con il suo aspetto fisico: minuta, molto sobria nel vestire, senza «segni particolari». Invece l'assessore al Bilancio uscente di «segni» ne ha lasciati parecchi. In sei anni di attività in uno degli uffici più difficili dell'Amministrazione comunale ha collezionato più soprannomi di un bomber di calcio. Prima Lady Thatcher, poi «la Quintino Sella della situazione», infine «Stakanov in gonnella», tanto per non lasciare alcun dubbio sul suo ostinato attivismo. Che ha seminato anche parecchi malumori, se è vero quanto si vociferò sull'ultimo nomignolo che qualcuno le ha affibbiato: Mira Milosevic. Eh sì, la signora dei conti comunali, scavalcando l'azienda comunale (Ama). Sulla questione lat-

sua cavalcata verso il risanamento si sia fatta parecchi nemici. Ma sono in molti a riconoscerle una naturale coerenza con se stessa, che oggi le assicura l'onore delle armi anche dai suoi antagonisti.

Con i ds capitolini i contrasti non sono stati pochi. Non solo per le asprezze del carattere tutto d'un pezzo. Alla base della Querchia non è mai andato tanto giù quel suo «liberismo debordante». «A volte sembra che per lei il vero nemico siano i lavoratori», dichiara un'iscritta. Quanto agli esponenti politici, le turbolenze con Linda Lanzillotta sono passate per tre tappe precise: gli esiti finali della vendita a Sergio Cragnotti della Centrale del Latte, la privatizzazione dell'Acea, infine l'ultima proposta sul servizio di nettezza urbana durante il Giubileo, che l'assessore voleva affidare in blocco ad operatori privati, scavalcando l'azienda comunale (Ama). Sulla questione lat-



te, non le si perdona di aver consentito un affare miliardario al patron della Lazio, il quale, stando ai patti, avrebbe dovuto mantenere la proprietà della Centrale e rilanciarla. Invece, l'ha rivenduta in men che non si dica all'«uomo Parmalat» Calisto Tanzi, incassando cifre mirabolanti rispetto a quelle previste dalla penale da versare al Comune per la rescissione degli accordi. Quanto all'Acea (questione ora superata), il braccio di ferro si è consumato sui diritti sindacali e sulle condizioni di favo-

re da garantire ai dipendenti nel momento del collocamento in Borsa. L'Ama è una ferita che ancora brucia nelle stanze diessine. Soprattutto per il modo in cui la proposta è stata lanciata, senza alcuna consultazione con i vertici dell'azienda. Nonostante i contrasti, i consiglieri ds non disconoscono i pregi del suo operato. «È una donna decisa - dichiara Enzo Foschi - che ha avuto il merito di affrontare con coraggio i problemi. Non dimentichiamo che i conti sono stati risanati». Sulla stessa linea il giudizio di Silvio Di Francia, portavoce dei Verdi capitolini. «Non ero d'accordo con la sua asprezza ideologica - dichiara - Ma ammiro la linearità di una persona che pensa e programma il da farsi. Il suo modo di fare politica non ideologico, ma pragmatico, che va al nocciolo dei problemi. Anche sulla Centrale del latte, il punto di partenza era giusto. A parte gli esiti finali, non dimentichiamo che quell'operazione ha salvato l'azienda».

Man mano che si scava nei ricordi di chi l'ha frequentata, spunta un'immagine tutt'altro che univoca dell'«assessore di ferro». Sotto quella crosta di inflessibilità, emergono aspetti simpaticamente bizzarri della sua personalità. Basti pensare che, in una delle tormentate sedute consiliari per l'approvazione dell'ultimo bilancio capitolino, Lanzillotta si presentò in sala in pigiama, invitando tutti a un pigiama party. Così, tanto per smorzare la tensione accumulata in ore di dibattito esacerbante. Niente male come «coup de théâtre». Di Francia descrive così le ultime battute di uno scontro che ha costretto i consiglieri a lunghe notate in bianco. «Lei faceva la Quintino Sella della situazione, prendendosi bordate a destra e a manca. Poi, subito dopo l'approvazione, si è festeggiato insieme. E proprio quelli che l'avevano attaccata, hanno intonato il ritornello: Balla Linda, balla come sai. E lei ha cantato con loro». Insomma, fermezza sì, ma fino a un certo punto. «È facile, quando si sta al Bilancio, prendersi le frecciate di chi non è d'accordo - continua Di Francia - Ma non dimentichiamo che la Thatcher ha mandato a casa i lavoratori, Lanzillotta no. Anche alla Centrale del Latte».

B. Di G.

«Sulle banche resteremo neutrali»

Amato su Bankitalia: va migliorata la coabitazione con Consob

NEDO CANETTI

ROMA Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, presenterà alla prossima riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) le sue proposte di modifica dei criteri, dei tempi e delle modalità che regolano l'obbligo di informazione preventiva dovuta alla stessa banca centrale in tema di aggregazione bancaria. Lo ha annunciato ieri, il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, nel corso di un'audizione alle commissioni Finanze di Camera e Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva sul sistema bancario. Il Cicr le

valuterà e dopo di esso il Parlamento. Già il 3 maggio il Comitato aveva esaminato il problema della compatibilità delle norme del settore bancario con le più generali norme a tutela del mercato, preferendo non urgente il riesame della normativa primaria ma preferendo rimandare alla normativa regolamentare la soluzione del problema. Compatibilità che era stata, al centro, il giorno prima dell'audizione del Presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, che non aveva mancato di avanzare critiche all'operato della Banca d'Italia. «Il Tesoro - ha detto Amato - non è disattento ai processi di aggregazione nel settore bancario, ma

non intende in alcun modo giocare ruoli di arbitro». «Sarebbe sbagliato - ha sostenuto - che il Tesoro fosse disattento, ma questo non significa che debbano esserci mappe di aggregazione pubblica pre-confezionate: non si deve interferire in alcun modo su questi processi». Ha poi affermato che «aggregazione non significa di per sé più efficienza: è una premessa certo di maggiore concorrenzialità e di più elevata efficienza a condizione però che vengano eliminate sovrapposizioni e diseconomie di scala». «Insomma - ha sostenuto i processi di ristrutturazione che stanno avvenendo all'interno del settore devono essere plasmati dalle

forze di mercato». Ritiene, Amato, che sulle aggregazioni vada migliorata la coabitazione tra Banca d'Italia e Consob. «Va definita meglio - ha insistito - la coabitazione tra il bisogno di una maggiore trasparenza e il principio di stabilità: occorre dare spazio ad entrambi». Il ministro si è diffuso sulla situazione del sistema bancario italiano. «Le banche italiane - ha detto - sono un po' come i tennisti azzurri: buoni giocatori ma senza essere protagonisti». Con una punta di civetteria, ha utilizzato questa metafora sportiva, che gli è congeniale (è noto il suo hobby per il tennis) per illustrare qual è oggi la realtà del sistema

creditizio italiano. «Rispetto all'inizio del decennio - ha specificato - le banche italiane hanno, senza dubbio, guadagnato in efficienza e competitività e tutti gli istituti, che presentavano, agli inizi degli anni Novanta, anomalie, sono entrati a far parte di gruppi di grande livello». Proseguendo nell'allegoria tennistica ha, quindi, paragonato il San Paolo Imi al «nostro Gaudenzi», che si colloca al 43° posto della graduatoria mondiale Atp. Questa la classifica: sette banche italiane sono tra le prime cento; 15 sono tedesche, 9 francesi, 8 inglesi. Ancora poco, riflette il ministro, che però ricorda che di strada se n'è fatta parecchia. Ri-



petto a 10 anni fa, il numero delle banche è sceso da 1.156 a 921; 432 sono state interessate a processi di aggregazione fino al 1998 e altre 25 si sono aggiunte in questo scorcio di anno». «Il sistema bancario per il ministro - non è più una foresta pietrificata, una giungla selvaggia; il sistema sta cambiando, è più efficiente e solido ma ancora non concorrenziale rispetto agli altri Paesi». È, comunque, ottimista sul futuro. Ritiene ci siano le premesse per recuperare il divario così come le risorse finanziarie e le capacità individuali. «Un po' di strada è stata fatta - ha concluso - un po' di più o, almeno altrettanta, deve essere ancora fatta».

INFORMATICA

Op Computers, da ieri l'accordo è diventato operativo

ROMA Azienda e sindacati hanno siglato al ministero dell'Industria l'accordo che ribadisce le intese dello scorso settembre. Lo ha reso noto il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, intervenuto a Montecitorio per il question time. «Viene dunque confermata la continuità produttiva - ha sottolineato il Ministro - e credo che la società chiederà al tribunale l'acquisizione dell'azienda». Ora, ha aggiunto Bersani, «viste anche le gravi difficoltà del settore a livello internazionale, bisognerà pensare anche alle possibili alleanze».

Intanto, Fim, Fiom e Uilm del canavese, a due settimane dalla vendita disposta dal tribunale di Ivrea della Op Computers, chiedono la convocazione urgente del tavolo di crisi «per confermare gli impegni occupazionali, industriali, finanziari ed operativi assunti». In una lettera, inviata al sottosegretario Morgando, al prefetto di Torino, al presidente della provincia subalpina e dal presi-

dente della regione Piemonte, infatti, i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm del canavese, evidenziano che «nell'avviso di vendita compare un punto preoccupante e cioè quello inerente il subentro dell'acquirente nei contratti di lavoro per tutti i dipendenti ad eccezione di quelli attualmente in Cassa integrazione, che resteranno a carico della procedura fallimentare».

«Questo - affermano i rappresentanti sindacali - è in aperto contrasto con quanto definito in sede politico-istituzionale, con quanto siglato tra EuroComputers, Fim, Fiom e Uilm e curatore fallimentare in occasione dell'affitto dell'azienda fallita da parte di Eurocomputers (che ha rilevato la totalità dei lavoratori, cassa integrati compresi) e con l'accordo stipulato ai ministeri dell'Industria e del lavoro in merito alla richiesta di Eurocomputers di Cigs per un anno, per ristrutturazione, per i 317 attualmente in Cigs».

MODENA



Maserati 3200
Prodotta
la millesima

ROMA Giorno di festeggiamenti in casa Maserati. Dallo sta bilimento di via Ciro Menotti a Modena (330 dipendenti) è uscita infatti la millesima «3200 GT», il coupé dalle linee morbide, ma potenti, disegnate da Giugiaro, presentato l'anno scorso al salone dell'auto di Parigi. È l'auto del rilancio per la fabbrica del Tridente, da quando è passata sotto la gestione della Ferrari che insieme alla Fiat (50% ciascuna) controlla il marchio, e Luca Cordero di Montezemolo, presidente Ferrari ha voluto festeggiare brindando insieme agli operai.

TELEFONINI

Omnitel, quasi 8 milioni di clienti

E il fatturato prende il volo: +90%

ROMA Omnitel tocca quota 7,7 milioni di clienti. Il risultato è stato raggiunto in giugno, e segnala una crescita di un milione e mezzo di nuovi abbonati dall'inizio dell'anno. Il dato, aggiornato all'altro ieri, è stato comunicato dall'amministratore delegato di Omnitel Silvio Scaglia, durante una conferenza stampa organizzata all'indomani del completato passaggio da Olivetti a Mannesmann di Omnitel e Infostrada. Con i nuovi abbonati, la quota di mercato di Omnitel è salita al 44% dal 39% di un anno fa. La quota di Tim nello stesso segmento è scesa contemporaneamente dal 61% al 46%, mentre a Wind va il 10%.

Quanto ai numeri di bilancio, la crescita di Omnitel continua a ritmi sostenuti. La società di telefonia mobile stima di chiudere l'anno con un utile netto più elevato rispetto ai 781 miliardi del '98. Nei primi cinque mesi del '99 l'azienda di telefonini ha visto salire il fatturato a 2.627 miliardi di lire,

con un aumento del 90% rispetto allo stesso periodo dell'anno. Positivo anche il dato sull'occupazione: una crescita di un milione e mezzo di persone assunte da inizio anno. I risultati sono stati comunicati dallo stesso Scaglia. «Nel '99 attendiamo utili più elevati dell'anno scorso, anche se stiamo pagando più tasse», ha affermato il manager, secondo il quale la società di telefonia mobile conta anche di investire «significativamente di più» rispetto ai 1.300 miliardi impegnati nel '98. Non sono previsti invece interventi a breve sul fronte delle tariffe, che dovrebbero seguire il trend discendente registrato negli ultimi anni. «Nel '95 il costo annuo medio per cliente era di 600 mila lire - ha spiegato Scaglia - Oggi lo stesso costo è 300-350 mila lire. Nei prossimi 3 anni andremo in una direzione simile, ma la cosa più importante non sono le tariffe ma la qualità del servizio, e per questo stiamo già investendo pesantemente».



◆ **Il successore di Mandela si impegna a migliorare le condizioni di vita di milioni di diseredati**

◆ **A cinque anni dalla fine dell'apartheid il 42 per cento dei neri è senza lavoro e in dieci milioni vivono nelle baracche**

◆ **Il più ricco paese africano afflitto dal grave problema della criminalità frutto di un'enorme disparità sociale**

L'INTERVISTA ■ Thabo Mbeki, nuovo presidente del Sudafrica

«Abbiamo bisogno della riconciliazione»

PRETORIA Thabo Mbeki è da ieri il secondo presidente del Sudafrica dopo l'apartheid. Nel suo discorso di insediamento davanti alle delegazioni di 130 Paesi, il successore di Nelson Mandela si è impegnato a mantenere la promessa di una vita migliore per milioni di diseredati: cinque anni dopo la fine dell'apartheid, il 42 per cento dei neri è ancora senza lavoro, i tre quarti di quelli che lo hanno, guadagnano meno di 450 mila lire al mese e sono ancora in 10 milioni a vivere nelle baracche.

In cosa la sua presidenza differirà da quella di Nelson Mandela? «Le politiche rimarranno le medesime, ma nei secondi cinque anni ci troviamo in una situazione migliore che ci consente di procedere con maggiore rapidità proprio perché sono state gettate le basi. Negli ultimi cinque anni sono stati approvati oltre 500 disegni di legge per abrogare le leggi dell'apartheid».

Il governo Mandela ha seguito una politica economica ispirata alla prudenza. Continuerà sulla medesima falsariga pur in presenza di crescenti domandesociali?

«In occasione dell'ultima finanziaria abbiamo mantenuto l'impegno rivolto a ridurre il deficit di bilancio sebbene non mancasse chi ipotizzava che prerogative elettorali avremmo incrementato la spesa pubblica e il deficit. Non lo abbiamo fatto. Abbiamo ulteriormente ridotto il deficit di bilancio e le imposte sulle imprese per creare i presupposti necessari a rilanciare gli investimenti. In materia di politica economica abbiamo dovuto realizzare cambiamenti enormi. La nostra era una economia isolata con elevate barriere tariffarie. Abbiamo dovuto liberalizzare l'economia, cosa questa che è stata estremamente dolorosa. Abolire o ridurre le

barriere tariffarie con il risultato di esporre l'economia ad una crescente concorrenza internazionale vuol dire per le imprese incrementare l'efficienza per risultare competitive».

Rientra tra le sue priorità il problema di ridurre l'elevato tasso di criminalità?

«Si parla di criminalità perché la criminalità si è diffusa nelle zone abitate dai bianchi. Sono decenni che nelle zone abitate dai neri il tasso di criminalità è elevatissimo. In passato la polizia sudafricana in pratica non si occupava della repressione della criminalità in quanto impegnata principalmente sul fronte della lotta contro gli oppositori dell'apartheid. Abbiamo cercato di rafforzare le forze dell'ordine per metterle in condizione di combattere la criminalità».

C'è poi un problema di diversa distribuzione delle risorse: nel 1994 circa l'85% delle stazioni di polizia si trovavano nelle zone abitate dai bianchi per proteggere il 10% della popolazione».

Si dice che lei abbia un staff tre volte più grande di quello del suo predecessore e che stia accentrandolo il potere.

«Queste voci rientrano in una sorta di sindrome di paura che alcuni hanno interesse ad alimentare per scopi di parte. Così viene messa in giro l'ipotesi che abbiamo intenzione di accentrare i centri di potere».

Si dice, ad esempio, che lei sceglierà i nove candidati premier dell'Anc per le nove province del paese, mentre in passato venivano scelti localmente.

«Questo è un altro aspetto della sindrome di paura che alcuni cercano di alimentare. La questione della nomina del premier è stata sollevata in seno all'Anc il cui esecutivo ha proposto che i candidati premier vengano nominati dal presidente. È una questione interna



dell'Anc e non già un tentativo di accentramento del potere. I poteri delle autonomie locali sono fissati dalla Costituzione e non abbiamo alcuna intenzione di modificare la Costituzione che è stata scritta in larga parte dall'Anc».

Il partito è uno strumento per vincere le elezioni o un mezzo per controllare la società?

«Il partito, l'African National Congress, è importante. Se si prendono in esame

le politiche attuate dal governo negli ultimi cinque anni, si rileva che si tratta esattamente delle posizioni dell'Anc. Da noi non esiste una politica personale».

Lei ha il diritto di modificare la politica dell'Anc?

«Possono semplicemente confutare una decisione dell'Anc e se i miei colleghi sono d'accordo con me, solo in quel caso si modifica la posizione politica

del partito».

Come vede i rapporti del Sudafrica con gli Stati Uniti? «I rapporti con gli Stati Uniti sono ottimi a tutti i livelli. È stata istituita una commissione mista Sudafrica-Usa il cui compito è quello di garantire la nostra capacità di affrontare bilateralmente tutte le questioni relative ai due paesi, si tratti di questioni politiche, economiche o quant'altro. E i rapporti sono buoni non solamente a livello governativo. Le relazioni economiche tra Sudafrica e Stati Uniti sono in continua espansione e sono certo che questa tendenza è destinata a consolidarsi».

Proseguirà la politica di Mandela di mantenere stretti rapporti con Libia, Cuba e Iran?

«Quale paese non riconosce Cuba? Il Sudafrica si comporta esattamente come il resto del mondo. La maggior parte dei paesi hanno con questi paesi le stesse relazioni che abbiamo noi».

Non ritiene che in Iran e Libia siano al potere regimi di furfanti? «Prendiamo ad esempio le risorse petrolifere dell'Iran. Le compagnie petrolifere francesi hanno deciso di partecipare allo sfruttamento e allo sviluppo dei giacimenti petroliferi iraniani e il governo francese le appoggia. I paesi di tutto il mondo hanno rapporti con l'Iran. Non vedo per quale ragione il Sudafrica dovrebbe comportarsi in maniera diversa dalla maggior parte del mondo».

Il presidente Mandela ha detto con chiarezza che l'Anc ha ricevuto contributi elettorali dall'estero. Di recente la stampa ha parlato di contributi provenienti dalla Libia, dall'Arabia Saudita e dalla Cina. Quale è il suo parere in merito a tali contributi?

«Mi sta bene. La ragione di questi contributi va individuata nel fatto che molti di questi paesi capiscono che l'African National Congress ha avuto una storia particolare in quanto era stato messo al bando nel 1960 - solo nel 1990 è rientrato legalmente sulla scena politica - e i suoi leader erano in prigione o

in esilio. Quando il conflitto è terminato e l'Anc si è trovato nella condizione di preparare le elezioni i suoi sostenitori hanno capito che avevano l'obbligo di aiutare l'Anc. Ovviamente i contributi stranieri col tempo cesseranno. Detto per inciso tutti i partiti sudafricani ricevono contributi dall'estero».

Sotto la sua guida il Sudafrica svolgerà un ruolo diplomatico incisivo in Africa? Cosa propone di fare per ciò che concerne i circa 15 conflitti che al momento insanguinano il continente?

«Dobbiamo impegnarci nella ricerca della pace e della stabilità per il continente. È necessario avvertire in tempo i pericoli e le minacce e, in secondo luogo, vi sono conflitti in corso che è necessario risolvere. Siamo lavorando tutti alla soluzione del conflitto in Congo e sono certo che si arriverà presto ad un cessate il fuoco. In terzo luogo, stiamo tentando di costruire una autonoma capacità di mantenimento della pace. In materia di mantenimento della pace è più efficace una iniziativa regionale che iniziative disingolpates».

Mandela ha insistito sulla questione della riconciliazione. Ma i sudafricani bianchi hanno paura che lei non faccia altrettanto. Quale è la verità?

«Questo non è vero. La politica di riconciliazione nazionale rimane estremamente importante per il futuro del Sudafrica. La nostra è tuttora una società razzialmente divisa. Dobbiamo continuare sul solco della riconciliazione nazionale per dare vita ad un Sudafrica nel quale tutti i sudafricani, neri e bianchi, condividano un comune patriottismo e superino la sfiducia e gli antagonismi razziali. Ma la riconciliazione nazionale non si può conseguire sulla base delle ingiustizie e delle disuguaglianze del

passato».

Lei è andato in esilio nel 1962, ha frequentato l'università in Inghilterra e poi ha svolto lavoro diplomatico per l'Anc. È difficile credere che lei possa essere oggi presidente del Sudafrica?

«Molti della mia generazione si sono battuti per porre fine al sistema dell'apartheid. Non avevamo intenzione di diventare politici di professione. Anche quando, nel 1990, siamo tornati in Sudafrica ci spingeva il proposito di avviare trattative per approvare una Costituzione e tenere libere elezioni. A quel punto il nostro compito sarebbe terminato e avremmo potuto fare ritorno alle nostre professioni dandosi all'insegnamento o all'avvocatura».

Come vede la sua presidenza?

«È una naturale evoluzione della lotta combattuta contro l'apartheid. Non è il risultato di una ambizione personale».

Nella decisione di entrare in politica ha subito l'influenza della famiglia? Suo padre è stato in prigione con Mandela.

«I nostri genitori non sono intervenuti. Ci hanno lasciati completamente liberi. Ma le circostanze erano tali che non ci si poteva sottrarre all'impegno contro l'apartheid. Aspiriamo profondamente a fare in modo che il prossimo secolo sia il secolo del rinascimento africano. L'Africa è il solo posto al mondo in cui sembra che le cose invece che progredire vanno sempre peggio. Come africani dobbiamo raccogliere questa sfida. Ma i nostri sforzi avranno maggiori probabilità di successo se avremo accanto un paese potente come gli Stati Uniti».

(c) 1999, Newsweek, Inc. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

«Sono diventato presidente per una naturale evoluzione della lotta contro l'apartheid»

«L'Africa è il solo posto al mondo che sembra andare sempre peggiorando»

Roma, allarme terrorismo a rischio l'ambasciata iraniana

Questure allertate contro i guerriglieri «Monafeghin»

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Una cella di terroristi pronti ad entrare in azione in Italia contro obiettivi della Repubblica islamica dell'Iran, in primo luogo l'ambasciata e i consolati. Un allarme vero, che è stato lanciato direttamente dal capo della polizia, Ferdinando Masone, con una circolare riservata inviata ieri mattina a tutte le questure del Paese. Un allarme terrorismo, l'ennesimo, che giunge proprio mentre tutte le strutture investigative ed intelligence sono impegnate a far fronte alla nuova offensiva brigatista e a fronteggiare i rischi conseguenti alla guerra dei Balcani. Ora si riaffaccia il pericolo islamico.

Ma, esattamente, come è nato l'allarme? Secondo quanto è trapelato la «soffiata» dovrebbe essere arrivata direttamente da un servizio segreto straniero (forse gli stessi iraniani) che per vie diplomatiche ha avvertito il nostro governo. Infatti la segnalazione è stata girata nei giorni scorsi dalla Farnesina al Viminale, da dove il prefetto Masone ha allertato le strutture di vigilanza.

L'informativa, a differenza di molte altre, è abbastanza circostanziata. C'è scritto infatti che c'è il rischio di azioni terroristiche (attentati, ma anche agguati a singole persone) contro la sede romana dell'ambasciata islamica dell'Iran, o anche contro altre rappresentanze diplomatiche in Italia del governo di Teheran.

Nella nota inviata alle questure è indicata anche l'organizzazione che avrebbe in animo di mettere in pratica il piano eversivo. Si tratta - almeno così si sostiene nel rapporto - dell'organizzazione guerrigliera «Monafeghin», che si oppone da posizioni ultra fondamentaliste alle aperture del nuovo presidente iraniano, il moderato Kathami. Insomma, il piano farebbe parte integrante dello scontro che c'è da tempo in Iran tra moderati e conservatori.

Ovviamente, sia perché l'informativa arrivata dalla Farnesina è piuttosto circostanziata, che per il fatto che la presenza in Italia di

nucleri iraniani vicini alle posizioni fondamentaliste è stata da tempo segnalata da diverse Digos e scattato immediatamente l'allarme. Da ieri mattina, su disposizione del Viminale c'è stato «il massimo rafforzamento» e la «massima sensibilizzazione dei dispositivi di prevenzione e vigilanza». Il che, tradotto semplicemente, significa che è stata raddoppiata la sorveglianza dell'ambasciata romana e dei consolati che si trovano nel resto del paese. Non solo: sono state disposte misure di sorveglianza anche presso gli uffici turistici e commerciali che si trovano in diverse città. E infine, sempre su disposizione del Viminale, sono stati rafforzati i servizi di scorta di alcuni rappresentanti diplomatici. Questo perché, come detto, si temono non solo attentati, cioè bombe contro le sedi iraniane, ma anche omicidi contro il personale del corpo diplomatico.

Ma chi sono i «Monafeghin»? Secondo quanto risulta alla nostra intelligence i «Monafeghin» - come del resto è noto a coloro che seguono le vicende iraniane - sono una organizzazione armata che ha deciso di contrastare con ogni mezzo il rischio che l'Iran, attraverso le graduali aperture del presidente Kathami, si trasformi in un paese «schivo dell'Occidente». Infatti, nei loro proclami gli esponenti dell'organizzazione hanno affermato che loro dovere è quello di «impedire che i ranghi dei veri musulmani vengano frantumati da stranieri e nemici. La rivoluzione ha bisogno di riunire tutte le sue forze».

Evidentemente gli 007 fedeli a Kathami hanno percepito il pericolo che qualcosa stava maturando in Italia, paese nel quale non mancano basi logistiche di gruppi fondamentalisti pro-iraniani direttamente o indirettamente collegati con i «Monafeghin». La stessa polizia italiana, in un rapporto del novembre 1998 aveva segnalato la presenza a Firenze di un personaggio dell'estrema destra iraniana che fungeva da «proconsole» del gruppo fondamentalista in Italia. L'uomo adesso è sotto stretta osservazione, così come particolari controlli sono stati disposti alle frontiere e agli aeroporti.



Usa, Gore verso la Casa Bianca e si distanzia da Clinton

■ **Al Gore ha aperto ieri la campagna per la Casa Bianca ed ha preso subito le distanze da Bill Clinton. Annunciando formalmente nella nativa Carthage (Tennessee) la sua candidatura alla presidenza, Gore ha promesso agli americani di riportare alla Casa Bianca «i valori familiari». Senza criticare direttamente Bill Clinton, che ha citato solo una volta, il vicepresidente ha basato il suo discorso sull'urgenza di rafforzare i «valori familiari», ha citato il suo passato di combattente nel Vietnam, ha ribadito la sua fedeltà alla moglie ed alla famiglia. In un'intervista ad una tv americana, trasmessa in serata, Gore ha inoltre definito «imperdonabili» le azioni di Clinton nel sexgate ed ha accusato il presidente di avergli mentito più volte sulla vicenda.**

Wojtyla, passata la paura torna a Wadowice la sua città

Il Papa ristabilito rientra questo pomeriggio a Roma

ALCESTE SANTINI

CRACOVIA Un Papa come Karol Wojtyla continua ad essere un paziente difficile per i medici perché antepone le ragioni della sua missione apostolica a quelle della salute che, benché precaria ed aggravata dall'influenza, sfida utilizzando quelle forze sufficienti per andare incontro alle folle che lo aspettano e, con i loro canti, lo rinvigoriscono, come è avvenuto ieri mattina nella spianata della città di Stary Sacz, quasi al confine con la Slovacchia, gremita di oltre 600 mila persone.

Così, la sera prima era stato visto pallido e stanco, mentre dalla finestra dell'arcivescovado ringraziava i giovani che lo acclamavano e l'orchestra in concerto per lui, e, ieri mattina, a sorpresa, ha percorso più di cento chilometri di strade tortuose in macchina, e non in elicottero perché c'era la nebbia, per raggiungere Stary Sacz, dove ha canonizzato, tra il verde delle montagne che visita più volte da giovane, la beata Kinga. La giovanissima regina che, a soli 13 anni, sposò, nel 1247, il re polacco Boleslao facendo con lui il patto di vivere e di governare rimanendo «casti». Kinga, dopo la morte del marito, fondò il convento delle clarisse, un Ordine che si è distinto nei secoli per gli aiuti ai bisognosi. Oggi viene ricordata come segno di unità spirituale tra la Polonia, l'Ungheria, rappresentate alla cerimonia dalle massime cariche dei due Stati, la Slovacchia e l'Ucraina, di cui sono stati presenti autorità statali e gruppi di fedeli. Una storia antica che, però, ha segnato questi popoli dell'Europa che ora aspira ad entrare nell'Unione europea.

Ed è da questo luogo che Giovanni Paolo II ha riproposto l'idea di una grande Europa e, partendo dal fatto che molti kosovari hanno trovato ospitalità anche in Polonia, ha lanciato un appello a tutti coloro che operano nei Balcani di fare in modo «affinché finiscano le tragedie delle guerre e cessino le azioni che causano tante sofferenze». Un invito, quindi, a superare antiche «divisioni» per far prevalere «il dialogo e la solidarietà» rispetto all'«odio ed alla violenza» che, purtroppo, non sono spenti.

Ed ai giovani che gli auguravano «cento anni», con l'accompagnamento dell'orchestra del complesso regionale «Podegrodzie» vincitore di tanti concorsi internazionali di danza e di canti folkloristici, Papa Wojtyla, con il volto aperto nuovamente al sorriso, ha detto: «Venite con me oltre la soglia del duemila, tanto non manca molto al XXI secolo». Una chiara riaffermazione della sua volontà di traghettare la Chiesa al terzo millennio e che lo spinge, come ieri, a proseguire il suo cammino, nonostante il consiglio dei medici a riposarsi almeno qualche giorno. Ma - diceva ieri Navarro-Valls - «il medico cattolico finisce sempre per essere obbediente al Papa» per dire che cede alla sua volontà.

L'incontro, nel pomeriggio, di Papa Wojtyla con la popolazione di Wadowice, sua città natale, si è svolto all'insegna dei ricordi. «Agli abitanti di Wadowice, cominciando dai più anziani, mi unisco con gli occhi della mia infanzia e della mia adolescenza, fino ai più piccoli che, per la prima volta, vedono il Papa», ha detto con un'aparticolare emozione. Nell'ultima guerra rimasero uccisi 10 dei 40 compagni con i quali Karol Wojtyla fece gli esami di maturità. Fu proprio in quegli anni che ebbe come compagni di classe giovani ebrei tra cui Kluger che ha avuto rivisto dopo tanti anni in Vaticano. Altri - ha detto - «hanno dovuto superare prove gravi e non possono essere dimenticati».

Ha visitato la sua casa, oggi museo, e parlato con tante persone perché - ha detto - «questi luoghi lasciano, come nessun altro, un profondo segno nel cuore dell'uomo». Ma, soprattutto, ha conversato con migliaia di giovani ricordando tanti piccoli episodi come quando, dopo gli esami di maturità, andò con altri compagni a fare «un'abbuffata di paste con la crema» indicando la pasticceria ancora esistente.

Il rientro a Roma è previsto per oggi pomeriggio. Ma si prepara ad andare, quanto prima, in Armenia per visitare il Patriarca Karekin I della Chiesa armena, in condizioni gravi per un tumore alla gola. Sarà un gesto ecumenico significativo ed unico perché mai un Papa ha visitato quella Chiesa cristiana nata nel 301 e con la quale si è aperto un dialogo.





◆ Sarà Bodrato a traghettare il partito al congresso?
Castagnetti attacca il leader
E De Mita punta alla presidenza

Prodi ai Popolari: licenziate Marini e mettiamoci insieme

Il segretario però resiste alle pressioni uliviste
Sulle dimissioni dovrà decidere la direzione

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Nel 1994 Mino Martinazzoli le dimissioni da segretario le inviò per fax da Brescia a piazza del Gesù. E toccò a Rosa Jervolino gestire con pugno di ferro un partito choccato che si ritrovava dalle stelle alle stalle. Toccherà ancora ad un padre nobile salvare una storia lunga decenni? Intanto Lapo Pistelli, vicepresidente dei deputati, ha proposto: sia Guido Bodrato, appena eletto europarlamentare, colui che traghetta il Ppi verso il congresso d'autunno. Il segno di discontinuità con una linea politica bocciata dall'elitorato è doveroso. Non si sa se andrà a finire così, deciderà la direzione, il 28 prossimo, se accetterà le dimissioni che Marini conferma di voler dare e poi il consiglio nazionale di luglio potrà eleggere o meno un nuovo segretario o decidere altrimenti. Ma è certo che queste sono giornate difficilissime per Marini e gli altri dirigenti di un partito ritrovatosi all'improvviso al 4,3% e che rischia di sbriacciarsi se la fase di transizione sarà gestita «secondo la vecchia giaculatoria democristiana», come teme Sergio D'Antoni.

Se Marini dopo aver confermato che rimetterà il mandato in direzione resterà comunque al suo posto per non farsi «dare le 48 ore», e anche perché la minoranza del partito non ha la forza di dimetterlo, lo scontro assumerà toni da crociata. «La resistenza sarà durissima», promettono gli ulivisti: già in questa settimana sono previste riunioni dei segretari regionali e provinciali.

Ma il pericolo è che il partito si disintegri: più che scissioni, di cui ha parlato ieri Rosy Bindi, piazza del Gesù dovrà mettere nel conto che i popolari «andranno a casa, o altrove: verso Forza Italia o verso i Democratici». Ed esaurirà la sua ragion d'essere, pericolo contro cui ha levato la sua voce il ministro dell'Interno. Ma in queste ore in gran parte del gruppo dirigente non sembra questa la preoccupazione dominante. Si ha l'impressione che ancora una volta - come denuncia la sottosegretaria Patri-

zia Toia - «prevalga la logica delle fazioni interne».

La giornata di ieri, che ha visto in serata una lunga riunione dell'ufficio politico, si è aperta con uno scontro duro tra il segretario e colui che nel '97 gli fu avversario per la segreteria, Pierluigi Castagnetti. Il quale, dopo la sconfitta di domenica scorsa, non ha lesinato critiche alla linea politica di Marini e ieri mattina glielo ha detto nel corso di un teso incontro: la tua linea è perdente. Non deve essere una resa dei conti, ma ti devi dimettere; se resti non riusciremo a trovare una soluzione all'altezza della gravità della situazione. Marini gli ha controbattuto: io non me ne vado. La linea politica l'ab-



L'IPOTESI DI CIRIACO
Si dice che punti su Zecchino segretario
E intanto si offre come mediatore

biamo decisa insieme e sul territorio ha pagato, perché le amministrative hanno dimostrato che il partito c'è. Non accetto queste critiche da sciacalli. Contiamoci in consiglio nazionale. O se mi costringete ad andarmene devo decidere io chi mi succede.

Marini vuole andare allo scontro in consiglio nazionale perché lo controlla, fanno notare gli ulivisti del partito. Che respingono le sue argomentazioni: aver accettato la linea politica per non spaccare un piccolo partito non significa essere corvivi degli errori compiuti. «Definisci ora tutti ulivisti come fa Antonello Soro - che dichiara: «bisogna ripartire dal clima di coesione che c'era prima dell'ottobre '98 per ritrovare le ragioni che fecero vincere l'Ulivo nel '96» - per tentare di gestire la nuova fase è inaccettabile, non si può essere il gruppo dirigente per tutte le stagioni». E su questo concorda anche Mancino. Ma gli ulivisti devono sbarrare questa ipotesi anche per un altro motivo.

Romano Prodi con loro è stato molto esplicito: dopo il risultato delle europee è importante rafforzare anche in Italia l'area democratica del Ppe. Realizziamo, cioè, una sorta di gruppo di Athena con voi, Udeur, Dini, Cossiga. Io posso portare i Democratici su questa posizione, rinunciando anche a

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Le meteore nate dall'ex Dc escono dal voto europeo ancora più sparpagliate, un fatto che alimenta interrogativi inediti ai quali il professor Achille Ardigò cerca di fornire alcune risposte.

Come esce dalle urne il voto cattolico?

«Se si eccettua l'adesione cospicua alla lista dei Democratici, il voto cattolico viene considerato come perdente. Occorre anche mettere in conto il successo della Bonino, la quale potrebbe domani diventare componente organica della destra».

Come valuta le adesioni alla lista Bonino?

«Un fatto importante, un voto di protesta ma fondamentalmente laicistico, giunto dopo il successo dei cattolici sul tema della fecondazione eterologa. Il che significa che, in questo momento, potrebbero essere all'opera componenti che tendono a riqualificarsi in senso laico-laicista e a porsi come antimurari nei confronti della ripresa di una presenza cattolica significativa».

Quando parla di «laicismo», lei pensa a uno schema di valori antitetico al mondo cattolico?

«Certo. Ora io credo che l'aspetto più significativo sia di prospettiva, ossia non sono da escludere prossimi cambiamenti nella stessa formazione politica».

Di Pietro, ma l'operazione si fa solo se va via Marini. Per gli ulivisti salvare il Ppi significa, dunque, far dimettere Marini. Ma ci sono alcuni tra di loro che temono che questa operazione, condotta senza Marini, possa allontanare dal partito quella parte più tradizionale, più ancorata ai vecchi valori.

Ed è su questo che conta Ciriaco De Mita che, dopo giorni di silenzio, è arrivato alla riunione dell'ufficio politico invitando tutti alla moderazione, a non essere precipitosi. «La disponibilità a riflettere è sempre un fatto positivo e non certo lo scontro tra le persone. E poi non vedo il Messia». Nella riunione, in cui molti hanno sottolineato come l'aver attaccato dura-

mente Prodi in campagna elettorale sia stato un elemento della sconfitta, De Mita ha detto: «non dobbiamo andare con Prodi solo perché siamo pochi. Bisogna rilanciare il centrosinistra, che non è l'Ulivo». Cosa ha in testa l'ex premier? Dicono a piazza del Gesù: «Ha deciso di appoggiare Marini, per ottenere due cose: se il segretario riesce a far passare il suo delfino, Dario Franceschini, come successore, De Mita potrebbe assumere la presidenza del partito. Nel caso in cui Marini non riuscisse in questa impresa Ciriaco potrebbe ottenere che il «suo» ministro Zecchino si insedi sulla poltrona di piazza del Gesù. Ma questa alleanza vale fino al congresso».

Perché? Qual è l'idea centrale che emerge dal voto cattolico?

«Per negativo, è l'amarezza. Gli elementi di scontento. Amarezza per la caduta dell'Ulivo. Il punto più forte che, credo, si rivelerà prossimamente, risiede nel modo con cui i Democratici si preparano a raccogliere le forze più uliviste del Ppi. Ma anche questa operazione rischia di incontrare difficoltà».

Cosa vede dietro l'angolo di questa eventuale «manovra»?

«Per quanto posso capire, credo che, pur con molte difficoltà e complessità interne, nei Democratici si manifesta uno spunto di forte innovazione che rappresenta un arricchimento per il mondo dei cattolici democratici. È un processo di ampliamento che dovrà tuttavia

superare una difficoltà: sempre, in momenti di svolta, il mondo cattolico ha necessità di trovarsi a confronto con idee, valori, prospettive, impressioni, discorsi. C'è un bisogno di confronto che porterà la parte migliore del mondo cattolico, quella che ha come riferimento Dossutti e Moro, ad una fase di latenza. E penso anche che occorre creare occasioni di confronto,

«giocato» come passaggio immediato: mi riferisco alle strutture del volontariato, alla Caritas ma anche a chi opera in modo individuale. Sono forti le componenti giovanili. Il problema che mi pongo è che nessun momento di latenza, di ricerca, può essere «versato» solo nelle attuali dimensioni che sono abbastanza circoscritte per classi di età. Mi dispiace pensare al successo

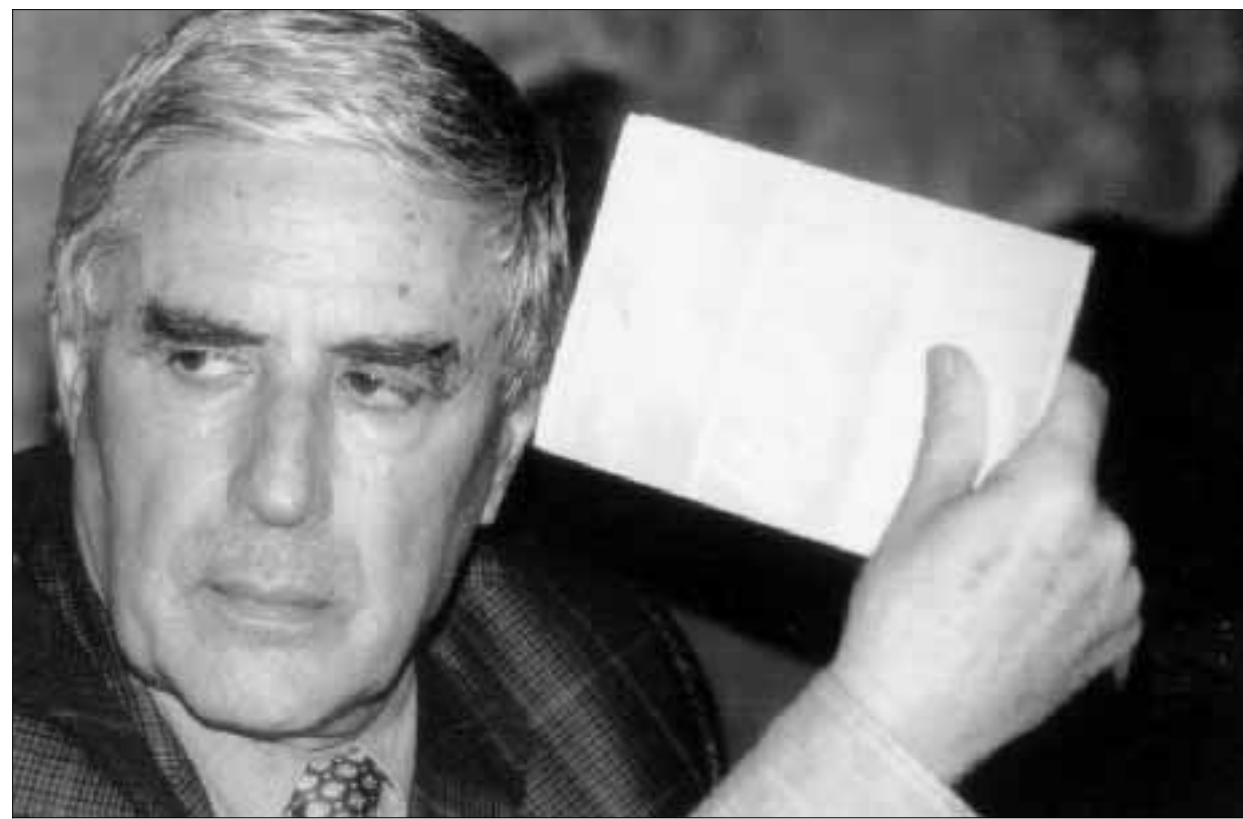
che la perdita dei canali informativi spinge verso soluzioni che sono in qualche modo incredibili per la nostra generazione, e fa capire che nei decenni si è formato un vuoto enorme, un eccesso di concentrazione sullo spettacolo. Ecco perché è un problema centrale».

Esul Pds? Ritiene adeguato il suo modo di rapportarsi con il mondo cattolico?

«Da parte del Pds ci deve essere un atteggiamento più attento. Veltroni ad esempio recentemente ha dichiarato che la vera posizione di libera scelta è di chi sostiene l'eterologia. Questo atteggiamento è preoccupante perché intacca le basi di un discorso che deve essere lasciato crescere. Ci vuole un sacco di iniziative forti per cercare di rompere questa situazione che si fonda sulla rottura della comunicazione verticale tra le generazioni».

E la Chiesa? Come giudica il suo ruolo verso le nuove generazioni?

«Assistiamo al fenomeno curioso di attrazione della New Age. Serve una ricerca di spiritualità, che non sarà molto facile. Ecco perché non è sufficiente una Chiesa che si muove sulla linea del progetto culturale, o del conformismo moralistico. Abbiamo bisogno di un punto di riferimento: non si può superare il vuoto enorme delle generazioni se non si mette in campo anche una forza di spiritualità maggiore da parte del mondo cattolico».



Il segretario dei popolari Franco Marini

Francesco Garufi

L'INTERVISTA ■ ACHILLE ARDIGÒ

«Dietro il voto l'amarezza dei cattolici»

II
I Democratici
esercitano
attrazione
sui credenti
Ma non sarà
una cosa facile



II
Da parte dei Ds
ci vuole
più attenzione
L'eterologia
per esempio
è un problema

per evitare il passaggio brutale, che non è produttivo, da un partito sconfitto ad un partito vincente».

Un periodo di «latenza» ma solo per pensare? Non intravede necessità più concrete?

«Certo. Venga fuori una prospettiva, che è nazionale ma è anche un «problema cattolico», di aggancio dei giovani. Va affrontata la rottura dei rapporti tra generazioni. C'è un patrimonio importante, che non può essere

della Bonino, che è stata una linea di appello per tanti giovani che probabilmente privi di qualunque tipo di comunicazione con le generazioni passate e con la storia democratica del Paese».

Non crede che l'exploit della Bonino sia stato facilitato dai media?

«I media hanno avuto un peso enorme, anche a vantaggio di Berlusconi e a danno anche del Pds. Ciò significa

Vertice dei vescovi contro le coppie di fatto

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa studia una strategia per contrastare «l'aberrante deviazione» relativa alla legittimazione delle coppie di fatto. Un «preoccupante» fenomeno più volte condannato dal Papa e che ora viene nuovamente denunciato dall'«Osservatore Romano» che annuncia a San Remo un summit di tutti gli esperti laici ed ecclesiastici della Cei in materia di pastorale familiare. Ciò che ai vertici d'Oltretevere non piace proprio è la tendenza da parte di molte forze politiche a «conferire identica parità giuridica» alle convivenze con i «modelli di famiglia sino ad oggi considerati dalla tradizione». «La preoccupazione della Chiesa per la trasformazione della famiglia in forme inaccettabili è basata sui fatti. Da parte dei governi - scrive il teologo del quotidiano vaticano, Gino Concetti - c'è una propen-

sione alla permissività di chi non intende assumere gli obblighi del matrimonio ma rivendica tutti i benefici sociali, giuridici ed economici che l'ordinamento civile attribuisce all'istituto familiare». Per mettere a punto una strategia, a San Remo, dal 21 al 25 giugno la Conferenza episcopale italiana ha organizzato una settimana d'aggiornamento pastorale cui parteciperanno, secondo il programma, anche i cardinali Ersilio Tonini, Dionigi Tettamanzi (vice presidente Cei), Luisa Santolini e la ministra Livia Turco. La settimana d'aggiornamento pastorale di San Remo «rappresenta un appuntamento importante per l'attuale situazione in sé - spiega padre Concetti - e anche in rapporto alle decisioni che il Parlamento sta prendendo su alcuni aspetti fondamentali relativi alla fecondazione medicalmente assistita».

Ballottaggio in Sardegna Niki Grauso non si schiera

CAGLIARI Il Nuovo Movimento, che in Sardegna ha ottenuto il 3,34% dei voti ed ha eletto due Consiglieri regionali, non si schiererà al ballottaggio di domenica 27 giugno con nessuna delle due coalizioni in lizza. Lo ha reso noto il leader e fondatore del nuovo soggetto politico, l'editore Niki Grauso che è stato eletto consigliere regionale con il deputato Vittorio Sgarbi. Grauso ha detto che nel Nuovo Movimento sono presenti espressioni di centro, di destra e di sinistra che conducono una politica di opposizione e denuncia. Per questo motivo gli elettori che hanno dato la preferenza al Nuovo Movimento sono liberi di pronunciarsi al ballottaggio secondo coscienza. Lo stesso Grauso ha però fatto denunciato, con riferimento al ballottaggio, la mancata informazione agli elettori di conservare il certificato elettorale con il tagliando per il voto del secondo turno. Atteggiamento che, secondo l'editore, finirà con il favorire l'astensionismo. Grauso ha infine rivolto un appello a tutti i sardi, affinché non si sottragano all'importante appuntamento di domenica 27 giugno. «Oggi più che mai - ha concluso Niki Grauso - sono gli elettori ad avere in mano le sorti della Regione».

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Notizie liete

Si sono sposati ieri 16 giugno 1999 i compagni

Olimpia Bellocchio e Carmine Alleanza

Gli auguri da parte della Federazione provinciale e delle sezioni di S. Giovanni dei Democratici di Sinistra





◆ **Riunione del Pse a Bruxelles per un primo bilancio dopo l'insuccesso elettorale**

◆ **Critiche al «manifesto» su riforma del Welfare e mercato del lavoro presentato alla vigilia del voto**

I socialisti europei contro Blair e Schröder

Cartello progressista per riparare la sconfitta

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Una discussione rovente sull'improvvisa iniziativa di Blair e Schröder, alla vigilia del voto per le europee, sulla riforma del Welfare e del mercato del lavoro; la proposta a tutte le forze progressiste del parlamento di fare un «cartello» per scongiurare il rischio di una maggioranza di centro-destra ed un aspro conflitto con il Consiglio dei ministri dell'Ue composto da governi con forte prevalenza della sinistra; la richiesta Ds di «passare a fatti concreti» in Europa in materia di occupazione, rilanciando gli investimenti e, pur preservando il «Patto di stabilità» dell'euro, escludere le spese dal calcolo dei deficit.

Il Pse ha cominciato a fare i conti dopo la forte sconfitta elettorale in una riunione di quattro ore presieduta dal presidente, il ministro della Difesa tedesco, Rudolf Scharping, assenti molti leader come Walter Veltroni (rappresentato da Luigi Colajanni, responsabile esteri e Nicola Zingaretti, del Dipartimento internazionale Ds), e gli stessi Blair e Schröder.

La vivacità del confronto non ha impedito che venissero prese alcune decisioni politiche ed operative. Cominciamo da quest'ultima. Convinto che non si può «minimizzare» l'esito elettorale, il Pse ha trovato subito l'intesa su come ricercare, nell'assemblea di Strasburgo, gli alleati per una battaglia democratica a sostegno del processo d'integrazione dell'Europa.

L'obiettivo è duplice: evitare una deriva conservatrice, pilotata dal comitato di gruppo del Pse, e nominare il presidente del parlamento sulla base di un accordo con i «progressisti» e, poi, con gli stessi popolari. Il «vertice» del Pse ha dato mandato a Scharping e Pauline

Green, la capogruppo uscente, di contattare gli altri gruppi e successivamente di andare a sondare la disponibilità del Ppe a mantenere l'accordo decennale sulla spartizione, in periodi di eguale durata, della presidenza: due anni e mezzo ciascuno al candidato del Ppe e a quello del Pse. Il candidato del Pse è Mario Soares, l'ex presidente del Portogallo e trascinatore della vittoria del suo partito alle europee (due seggi in più ed il 43% dei voti).

Sul nome di Soares, i rappresentanti dei partiti socialisti sono stati unanimi. Il problema sarà di verificare la posizione del Ppe: fare l'accordo della staffetta oppure accettare la battaglia d'aula. In ogni caso, il Pse ha stabilito di contrastare il tentativo, qualora dovesse manifestarsi, di assegnare ai popolari il presidente per l'intera durata della legislatura (una possibile candidata è la giscardiana francese, Nicole Fontaine, attuale vicepresidente vicario).

La trattativa tra Pse e Ppe riguarderà anche su chi presiederà i primi due anni e mezzo: se il presidente del Ppe, partito uscito vincitore con almeno 224 seggi, oppure quello del Pse, composto da 181 deputati, così come è stato dal 1979 in poi. L'on. Colajanni ha rivelato che ieri lo stesso Soares ha fatto riferimento alla necessità di «ricercare una maggioranza di progresso». Ed il presidente Scharping, nelle conclusioni, ha convenuto sulla stessa linea d'azione: evitare l'arrocamento del Pse non più primo gruppo in parlamento, allargare il fronte ai progressisti. Sino a dove? «Sino a dove si può», è stata la risposta di Colajanni.

La strategia per i vertici del parlamento, che sarà oggetto di un nuovo incontro il 29 giugno, è stata preceduta da un confronto serrato sul ruolo del Pse, sul risultato elettorale che chiama in causa i governi a guida socialista, e anche sul nome del prossimo presidente del gruppo a Strasburgo (quattro i candidati: l'uscente Green, la francese Pervanche Beres, l'austriaco Hannes Swoboda e lo spagnolo Enrique Ba-

ron Crespo).

Dai Ds italiani ai francesi, rappresentati da Hollande, dagli spagnoli di Almunia ai portoghesi del premier Antonio Guterres, è arrivata forte la critica e l'autocritica. Tema centrale di questo schieramento è stata l'accertata difficoltà ad andare oltre i tentativi timidi di coordinare le politiche del lavoro. Il «Patto» di Colonia, un guscio pressoché ancora vuoto, il cosiddetto «documento Guterres» varato al congresso di Milano (nel marzo scorso) rimasto nel cassetto, anzi clamorosamente sconfessato dal duo Blair-Schröder alla vigilia del voto.

Questa iniziativa è stata «processata» nel corso della

riunione. Persino il capodelegazione tedesco, l'on. Willi Görlich, ha puntato l'indice contro l'uscita dei due leader. E molti altri, in testa il francese Hollande, hanno ricordato ad un silenzioso Scharping ed al ministro laburista Jack Cunningham, il coordinatore del governo Blair, che il Pse non ha mai sconfessato il testo di Guterres e che, di conseguenza, la mossa Londra-Berlino, a parte il merito, è stata quantomeno inopportuna. Il documento di Milano è quello che conta per il Pse, la «base comune» per le politiche economiche e sociali che i governi socialisti europei devono sforzarsi di attuare con risultati, finalmente, intermediati e concreti.

Il primo ministro inglese Tony Blair



L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

«È ancora lontana una Costituzione Ue»

Il «Guardian»: già alleati la destra inglese e An

«Non progettiamo alleanze con i partiti neofascisti italiani», ha assicurato il leader conservatore William Hague. Ma si tratta di un'affermazione opinabile, almeno a detta del quotidiano «The Guardian» secondo il quale tra la destra del Regno Unito e quella della Penisola i rapporti sono piuttosto intensi. «I Tory e i neo-fascisti - ha scritto ieri il quotidiano progressista londinese - sono già partner: le loro sezioni giovanili, «Conservative Future» e «Azione Giovani», appartengono entrambe ai Giovani Conservatori Europei, un'organizzazione oscura e fortemente destrorsa di cui fa parte anche il Fronte Nazionale Giovanile della Bielorussia». I rapporti tra il partito di Hague e Alleanza Nazionale sono diventati d'attualità in Gran Bretagna in seguito a recenti rivelazioni del quotidiano «Independent» secondo cui le fazioni conservatrici euroscettiche hanno aperto un canale riservato di dialogo con i «neofascisti italiani». Sulla scia dell'«Independent», il «Guardian» ha ieri sottolineato che un capofila del fronte euroscettico inglese, il conservatore William Cash, guida un centro di ricerca politica - la «European Foundation» - di cui sono rappresentanti in Italia Marco Respinati ed Emiliano Carlucci, tutti e due, commenta il quotidiano, «membri eminenti di Alleanza Nazionale». Il «Guardian» accompagna il suo articolo con una vignetta di Hague che chiede ad un barbiere italiano: «Ok Luigi, fammi un'accosciatura alla Robert De Niro».

PIER GIORGIO BETTI

L'elettorato di sinistra «fa fatica» a staccarsi dal vecchio modo di considerare le politiche sociali e del lavoro. È il parere di Gian Enrico Rusconi, politologo, che analizza il voto per l'Europa. In Italia, dice, sono state penalizzate le forze cui veniva addebitata «la rottura della formula dell'Ulivo». Troppa retorica sul futuro dell'Ue: passerà molto tempo prima che sia possibile varare una Costituzione europea.

Professor Rusconi, che interpreta da dell'insuccesso o della sconfitta delle sinistre europee, con l'eccezione della Francia, nel voto per il Parlamento di Strasburgo?

«Bisogna dare una risposta articolata perché si va verso l'Europa unita, ma non diversi paesi ogni forza politica ha la sua dinamica. La mia impressione è che in Italia abbia pesato soprattutto l'effetto negativo della rottura dell'Ulivo. È stata punita quella parte della sinistra e del centro, dico Ds e Ppi, che sono sembrati responsabili degli ostacoli gettati sul cammino dell'unica formula originale comparsa sullo scenario della politica italiana. Ma ha pesato anche la cattura di consensi da parte della lista Bonino, un fenomeno con diverse componenti: l'appel del personaggio che ha intercettato tutto il radicalismo diffuso nel paese e che i Verdi non riescono più a esprimere, l'apparire in consonanza con gli umori antipartito, e poi il capolavoro mediatico che ha compiuto ottenendo di essere sempre citata mentre lamentava di non essere mai citata».

È la secca perdita di consensi della Spd in Germania? E la delusione di Blair?

«Credo che la forte emorragia subita dalla Spd sia stata determinata, più che da un effettivo spostamento a destra degli umori dell'elettorato, dalla frustrazione suscitata dalle incertezze e dalle oscillazioni del partito nel procedere sulla via di un nuovo modello di socialismo. La linea moderata, centrata di Schröder è venuta fuori solo nelle ultime settimane, non è stata vista e valutata da parte del potenziale elettorato di sinistra, che non l'ha votata. Blair, invece, ha abbandonato da tempo le vecchie direttrici della politica laburista, ma si è trovato a fare i conti con la diffidenza e lo scetticismo

verso l'Europa che ancora resistono nell'elettorato laburista. Del resto, l'elettorato di sinistra fa fatica ad allontanarsi dal suo modo tradizionale di vedere le politiche sociali, del lavoro, dell'occupazione. Non a caso Jospin, che sembrava proprio il più tradizionalista, è stato premiato».

Restiamo in Europa. Col trattato di Amsterdam e le nuove competenze riconosciute al Parlamento di Strasburgo siamo davvero più vicini all'Unione politica come si è letto in molte analisi alla vigilia del voto europeo? L'assemblea appena eletta sarà finalmente quella costituente?

«No, non lo credo proprio. Questo Parlamento farà qualche ulteriore passo in avanti, ma il punto essenziale, l'autonomarsi costituente, non gli è consentito. Purtroppo si fa sempre molta retorica sull'Europa, ogni volta emerge la tendenza a far credere che si va a un Parlamento omologo a quello nazionale, con gli stessi poteri. Non è così. Certo, la

europei con gli stessi diritti, quella c'è già, è inutile farne un'altra. Ma una Costituzione è tale quando affronta e scioglie i nodi della forma di governo e del sistema di rappresentanza. E possiamo allora immaginare che i francesi impongano il loro sistema elettorale e politico ai tedeschi e viceversa, o noi agli spagnoli e ai belgi? Ce l'immaginiamo un tedesco che accetta il nostro sistema giudiziario? Evidentemente no, nessuna rappresentanza nazionale è disposta a mettere in gioco il proprio sistema e nessuna è in grado di imporsi sulle altre. C'è un'impedibilità pratica, in questo momento, di realizzare la Costituzione europea. Ed è sbagliato illudersi o chiedere che l'Europa possa surrogare la nostra incapacità di produrre le necessarie riforme».

Come si prospetta, allora, il futuro prossimo delle istituzioni europee?

«Anch'io in un primo momento pensavo che la Costituzione fosse la soluzione di tutto. Ho dovuto ricredermi, mi sono reso conto che a medio termine il sistema europeo dovrà basarsi su una ragionevole autonomia dei vari sistemi nazionali, con un progressivo adeguamento dei meccanismi applicativi dei principi e delle norme, senza scorciatoie. La costituente, oggi, sarebbe una scorciatoia che non porta da nessuna parte. Ci vorranno ancora diverse legislature».

La guerra in Kosovo ha posto in primo piano i problemi del sistema di difesa europeo e di una politica estera comune. Su questi terreni siamo più vicini al traguardo?

«Al recentissimo summit di Colonia si è discusso della formazione di un corpo di intervento europeo che dovrebbe essere più omogeneo di quello operante in Kosovo, dove ogni paese manda proprie truppe coordinate con quelle degli altri. Questo è fattibile. Ma contemporaneamente vedo allontanarsi l'idea di un vero e proprio esercito europeo in grado di sostituire la Nato. Un esercito di dimensioni e con una tecnologia simili a quelle garantite alla Nato dagli Stati Uniti, l'Europa non può permetterselo né economicamente né per la difficoltà di risolvere le rivalità di vertice. Per quanto discutibile, l'operazione Nato ha reso remota l'idea di un vero esercito dell'Ue. La Nato, cioè, è uscita politicamente vincente anche nel confronto con questa eventualità. Per quanto riguarda la politica estera, la nomina di Solana garantisce la massima attenzione dell'Ue per quel campo. Solana è uomo solido e tenace, come Prodi. Spero che tra i due ci sarà cooperazione e non competizione».



L'elettorato di sinistra fatica a staccarsi dal vecchio modo di vedere le politiche sociali

L'INTERVISTA

Hollande: «Errore di Bonn e Londra Quel documento non doveva uscire»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES François Hollande non si nasconde dietro la diplomazia che avvolge, il più delle volte, anche il dialogo tra partiti «fratelli». Il segretario del Ps francese, intercettato all'uscita dalla riunione dei leader socialisti, non ha difficoltà a riconoscere che lo scontro sul documento Blair-Schröder è stato duro. Meno male che quello non era l'unico argomento all'ordine del giorno...

LA MOSSA DI LONDRA Critiche al documento tra Schröder e Blair «È stato un errore»

va scontato che quella carica toccasse a un socialista, ma ora... «La nostra indicazione è definitiva. Abbiamo un candidato ed è Mario Soares. Si tratta di vedere le condizioni in cui lo proponeremo, se nel quadro di un accordo generale (nel senso di una «staffetta») concordata con il Ppe, n.d.r.) oppure no. Comunque nelle nostre file Soares raccoglie l'unanimità. Anzi, le dirò che, a prescindere da un eventuale intesa con i popolari, l'ex presidente portoghese può raccogliere consensi più vasti, a sinistra e forse anche fuori della sinistra».

I rapporti di forza nella nuova assemblea di Strasburgo sono quelli che sono a causa di risultati elettorali sui quali avrete forse da fare un poco di autocritica. Fuori dalla riunione son giunti echi di una discussione non proprio facile sull'iniziativa di Blair e Schröder.

«Abbiamo detto che quello in cui il documento di Londra è

stato reso pubblico non era proprio il momento più adatto per far sentire ai cittadini europei una voce in contraddizione con quella che noi stessi avevamo fatto sentire, sia con il Manifesto dei socialisti europei sia nelle tante riunioni che abbiamo tenuto negli ultimi mesi».

Ma lei pensa che sia stata una mossa falsa, e chessa abbia pesato negativamente nella fase decisiva della campagna elettorale?

«Guardi, nessuno ha pensato di attribuire a quel documento la causa dell'arretramento di questo o quel partito. Però l'iniziativa di Londra è stata un errore. Noi abbiamo tenuto a sottolineare che questo

non è certo il modo giusto di comportarsi tra partiti socialisti».

Al congresso del Pse a Milano, all'inizio di marzo, oltre al Manifesto fu adottato anche un documento, elaborato da una commissione presieduta dal premier portoghese Antonio Guterres, che delineava una strategia per la ripresa della crescita economica e per l'occupazione in cui c'era lo spazio per iniziative a livello comunitario. Una linea del tutto diversa da quella che è stata poi indicata nel documento Blair-Schröder. Che fine ha fatto il documento Guterres?

«Bisogna riprendere proprio le indicazioni fatte allora, a Milano. Io sono convinto che una delle ragioni principali della forte astensione che ha caratterizzato le elezioni europee, colpendo soprattutto noi socialisti, consiste nella percezione del fatto che l'Europa non ha ancora una politica specifica in materia di occupazione».





◆ Per la commissaria Ue si ipotizza siano stati spesi in tv 5 miliardi: ma la cifra reale resta un mistero

◆ Antonio Marino e Alfredo Biondi, esponenti «liberal» di Forza Italia, chiedono che Emma guidi il Polo

Il giallo dei super-spot sulle reti Mediaset

Un rebus i costi delle campagne di Bonino, Udeur e FI

GIGI MARCUCCI

ROMA Cinque miliardi, lira più lira meno. Tanto potrebbe essere costata la campagna televisiva della Lista Bonino condotta su Mediaset. Sempre che le reti del Cavaliere non abbiano offerto condizioni di maggior favore ai radicali, così come agli altri clienti della ditta: la legge prevede che gli sconti, se vengono praticati, siano uguali per tutti. Va aggiunto che, secondo un esame condotto dallo studio Frasi sui primi giorni di campagna elettorale, gli unici partiti o movimenti a rivolgersi a Mediaset (e quindi gli unici beneficiari di eventuali sconti) sono stati Forza Italia, la Lista Bonino e l'Udeur di Clemente Mastella. Il risultato, non smentito dall'efficientissimo ufficio stampa di Mediaset, è stato pubblicato su un settimanale alcuni giorni fa. E mostra che, improvvisamente, dalle tv di Segrate sono spariti gli Spot di An, della Lista Elefante, del Ccd di Casini e dei Democratici. Tutto lascia pensare che, partita la cam-

pagna elettorale, Mediaset abbia fissato condizioni, sottoposte all'Autorità, alle quali i vecchi clienti non hanno voluto adeguarsi. Quali? L'interrogativo verrà sciolto con ogni probabilità da una delle conferenze stampa monotematiche annunciate da Marco Pannella e Emma Bonino, gli unici in grado di risolvere la piccola suspense nata intorno al successo elettorale della Lista. Ma il rebus poteva trovare soluzione già due giorni fa, quando i leader radicali hanno rinviato una risposta a data ancora da precisare. «Nei prossimi giorni», annunciano, «risponderemo con una breve serie di conferenze stampa monotematiche alle domande che ci vengono rivolte». Intanto il commissario uscente della Ue Emma Bonino, vola a Bruxelles mentre gli esponenti liberal di Forza Italia, Marino e Biondi, la candidano a premier per le prossime elezioni politiche. Anche se le risposte ufficiali alla proposta dei radicali ancora non arrivano, il corteggiamento, dal punto di vista informale è già stato avviato. «La

maggioranza - dice il portavoce di Alleanza nazionale, Adolfo Urso - non sottoscriverà mai un disegno riformatore come quello proposto dal binomio Bonino-Pannella, né si spaccerebbe su temi delicati come quelli messi in campo dai radicali».

Il successo elettorale paga, ma quanto è costato? La risposta si potrebbe ricavare dal Foglio di Giuliano Ferrara, che all'argomento dedica un articolo pepato: «Ma chi è il cretino che ha dimenticato di comprare gli spot?». Al pezzo rimanda Paolo Calvani, addetto stampa di

FRANCESCO RICCIO

«Le offerte da Segrate ci arrivarono troppo tardi

Era impossibile considerarle»

Mediaset, quando gli si chiedono notizie sui costi della campagna radicale. In sostanza Mediaset avrebbe messo a disposizione «venti moduli di propaganda elettorale» al costo di 450 milioni l'uno,

per un totale di 25 passaggi da un minuto. Se si calcola che tra il primo marzo e il 4 giugno gli spot televisivi che promuovevano l'aggressiva eleganza di Emma Bonino sono stati 281, la spesa dovrebbe aggirarsi, salvo sconti, sui 5 miliardi. A questi vanno aggiunti i soldi pagati alla Ogilvy & Mather, l'agenzia che sulla base di tre idee base ha creato gli spot. «Con un investimento ridotto, seguendo la logica di coloro che attribuiscono grande potere alla tv, si conquistavano voti e soldi», dice il Foglio. Già, soldi: quelli dei rimborsi elettorali, che alla Lista Bonino dovrebbero arrivare nella misura di 13 miliardi e 600 milioni di lire (5230 lire per voto).

Ma perché anche gli altri partiti non hanno approfittato dei vantaggiosi passaggi offerti da Mediaset? «Noi avevamo programmato i nostri spot fino a un certo punto, poi abbiamo deciso di smettere», dice il senatore Francesco Pontone, tesoriere di An, «non ricordo quanto ci chiedesse Mediaset, ma ricordo che il pagamento era anti-

Emma Bonino commentando l'ottimo risultato della sua lista alle Europee, ha annunciato di essere disponibile ad alleanze occasionali sia con la destra che con la sinistra

Blanchi / Ansa



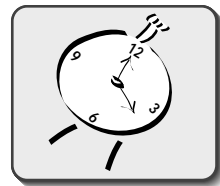
capito». Francesco Riccio, tesoriere del Ds, ricorda che le lettere di Mediaset arrivarono solo «pochissimi giorni prima dei 30 giorni di campagna elettorale». «L'offerta è stata scarsamente pubblicizzata, impedendo, anche avendone la possibilità, di impostare la produzione e la messa in onda», dice Riccio. A questo si aggiunge che il decreto Dini che autorizzava l'anticipo sul finanziamento a cui i partiti han-

no diritto è decaduto ed è difficile investire in spot i soldi che non si hanno. Riccio calcola che Berlusconi abbia anticipato 6 miliardi in spot per ottenerne 42 sotto forma di rimborsi elettorali: grazie a una legge che ha dichiarato di non volere. Antonella Brogna, direttrice di Ogilvy and Mather, ricorda che dalla metà di marzo il comitato «Emma for president» aveva preso contatto con l'agenzia per lanciare

la leader verso il Quirinale. «Per preparare uno spot ci vuole almeno un mese», dice Brogna, «ma in quel caso, grazie all'archivio del comitato, abbiamo lavorato a tempo di record». La campagna per il Quirinale si è poi trasformata in quella per le Europee. Alla Lista Bonino i soldi non mancavano perché Radio Radicale 2 (realizzata con contributi pubblici) era stata venduta.

L'ECONOMIA

Licenziamenti in libertà Casadio: «Un'idea barbara»



«Non comprendiamo perché i sindacati accusano i radicali di rappresentare la destra anti-sociale». Così Benedetto Della Vedova ribatte alle critiche mosse dai sindacati ai progetti del partito di Emma Bonino volti alla liberalizzazione del mercato del lavoro. «A meno che i nostri contraddittori non intendano parlare di "destra storica", non comprendiamo - precisa Della Vedova - cosa c'entri con la destra il fatto che da anni troviamo pericoloso, costoso e costituzionalmente non accettabile il fatto che decine di migliaia di miliardi negli ultimi anni siano stati ricevuti e amministrati dai sindacati al di fuori di qualsiasi controllo pubblico o persino privato, secondo la pubblicità prevista dai codici in questi casi».

Tra i referendum proposti dai radicali c'è quello per l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che introdurrebbe la possibilità di licenziare senza giusta causa anche in aziende con più di 15 dipendenti. «Siamo a una manifestazione del peggior spirito liberista», dice Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, «la possibilità di licenziare senza giusta causa è semplicemente un atto di barbarie». Anche la flessibilità ha un posto d'onore nei referendum radicali, che chiedono

la liberalizzazione dei contratti a tempo determinato e part time. «È una posizione molto ideologica, tipica di chi non conosce il funzionamento delle imprese», dice Casadio, «le aziende per essere competitive hanno bisogno di qualità e affidabilità. Non dare una dimensione equa alla flessibilità rende precario l'impiego del lavoratore ma danneggia a lungo termine anche l'apparato dell'impresa». Altro tema è quello delle pensioni. I radicali chiedono, secondo Casadio, qualcosa che in parte c'è già. «Il limite dei 57 anni è quello previsto dalla riforma Dini», spiega il dirigente della Cgil, «la legge ha poi previsto un periodo di transizione per generazioni che sono state protagoniste dello sviluppo industriale. Chi va in pensione in questi anni magari ha cominciato a lavorare a 14 anni e senza contributi». L'abolizione del sostituto d'imposta, altra proposta referendaria, prevede in sostanza che siano i lavoratori dipendenti a versare direttamente al fisco i soldi che attualmente vengono tratti dal datore di lavoro. Dice Casadio: «È come se i radicali dicessero al lavoratore dipendente: evadono i lavoratori autonomi? Bene, vota il referendum così potrai farlo anche tu. A mio parere è una manifestazione di irresponsabilità civile». Ultimo punto, l'abolizione della trattenuta sindacale dalla busta paga. «Questa è veramente una proposta libericida. È noto che il lavoratore versa su base volontaria il suo contributo al sindacato. Impedirglielo sarebbe come vietare a una banca di versare il bonifico per una bolletta». Gi.Ma.

LA GIUSTIZIA

Due carriere per i giudici Paciotti: «Solo propaganda»



Il pacchetto di referendum proposto dalla Lista Bonino prevede, tra l'altro, la modifica del sistema elettorale del Csm («fine del metodo partitocratico e correntizio di elezione del Csm»), abolizione degli incarichi extragiudiziali, terzietà del giudice attraverso la separazione delle carriere. Niente di nuovo sotto il sole, perché quasi tutti gli argomenti proposti sono già stati affrontati in diverse sedi istituzionali e sono un vecchio cavallo di battaglia dei radicali. In alcuni casi la procedura referendaria è già stata avviata, ma senza successo. Elena Paciotti, ex presidente dell'Anm, parlamentare europeo da domenica scorsa, ricorda ad esempio che un referendum per la modifica del sistema elettorale del Csm fu a suo tempo proposto e dichiarato inammissibile. «Per quanto riguarda la separazione delle carriere», dice Paciotti, «mi chiedo se la strada referendaria sia praticabile, dal momento che il referendum nel nostro paese è solo abrogativo. Io ho l'impressione che si tratti più che altro di un'iniziativa propagandistica». Nel merito l'obiezione di Paciotti è che, inevitabilmente, una divisione delle carriere dei magistrati porterebbe il pubblico ministero sotto il controllo del potere politico. «E forse i cittadini non sarebbero d'accordo», dice Paciotti, «perché il grado

di inquinamento e corruzione a livello pubblico e amministrativo è ancora forte. La proposta si basa sulla convinzione che un sistema in cui le carriere dei magistrati sono separate sia più garantista. Ma anche negli Usa, spesso indicati come modello, molti giudici hanno fatto a lungo i pubblici accusatori senza che la loro professionalità ne abbia risentito. Una riforma di questo genere va discussa alla luce delle condizioni di ogni paese». Per quanto riguarda la responsabilità civile del giudice, Paciotti ricorda che una legge c'è già e prevede uno «schermo» tra il giudice e il cittadino che ritiene di aver subito un danno. Se questo schermo, rappresentato dallo Stato, saltasse gli imputati che lo decidessero potrebbero rivalersi direttamente sul giudice. «Immaginiamo cosa succederebbe se tutti gli imputati o convenuti eccellenti potessero rivalersi sul loro giudice», dice Paciotti, «i magistrati dovrebbero occupare tutto il loro tempo a difendersi, anche se naturalmente, alla fine, molti di loro vincerebbero. La loro indipendenza ne risulterebbe comunque limitata». Unico punto di accordo con i radicali è l'abolizione degli incarichi extragiudiziali: «Sono 20 anni che l'Associazione nazionale magistrati la richiede», dice Paciotti, precisando che i magistrati ordinari non ne hanno più e il problema riguarda solo magistrati amministrativi e contabili. Il problema è quello di superare le numerose resistenze che ci sono in Parlamento.

Gi.Ma.

La madre a Emma: «Ora sta' attenta a chi ti fa la corte»

ROMA «Attenta a chi ti fa la corte...» è il consiglio che Caterina Bonino, 81 anni, dà a sua figlia Emma. «Presto a Bra avremo Santa Emma. Dopo tanto odio ed ostilità, oggi in paese tutti la cercano e tutti la vogliono». Ma è proprio in questo momento che Emma deve fare attenzione. Deve stare attenta a chi le fa la corte, deve saper scegliere la corte giusta e, soprattutto, non sbagliare nell'entusiasmo della vittoria. E ancora: «Quando verrà a trovarmi la raccomandero di adoperare al meglio il successo ottenuto, di non permettere a nessuno di montare la testa e di continuare a ragionare bene, con la sua mente, come ha sempre fatto. Quelle che farà d'ora in poi sono le mosse più importanti ed occorre pensare due volte prima di muoversi». Emma da bambina era intelligente, ma non ribelle. Le dicevo: stupida non sei, fa' quello che vuoi, ma guarda bene quello che fai perché nessuno di noi ha il potere di aiutarti...».

SEGUE DALLA PRIMA

SVILUPPO E LAVORO...

in Europa invece è rimasto piatto, il che potrebbe prolungare il divario anche nel futuro. Il Giappone è andato anche peggio.

Da parte europea si contesta che la crescita statunitense ha fatto aumentare le disuguaglianze e l'emarginazione di una parte dei cittadini. E questo è vero. Ma la società statunitense è storicamente caratterizzata da maggiori disuguaglianze e da minore integrazione sociale e, di conseguenza, da un più basso livello di spesa pubblica e di pressione fiscale. Proprio queste differenze sono indicate, dagli apologeti del modello statunitense, come cause delle sue migliori performance. Eppure esse non avevano consentito nei decenni passati all'economia statunitense un andamento migliore di quelle dell'Europa e del Giappone. Anzi. D'altro canto, dall'alto dei loro circa 20 milioni

di disoccupati, i paesi dell'Unione europea non possono permettersi di fare prediche di carattere sociale.

Il fatto è che, a parità di tecnologie disponibili, l'economia statunitense è riuscita a combinare un sostenuto aumento della produttività con una forte crescita dell'occupazione e, nello stesso tempo, a riconquistare il primo posto nella graduatoria della competitività per paese, secondo le maggiori agenzie specializzate. Probabilmente l'economia statunitense dispone ora di un processo di investimento più efficiente in conseguenza del migliore funzionamento dei mercati. Ed è stata proprio la reregolazione dei mercati, realizzata per dare a essi maggiore trasparenza, flessibilità, competitività, la carta vincente degli Usa. E non si tratta solo della flessibilità del mercato del lavoro, come sostiene la vulgata italiana, che poi riduce questa flessibilità semplicemente alla possibilità di licenziare. Si è trattato di una riorganizzazione di tutti i mercati, a cominciare da quello delle imprese e dai mercati fi-

nanziari. E di una riorganizzazione della pubblica amministrazione per renderla più efficiente.

Ma c'è un'altra grande differenza, la più importante forse, che viene generalmente trascurata sia dagli apologeti sia dai detrattori del modello americano. La crescita Usa è trainata dalla domanda interna, cioè, dalla maggiore soddisfazione dei bisogni della popolazione, mentre, storicamente per il Giappone e per la Germania, e negli ultimi 10 anni per l'intera Comunità europea, la debole crescita è trainata dalle esportazioni.

Dalla valutazione di questa differenza di fondo discendono altre due considerazioni. La crescita attraverso la domanda interna è possibile solo se la politica macro-economica è espansiva, mentre i governi europei, da oltre 10 anni applicano politiche generalmente restrittive. Inoltre il caso statunitense mostra che è possibile conciliare una crescita trainata dalla domanda interna con la massima apertura verso l'estero.

Tutto bene dunque nel mo-

dello statunitense? Non proprio. La crescita della domanda interna statunitense è per 3/4 dovuta ad aumento dei consumi. Cosa ha generato un tale aumento visto che le retribuzioni sono cresciute più lentamente del prodotto nazionale? La Borsa! *Business Week* (22 Feb.) riporta una stima che valuta in un equivalente di 100 milioni di lire il guadagno medio realizzato da ciascuna famiglia americana negli ultimi 4 anni in Borsa.

Questi guadagni, ovviamente, si sono concentrati nelle mani di una minoranza, ancorché grande, della popolazione. Aumentano le disuguaglianze e sempre più si diffonde la convinzione che non tanto dal lavoro quanto dalla buona gestione del risparmio dipende il miglioramento del tenore di vita.

Il fatto che i mercati finanziari tendano a diventare il principale regolatore della distribuzione del reddito può avere effetti rilevanti, e non sempre positivi, sulla governabilità dei sistemi sociali. Ne aumentano l'instabilità e possono generare nuovi conflitti distri-

buitivi. Per il momento la conseguenza più vistosa è la scomparsa del risparmio, come conseguenza della sensazione di maggiore ricchezza che i guadagni in Borsa provocano. Negli Usa quest'anno il risparmio sarà negativo, il che significa che cittadini e imprese stanno pesantemente indebitandosi sull'estero. Gli Usa sono già di gran lunga il più grande debitore mondiale. Il deficit industriale statunitense ha raggiunto nel 1998 un record assoluto. Taluno prevede (*Economist* 30 Gen.) che quest'anno toccherà un equivalente di mezzo miliardo di miliardi di lire, che dovrà essere bilanciato da una corrispondente importazione di capitali dall'estero.

L'economia statunitense sta funzionando insomma come una immane idrovara, che risucchia capitali da tutto il mondo, li utilizza per alimentare la propria domanda interna e la propria crescita e proietta all'estero una domanda di beni che alimenta le esportazioni di altri paesi. Nessuna meraviglia allora se gli Stati Uniti crescono più degli altri. E se cresce anche

il timore che per una ragione qualsiasi - perché la Borsa smette di crescere, perché torna l'inflazione, perché nuovi conflitti sociali scoppiano, perché un Euro in crescita limita le possibilità di indebitamento degli Usa... - il circolo virtuoso si rovesci in un circolo vizioso, causando una recessione o, peggio, una depressione economica di lungo periodo.

In questi frangenti, ciò che appare più urgente non è tanto la difesa del modello europeo, quanto l'acquisizione della consapevolezza che l'Europa è parte, e forse la parte principale, del problema. Perché non riesce a trovare in se stessa le motivazioni, le risorse, le politiche per il proprio sviluppo. Possiamo compiacerci che la stragrande maggioranza dei paesi dell'Unione è governata dalla sinistra, ma essa non è riuscita a dare una sua risposta ai problemi dello sviluppo, come la sconfitta elettorale subita dimostra inequivocabilmente.

Le elaborazioni della «terza via» avevano il merito di segnalare le riforme di struttura necessarie per inserire nel conte-

sto europeo gli aspetti positivi nell'approccio di tipo anglosassone. Ma non forniscono idee per un approccio diverso ai problemi della mondializzazione che risponda ai limiti e alle crisi finora emerse nel processo finora guidato dagli Stati Uniti. E non dà risposta ad alcuni interrogativi fondamentali. Quali sono le politiche macro-economiche che consentano una sostenuta e costante crescita della domanda interna e, perciò, dell'occupazione, senza aumentare il deficit pubblico? Qual è il ruolo della politica dei redditi, quando il problema non è più quello di conciliare uno sviluppo dato con il controllo dell'inflazione, ma quello di avere lo sviluppo e di fronteggiare il crescente ruolo dei mercati finanziari nella distribuzione del reddito? Come fare per ridurre l'instabilità derivante dalla progressiva finanziarizzazione dei sistemi economici senza bloccare il processo di globalizzazione? Domande come queste, per il momento, sembrano nemmeno poste nel dibattito della sinistra.

SILVANO ANDRIANI





◆ *Suspense sull'esito delle drammatiche dimissioni. Oggi si conclude la direzione nazionale e l'autore della «svolta» non vuole compromessi*

Il gran gesto di Fini E i «berluscones» processano il leader

Braccio di ferro sulla linea politica di An
Solo Urso e Storace difendono il presidente



Il presidente di An Gianfranco Fini durante la direzione nazionale del suo Partito oggi a Roma

Lepr/Ap

PAOLA SACCHI

ROMA. Li spiazzati tutti alle tre del pomeriggio, quando a sorpresa concludono le sue dimissioni. Perché quando si perde «un terzo dell'elettorato non si può fare come gli struzzi». Perché questo gli detta la sua «coscienza personale: non sono un uomo per tutte le stagioni». E però «se volete che io resti - avverte Gianfranco Fini - dovrete condividere la mia linea politica, non pensate di fare di me il megafono di una linea che non condivido». Non pensate a me, insomma, come ad un leader dimezzato. Poi elenca uno ad uno i punti della discoria, quelli dai quali dipende il futuro di An: alleati con Forza Italia sì, ma «bisogna vedere con quale grado di autonomia». E ancora: «Il Polo così com'è va bene? È in grado di battere la sinistra? O bisogna decidere di andare oltre anche con il dissenso di Forza Italia, o peggio, degli elettori?». Interrogativi che piombano sulla direzione di An nel pomeriggio più drammatico dopo Fiuggi. La risposta non si fa attendere. Quelli che furono i suoi grandi elettori del vecchio Msi gli inscenano un vero processo: Gianfranco resta, ma sii «leale» con Berlusconi, anche se non ci deve portare «al guinzaglio», insomma fai «la destra nel centrodestra», stai al posto tuo. È braccio di ferro fino a notte. Si prosegue questa mattina al Plaza. E sulla notte grava la suspense della sorte di An e della leadership di Gianfranco Fini. Confermerà le dimissioni? Francesco Storace verso le nove confida: «Non è tipo da farsi cuocere a fuoco lento. Io lo conosco bene. Lui è capace di prendere decisioni in completa solitudine, anche quelle più sorprendenti».

È un pomeriggio drammatico in cui nei corridoi del Jolly hotel incominciano addirittura a spargersi voci di possibili scissioni, di una lista-Fini, o di un quadripartito alla guida di An. Fini ai fedelissimi avrebbe detto che lui non ha alcuna intenzione di piegarsi. E questa mattina con molta probabilità confermerà una ad una le motivazioni della sua linea politica. Ribadirà le ragioni dell'alleanza con Segni. Anche se sicuramente ammetterà degli errori. Però il vero pomo della discordia non è più Segni. Non è più l'Elefante. Tentativo già tra-

LE FRASI «DELL'ADDIO»

“È più difficile e forse anche più coraggioso continuare che dimettersi. Lo so e sono pronto a dimostrarlo, ma solo se saranno chiare le condizioni politiche e di fiducia personale.”

“Io resto al mio posto solo se so che la classe dirigente o la parte maggioritaria di essa la pensa come me per rimediare alla sconfitta. Non mi potete chiedere di fare il megafono per una politica che non condivido o di essere l'uomo per tutte le stagioni.”

“Lo dico con amarezza: temo che se facessi una relazione politica ritroverei ancora una volta tutti d'accordo ma solo in apparenza.”

“Dobbiamo stabilire quali sono i contorni e i valori della destra dopo Fiuggi e dopo Verona e quale rapporto deve avere An con il centro e in particolare con Forza Italia. Non è sufficiente dire che siamo alleati. Si deve definire come dobbiamo essere alleati e con quale grado di autonomia.”

“Voglio sapere da voi quale sorte deve avere il patto politico elettorale con Segni e i riformisti. E quale sorte debbano avere i due referendum che sono l'unico punto di contatto al momento tra il centro destra e la lista Bonino.”

montato. Tutti già parlano della necessità di stabilire alleanze con Emma Bonino («Che - pungola Storace - è diversa da Berlusconi, non mette neppure il cerone») e Marco Pannella. Ma il vero pomo della discordia è quello dell'identità di An, del suo rapporto con Berlusconi. Della difficile sfida di un partito che, come dice Storace, deve trovare «una via di

mezzo». Una via di mezzo tra «l'ingnocchiato di Arcore, dove neppure Berlusconi ci sarà paraculo», dice l'ex Epurator - ma uno stupido certo non è, pretende che andiamo a chiedere perdono», e «la rottura del Polo». Quella via di mezzo che invoca anche il portavoce di An, Adolfo Urso, uno dei principali fautori dell'Elefante: «Berlusconi non è solo il lea-

L'INTERVISTA

Rebecchini: «Se Gianfranco lascia il partito rischia di scomparire»

ROMA «Fregnacce...». Prego? «Sì, guardi, sono fregnacce», conferma, con un sorriso amabile, l'ingegner Gaetano Rebecchini, stretto nella sua impeccabile grisaglia con cravatta rosso bordeaux. Il figlio dell'ex sindaco dieci di Roma, l'uomo di An assai influente negli ambienti vaticani, nonché nei salotti che contano, colui che è ritenuto il vero regista dell'operazione sfondamento a Roma verso l'elettorato democristiano, ora scuote la testa: «Non si possono usare parole retrò come quelle di La Russa: "Noi siamo i migliori", è roba da vecchio Msi».

Lui, Rebecchini, nello studio del quale diversi mesi fa Gianfranco Fini incontrò Cesare Romiti, può ben dirlo, perché nel vecchio Msi non c'è mai stato.

Se Fini confermerà le dimissioni, ing. Rebecchini, che succederà? «Spero davvero di no. Con le sue dimissioni An rischia di scomparire, di rifluire da un lato nel Movimento sociale e dall'altro di andare a finire dentro Forza Italia. Fini deve resta-

“Bisogna recuperare quello spirito romano e cristiano delle tesi di Fiuggi”

“Bisogna recuperare quello spirito romano e cristiano delle tesi di Fiuggi”

re. Non so, poi magari possono fare un quadripartito...».

E allora Fini e An s'addebono fare? «Un passo avanti. Avviare un progetto lungimirante. È incredibile: qui si discute senza tener conto di quello straordinario risultato che ha visto la sinistra battuta in Europa. Ecco quindi, come disse Kohl nell'incontro avuto qualche settimana fa in Campidoglio, che bisogna recuperare quello spirito roma-

no e cristiano del quale parlano le nostre tesi di Fiuggi. Sembra che Kohl le avesse lette...».

Ma errori con Berlusconi non sono stati fatti?

«Fini candidato Segni probabilmente in cerca di una legittimazione europea, dopo che Berlusconi era entrato nel gruppo del Ppe. Una scelta dimostrata non vincente. Ma una risposta andava data, pena il rischio dell'isolamento. E poi Berlusconi certe risposte se le è anche cercate: non fu lui a rovesciare il tavolo della Bicamerale? Non fu lui a dire che appoggiava il referendum e poi non lo fece? E comunque, bisogna superare lo zoccolo duro missino. Sì, Buontempo è una brava persona. Ma, bisogna andare avanti... Noi dobbiamo essere i cultori della civiltà romana e cristiana...».

Rientra in sala e ride divertito alle battute di Storace, l'ing. Gaetano Rebecchini, stretto nella sua grisaglia grigia.

P. Sac.

der di Forza Italia, ma anche il leader del Polo», puntualizza. Ma «An non gli può regalare la sua identità e la sua leadership, perché perderebbe ancora, e sarebbe un danno anche per Berlusconi, Forza Italia e tutto il Polo». Se volete, come io voglio, che resti Fini, insomma, «nessuno pensi a lui come ad un leader dimezzato», avverte Urso. Che definisce un errore «l'arrocamento nel passato». E denuncia, come altri, la mancanza di spot di An nella campagna elettorale, «i comizi ormai non servono più a niente».

Urso e Storace da soli difendono il leader della gragnola di colpi che gli era piovuta addosso da quelli che una volta il leader definì i «berluscones» di An. I Maceratini, i Gasparri, quelli che ora, nel dibattito a porte aperte con i giornalisti in sala ad ascoltare, per volontà dello stesso Fini, presentano il conto. Pesantemente. Chiedendogli di abbandonare il referendum per l'abolizione del proporzionale. E dicono a Fini a brutto muso: «Ci siamo rotti i co... di essere

definiti berluscones».

Alle cinque della sera sotto i neon accesi della sala sotterranea del Jolly hotel, di Via Veneto, dove si tiene la direzione di An, Gianfranco Fini, si passa una mano sulla fronte. Accende l'ennesima sigaretta. Guarda fisso il foglio che ha di fronte. L'aplohm di sempre stavolta non ce la fa a mascherare la rabbia e l'amarezza e forse anche un leggero senso di smarrimento del leader, sottoposto a fidenti martellanti di chi gli evoca la figura di Prunzio Tatarella. E la sua arte dell'«Armonia» che «non gli impedisce di essere tutto, di condizionare i rapporti nel Polo». Incassa Fini quando La Russa praticamente lo esautorava dicendogli che, come faceva Tatarella, quando si stabiliscono nuove alleanze vanno

“PORTE APERTE I giornalisti hanno seguito in diretta uno scontro a base di insulti”

concordate con tutto il Polo. Incassa quando Maceratini chiede il congresso già ai primi di ottobre e urla: «Nasco missino e restero dentro An, non voglio andare verso un centro indistinto...». E giù con la «cattiva stella» e «la sfiga» con la quale «è nata l'alleanza con Segni». Parole che più o meno risuonano sulla bocca di tutti. Fini ha voluto, a dispetto di Teodoro Buontempo - «l'unico - rivendica "Er Pecora" - che votò contro l'alleanza con Segni e Taradash» e del presidente dei senatori di An, Giulio Maceratini, che i suoi «amici giornalisti» restassero in sala. Ed ora lo psicodramma di An è in diretta, «siamo anche su Internet e radio radicale».

I suoi ex grandi elettori incassano. E partono al contrattacco. Volano anche insulti e accuse pesanti. Il senatore Basini, dell'area liberale, attacca il vecchio Mirko Tremaglia: «Zitto tu, che con il tuo forcaiolesimo nei confronti di Berlusconi ci hai fatto perdere le elezioni». Tremaglia avanza, gli si fa sotto la tribuna, da

dove Basini parla. E grida: «Imbecille». Storace attacca pesantemente Enzo Savarese, che aveva invitato a riflettere sull'insufficienza che «molti cittadini hanno per gli immigrati». «Io non ho mai comprato nella mia vita la camicia nera e non voglio che i negri scendano dall'autobus», gli replica Storace. Gasparri alla fine tenta anche quella mozione degli affetti, che Fini aveva già detto di non volere: «Gianfranco resta, ne abbiamo passate tante, ci sparavano negli anni settanta, ricordi? Noi siamo rimasti vivi, altri sono morti». «Noi siamo i migliori», grida La Russa. E Maceratini fa quella rivendicazione d'orgoglio di essere appartenuto al vecchio Msi. Quando termina l'intervento Gasparri si alza e lo abbraccia.

Fini è il chino sui suoi fogli. L'unica risata la fa quando Storace dice: vi fa comodo, eh, «l'elegante immagine di Fini quando dovette andare a prendere voti nei collegi...». Fini accende un'altra sigaretta. Lui sembra davvero una cosa, il partito un'altra. Eppure sono la stessa cosa...

ROMA Estate del '94. Seduto nel suo ufficio a via della Scrofa, Gianfranco Fini sospira, accende una sigaretta e confida: «No, non penso a Palazzo Chigi. Penso piuttosto al consolidamento di An, considero il 13% un punto di partenza, non di arrivo». Un momento di silenzio, e ancora: «Se nonostante le polemiche sul fascismo l'elettorato moderato non ci ha abbandonato - e aveva a portata di mano una sirena come Berlusconi, bello e sorridente, con il Milan che vince e un milione di posti di lavoro, e allora perché mai dovrebbe votare per Fini, per i fascisti, per "er Pecora"? - vuol dire che si può tranquillamente arrivare al 18%, al 20%...».

Cinque anni dopo quel sogno è polvere. Come si sgola proprio «er Pecora», «Fini ci ha riportato a prima di Fiuggi». In quell'estate calda, con l'opera omnia di Mussolini che ancora faceva capolino da dietro la sua scrivania - anche se sempre più polverosa, ormai coperta da carte e giornali - il ragazzo che Almirante aveva voluto con tutte le forze a capo del Msi, sfidando l'ira del vecchio notabile cameratesco, partiva per la sua grande avventura. E ieri, nel salone dell'Hotel Jolly, ha in qualche modo trovato il suo capolinea. Ripartirà, anche perché insostituibile. Ma sarà un'altra storia. La prima, cominciata con la cancellazione dell'identità fascista, e approdata alla sfida con Berlusconi, si è conclusa. Con una vittoria - oggi nessuno gli

GIANFRANCO STORY

Da Fiuggi al Jolly Hotel, la parabola del ragazzo voluto da Almirante

STEFANO DI MICHELE

chiede più di Mussolini, e come sperava un giorno, «magari verrà un tempo in cui mi chiederanno di Garibaldi» - e una sconfitta - non è riuscito a venire fuori dalla tutela aziendale e virtuale del Cavaliere.

Probabilmente ha spinto la sua sfida fin dentro un terreno su cui gran parte del suo partito ha avuto paura di seguirlo. Sicuramente ha anche sbagliato tempi e personaggi. Imbarcare Taradash e Segni, per un verso e per l'altro - un estremista del pensiero liberale e un volenteroso che ormai viene segnalato solo per la sconfitta che garantisce - hanno tolto ossigeno alla battaglia, ormai non più sotterranea, per l'affrancamento da Berlusconi e la conquista dei consensi moderati, se non benpensanti. Il suo partito può non capirlo, ma soprattutto non

può farne a meno. E quindi lo costringerà a tornare indietro sui suoi passi, gli garantirà fiducia assoluta, innalzerà lo di e fuma di incenso. Senza Fini, An è una forza nel panico. Ma è anche una forza che si fa prendere dal panico al momento di scendere davvero in battaglia, figurando spesso come un grande protettorato nell'impero polista di Berlusconi. Dovrà ricominciare, Fini. E sa di dover ricominciare in parte anche contro il suo stesso partito - che lo osannerà, per poi tornare titubante. Una volta, rampante ragazzo missino, avrebbe risolto la questione al più e fanno quello che vogliono...». Adesso, con quel suo gesto che segna An quasi più della batosta elettorale di domenica, fa capire che la pazienza è davvero finita.

Ci ha provato e ha perso, Fini. Ci deve riprovare, altrimenti molti degli anni trascorsi non avranno avuto senso. Una volta commentava, quando qualcuno gli chiedeva se sognava di ritrovarsi gollista: «Sono semplificazioni che arrivano al livello di cazzate...». Dribblava ancora, i quei giorni: nel '93 per la prima volta non fece celebrare la marcia su Ro-

ma, che l'anno prima trionfalmente l'aveva accolto al grido di «Fini, Fini, il nuovo Mussolini!», e sistemava così quarant'anni di «antagonismo» missino: «In Italia ci sentivamo come i negri in Sudafrica con l'apartheid». Ora non può più farlo: o An cresce e diventa quello che Fini sogna o l'ingresso padonale di Arcore bisognerà continuare a varcarlo con l'autorizzazione del Cavaliere. Arrivò ai suoi primi trionfi elettorali, come ha riconosciuto, con «un misto di fortuna, di capacità e di casualità», ma il primo e il terzo elemento non ci sono più, e il secondo ha il piombo nelle all. E non basta, come ai tempi del Piccone cossighiano e del Polo trionfante, agitare le acque solo per far «capire che siamo ancora un po' figli di puttana». Gli resta la lezione appresa nei primi anni Novanta, quando il vecchio mondo nostalgico assediava la segreteria del delirino almirantiano: «Ragazzi, o il delirino impara a muovere o si va tutti a casa». E al cronista confidava, una volta arrivato al governo ricordando quel tempo: «Si fa presto a dire, ma poi quando ti ci trovi col cazzo che, siccome hai studiato,

sai fare il segretario...». Adesso più di allora, non contro un patetico reduccio, ma contro la potenza di fuoco del suo alleato (e principale), il delirino deve ritornare al largo.

In fondo, questi suoi anni di leadership di An, spesso presentati come trionfali, hanno conosciuto più sconfitte che vittorie. Si è liberato della zavorra del passato, se n'è andato alle Fosse Ardeatine, ha provato a consegnare «al giudizio della storia tanto il fascismo che il comunismo» - e qualche camerata cerca ancora di sottrarre il primo e Berlusconi ripetutamente rimette in giro il secondo - ha buttato Evola e ha inserito tra i riferimenti culturali Antonio Gramsci, ha sfoltito la vergogna dell'antisemitismo e ha fatto inserire nelle tesi del partito il riferimento positivo ai valori dell'antifa-

“ESTATE 1999 Ha provato a scombinare l'ordine «polista» E adesso deve scegliere”

scismo. Lo provochi: restaurare il regime fascista? Ti senti rispondere: «La più colossale delle coglionerie». Certo, ogni tanto, come sussurrava il professor Fisichella al tempo delle polemiche sui Poveri Forti, «qualcosa di intellettualmente torbido sta accadendo» in An, tanto che lo stesso leader le bolle come «cazzate», ma oggi difficilmente un altro Jacques Delors sosterebbe che «criticare Fini è un dovere morale». Però, nello stesso tempo, molte battaglie politiche sono state perse. E quando sono state vinte, come quella contro il tentativo Maccanico, si sono rivelate una sciagura politica.

Silvio Berlusconi sa che adesso è molto più forte nei confronti dell'alleato che ha provato a mettere in dubbio la sua leadership, che ha imbarcato i suoi nemici e che ha provato a scombinare l'ordine gerarchico polista. Con ingenuità, con qualche improvvisazione, con molti limiti: però Fini, a suo onore, ci ha provato. Ora non può fare altro, mentre il Cavaliere gli mostra la corda dove accomodarsi: da qui a lì, non oltre... O stare da pari a pari o fare il gregario alla corte di Arcore. Certo, l'assenza di Tatarella si sente, ma la decisione si impone lo stesso.

I suoi gli diranno che ha ragione, siamo qui, e offriamo il petto alla causa. Ma è solo la paura di oggi. Sarà per lui più dura fare i conti con la loro paura di domani.





◆ **Le dimissioni del leader della destra solo tattica? Gli osservatori politici si dividono**
Un travaglio vitale. No, il frutto di troppe chiusure

«Fini? Ha sbagliato ma il suo progetto serve alla democrazia»

Politologi a confronto: l'evoluzione di An resta vitale per un buon sistema bipolare

GIANCARLO BOSETTI

Le dimissioni finiranno per rientrare; che il dramma di queste ore serva però a rimuovere qualche difetto radicato di An». Lo dice il direttore di "Ideazione", la rivista che si esercita, tra saggi su Hayek e polemiche dei "professori" liberali, su forma, qualità e leader della destra italiana. Il direttore, Domenico Menniti, è più vicino a Forza Italia e ai liberisti che non alla coccinella e all'elefante, ma le sofferenze di Fini e dei suoi le conosce da vicino. «Non c'è sconfitta e dramma che tenga: Fini è il più grande capitale politico di An, ma An è anche il più grande capitale politico di Fini. Faccio mia la formula di Gianni Baget Bozzo. Sarà dunque Fini a condurre anche la prossima fase». Ma quale fase, se questa sconfitta, alle europee, è così dura da spingere il leader di An al linguaggio delle situazioni estreme?

Per l'analitico Menniti questa è soltanto «emotività di una fase». Insomma passa. «Nell'emozione giocano due fattori: primo, Fini da un po' di tempo non è più abituato ad essere contestato, perciò gioca la carta della drammatizzazione in modo da disarmare i potenziali aggressori. Niente di male, in politica si fa. Secondo, c'è davvero da rivedere una linea e scollarsi di dosso le vecchie tentazioni: quella di tirarsi fuori dai giochi della politica come se fossero un peccato mortale». Sono gli stessi difetti che hanno lungamente afflitto una parte della sinistra: guai a trovarsi nell'area di governo, o comunque nella zona dei necessari compromessi tra ideali e compatibilità. La vocazione all'isolamento è difficile da stradicare per eliminarla non vanno bene i Taradash e i Segni: «Per carità - spiega Menniti - sono degnissime persone, ma afflitte dalla stessa tentazione all'isolamento. La somma di questi difetti è stata fatale». Non più problema di residui di fascismo, ma residui di estremismo sì, di isolazionismo. «Oggi il timore delle etichette di fascismo e comunismo non esiste più. Neppure Rauti ha

paura di essere bollato per il suo passato... Il fatto è che la preoccupazione che An possa trovarsi isolata è molto più debole di quella che appare ora nella classe dirigente». È sull'isolamento del partito di Fini, con i suoi pericoli, mette in guardia un osservatore d'eccezione, Vittorio Foa, che ne segue con grande interesse l'evoluzione, lui intellettuale e leader della sinistra, fin da quando sollecitò la svolta democratica che portò al superamento del Msi: «Fini doveva essere aiutato dalla sinistra, da noi, che invece nei fatti abbiamo preferito aiutare Berlusconi. La sua sconfitta nasce anche dal fatto che tre anni fa,

dramma delle dimissioni? «Io penso che Fini non debba cambiare di una virgola il suo progetto. A parte la scelta contingente degli alleati per le europee, credo che debba continuare sulla via che ha indicata. Nella vita politica e nella vita in generale succede: si perdono delle battaglie. Ma questo non significa che si debba rinunciare alle proprie idee. È importante che il mondo politico ex-fascista sia parte attiva della democrazia italiana».

Giovanni Sartori, costituzionalista, scienziato della politica, non è altrettanto indulgente verso il leader di An: «La sconfitta brucia, il trauma è vero, perché Fini non ha

democratico, menziona, senza paura di apparire «faziosetto», che Berlusconi il 5% di voti gliel'ha portato via lui a Fini a colpi di spot, per via di Mediaset, ma la critica al capo di An è politica: «Troppo rigido nel dire sempre di no, la sua opposizione intransigente non paga». Un momento: ma non è Berlusconi che ha fatto saltare il tavolo della Bicamerale? «Vero - risponde Sartori - ma Berlusconi si comporta poi da mercante ed è sempre pronto a trattare. E il negoziato ricomincia. L'altro invece no, rilancia sempre troppo in alto, pur senza aver in mano granché. Ha sbagliato tutto».

Fallita la strategia del sorpasso, che resta a Fini? Gianfranco Pasquino, politologo anche lui, è tra coloro che stimano l'intelligenza del leader politico della destra: «Intendiamoci, la sconfitta c'è, chiara, ma penso che dipenda paradossalmente dal fatto che Berlusconi vada meglio nelle elezioni proporzionali che in quelle maggioritarie, perché è più visibile e può sfruttare il massimo del suo potenziale in un paese che crede in lui più che in chiunque altro. Berlusconi è per gli italiani "uno di loro" e in più è padrone di una squadra di calcio che ha vinto lo scudetto, non della Lazio». Pasquino scherza ma non tanto. «Attenzione Fini è un politico serio con una strategia che gioverebbe al sistema politico: fare della destra una struttura competitiva e al tempo stesso dentro il perimetro democratico. È un politico che sa di che cosa parla. Per esempio: che cosa è il welfare state. Se lo chiedete a Berlusconi vi risponderebbe che i moderati non si interessano a quelle cose lì. Ma, esami a parte, il ruolo sistemico di Fini è cruciale. Se questa destra viene emarginata il paese ritorna alla palude del centro».

VITTORIO FOA
 Che errore per la sinistra aver privilegiato il rapporto con Berlusconi



GIOVANNI SARTORI
 Ha bloccato le riforme e ha detto troppi «no» Ora misura il suo fallimento



DOMENICO MENNITI
 È una fase di passaggio Gianfranco resterà: spero che An perda i vecchi vizi



GIANFRANCO PASQUINO
 È un dirigente preparato, che sa di cosa parla Un errore non lo fermerà

quando il capo di Forza Italia era alle corde abbiamo allentato la presa. I Ds dovevano, dovrebbero assediare Berlusconi ed appoggiare tutti quelli che non sono con lui. Tutta la strategia della commissione bicamerale è stata impostata in modo da favorire Berlusconi. L'errore chiave è stato quello di considerare la minoranza come un unico blocco; si poteva articolare la condotta politica in modo da creare alternative interessanti nel Polo».

E adesso che cosa seguirà al punto ad altro che al sorpasso di Berlusconi e in funzione di questo ha sabotato qualsiasi riforma fin dal tentativo di Maccanico in poi. Anche la trasformazione del suo partito era in funzione di questo. Ed ora il fallimento è chiaro. Fini è rimasto senza cartucce». Sartori non dimentica certo la parte che nel voto ha la televisione, il fatto che il 60% degli italiani non leggono i giornali. L'autore di "Homo videns", una critica in radice degli effetti nocivi della tv sul sistema de-



Il presidente di An Gianfranco Fini durante la direzione nazionale del suo Partito ieri a Roma

Bianchi / Ansa

CRONOLOGIA

Una leadership durata otto anni

■ È un lungo cammino quello che la destra italiana ha percorso negli ultimi otto anni sotto la guida ininterrotta di Gianfranco Fini: dal Msi confinato in un cinquantennale isolamento politico, al governo Berlusconi e alla via dell'impegno per le riforme costituzionali. Ecco una cronologia dei passaggi essenziali.

17 giugno '91
La sconfitta del Msi

■ Il flop nelle elezioni siciliane costrinse Pino Rauti alle dimissioni. Il 6 luglio Fini viene rieletto segretario. Lo era già stato per due anni, dopo la morte di Giorgio Almirante, fino al gennaio del '90. Due anni dopo, aprile '93, si apre il dibattito sulla costituzione di un soggetto politico denominato «Alleanza nazionale». Fini invita il partito a mettere da parte quelle «steriorità» del patrimonio missino (saluti romani, fasci littori, ecc...) che potrebbero impedire la realizzazione.

11 dicembre '93
Comincia la svolta

■ Il Comitato centrale che darà avvio ufficiale alla «svolta», al passaggio del Msi da «destra di opposizione» a «destra di governo». Il 27-28 marzo '94 prime elezioni politiche con il sistema maggioritario. An ottiene oltre cinque milioni di voti, più del 13%. Nel governo Berlusconi avrà cinque ministri. In una intervista, Fini definisce Mussolini «il più grande statista del secolo». Il 22 dicembre si dimette il governo Berlusconi.

28 gennaio '95
«Oltre il Msi»

■ Nel congresso di Fuggi, Fini «consegna al giudizio della storia fascismo e comunismo», e con An tiene a battesimo un partito democratico contrario al totalitarismo e al razzismo, compreso l'antisemitismo.

17 maggio '96
Governo Prodi

■ Romano Prodi presenta il suo governo, An esamina le ragioni della sconfitta del Polo e le strategie future. Nel gennaio '98, sulle riforme costituzionali, spicca la differenza di atteggiamento fra Berlusconi, diffidente, e Fini che difende il testo uscito dalla Bicamerale.

25 aprile '99
Nasce l'Elefantino.

■ Fini e Segni presentano il simbolo con il quale An e pattisti si presenteranno uniti alle europee. L'8 maggio Fini esorta gli alleati a superare le diffidenze per l'Elefantino. Il 14 giugno, infine, si assume «la piena responsabilità» della sconfitta.

Bossi: «Mi dimetto, ma solo per dare una scossa al Nord»

■ **I due Poli? «Tra Roma e Roma non è il vero bipolarismo». Destra e sinistra? «Se la Lega va a destra o a sinistra si spezza». Umberto Bossi annuncia le sue dimissioni dopo la sconfitta, «per dare una scossa al Nord ma non rinuncia ai proclami. Anzi, dice di mettersi in gioco per la sua «rivoluzione culturale, per svegliare la coscienza della gente del Nord dalla sonnolenza». Le dimissioni sono annunciate per domenica al raduno di Pontida, scelta già preannunciata subito dopo l'esito elettorale. «Che problema c'è - dice Bossi - uno saluta e se ne va. Decido io su di me». «Il problema - spiega il fondatore della Lega - è che si sono create una serie di confusioni, c'era una certa pressione su di me, c'erano quelli che dicevano "bisogna portare a casa qualcosa...", e forse io avrei dovuto essere più duro su queste questioni perché se annacquo la tua identità che cosa resta? Resta il bipolarismo tra... Roma e Roma non il vero bipolarismo che dovrebbe esserci, quello tra il Nord e Roma. C'è gente che adesso fa analisi e pensa se andare a destra o sinistra. Che cosa ce ne frega a noi di Berlusconi o di D'Alma? La Lega se va a destra o a sinistra si spezza, è finita». «E mi fa anche ridere - continua Bossi - chi in questo momento dice "torniamo alla vecchia maniera". Non si può tornare alla vecchia maniera perché ci sono altri furbacchioni che vanno in giro a dire "basta con le tasse" o che hanno fatto proprie, annacquandole, le nostre battaglie». In questo modo, sostiene Bossi, «la gente non capisce più». «Il problema - prosegue - non è solo dire no a Roma ladrona, ma di avere un progetto positivo: quello della libertà del Nord che può essere alla Catalana o in altro modo. E quello il punto di dibattito, non certo il destra-sinistra». «Io dovevo segnalare qual era il rischio - afferma ancora - Non mi sarebbe servito tagliare qualche testa, quelle di chi tentenna o di qualche nostro dirigente che magari ha avuto anche importanti cariche istituzionali e che però ha venduto l'anima al diavolo. Non potevo fare da copione a mugugni e incomprensioni. In fondo è una fortuna aver perso le Europee, che alla fin fine contano poco. Io ho enfatizzato la sconfitta, non il risultato positivo delle amministrative: dobbiamo utilizzarla la sconfitta, serve a fare chiarezza». E se Domenico Comino, segretario del Piemonte, spiega che Pontida «non è un momento decisivo delle scelte politiche» e aggiunge che sulle dimissioni di Bossi «è solo il Congresso che può decidere».**

L'INTERVISTA ■ DOMENICO FISICHELLA

«Con questo voto, addio autonomia»

ROMA Presidente Fisichella. Fini si è presentato di fronte al partito solo con delle comunicazioni in cui rende note le sue dimissioni, indica i nodi politici da sciogliere, esprime poi di decidere se restare o meno. Non trova chiesia un procedimento anomalo? «Ma il dibattito nella sostanza è già iniziato da qualche giorno, in sede giornalistica e così via. Fini riteneva che esso dovesse ulteriormente svilupparsi. Leggiamolo come il desiderio di conferire il massimo di libertà a tutte le voci».

Lei prima del voto non ha lesinato critiche alle scelte compiute... «Io ho espresso talvolta riserve, dissenso, ma anche consensi. Ci sono delle iniziative che non solo ho condiviso ma ho supportato: il congresso di Verona è in larga parte il prodotto del mio lavoro».

Ma da Verona molte cose sono cambiate. «Anche l'idea di estendere i confini del Polo mi trova d'accordo, ma ho indicato due condizioni. Primo, che non venisse meno l'identità di una grande forza di destra e di governo; secondo, che non si attenuasse la ragione fondamentale della nostra convergenza con gli alleati fondatori del Polo: Forza Italia, An, e Ccd.

Questi tre soggetti si sono fatti carico dei successi e degli insuccessi, mentre altri vagavano di qua e di là. Noi abbiamo compiuto un gesto di generosità accogliendo chi vagabondava, ma questa nostra disponibilità non doveva far venir meno il dialogo con i nostri alleati storici».

Allargare i confini del Polo. Lei però ha avuto riserve sull'alleanza di An con Segni e i riformatori usciti da FI. «Verso Segni le mie riserve non erano culturali ma politiche, proprio per i suoi vagabondaggi; culturali oltre che politiche verso chi è uscito in dissenso con FI, perché hanno una visione movimentista e iper referendaria della vita pubblica. Non credo che la destra debba indulgere in questa logica di referendum a raffica».

Quindi alla Bonino che dichiara di allearsi con chi appoggerà il referendum, lei risponde, «no, grazie»? Ed anche a Fini che chiede di sapere che fine far fare ai referen-

//
 Uno degli errori è stato l'aver deciso di accogliere i vagabondi della politica



//
 Mi danno i brividi i 22 referendum di Emma Bonino. Anche a Fini dico: adesso basta

//
 dum sul proporzionale e sul finanziamento ai partiti? «Mi viene il terrore alla sola idea di 22 referendum. Quello sul proporzionale lo abbiamo già fatto, basta così. Sul finanziamento pubblico, dico che si può essere contrari ad una certa legge che regola i fondi ai partiti in un modo che noi riteniamo sbagliato. Non vorrei far entrare nella testa della gente l'idea demagogica che siamo aprioristicamente

contrari. Nella campagna che abbiamo proposto, invece, abbiamo detto ai cittadini che comunque ogni finanziamento ai partiti è da respingere».

Fini parla di elezione diretta del capo dello Stato, lei di quella del premier. Siete sempre su posizioni opposte. «Sono posizioni diverse, non opposte».

Ma la differenza non è da poco. «Certo. Ma finora non c'è un pronunciamento ufficiale del partito in merito. La più recente indicazione del mio partito è che si debba giungere all'elezione popolare del vertice dell'esecutivo, intendendosi o il presidente della Repubblica o il premier.»

Come risponde a Fini che chiede di sapere quale rapporto e quale autonomia An deve avere con Forza Italia? «L'autonomia è data dalla nostra dignità, dalla nostra specificità ed identità politica, ed anche dalla nostra forza relativa. L'autonomia non è conflittualità endemica con l'alleato. Oggi, purtroppo, a seguito della sconfitta elettorale causata da gravi errori, siamo più deboli e quindi abbiamo una minore capacità di promuovere la nostra autonomia».

Fini ha impostato tutta la campagna elettorale accentuando la conflittualità con FI, lanciando anche la sfida sulla leadership

nel Polo attraverso le primarie e lei proprio all'Unità disse che la leadership l'avrebbero scelta gli elettori. Scusi, ma per lei Fini ha sbagliato tutto? «Questo lo dice lei. Ma gli errori sono stati fatti dal partito, mica solo da Fini. Io, il dissenso lo ho espresso prima, non dopo il voto. E sono stato sempre leale verso il partito».

Fini per lei deve rimanere alla guida di An? «Questa decisione spetta a Fini. Certamente oggi la eventuale sostituzione del presidente aggiungerebbe un problema ai tanti che il partito ha».

Insisto. Lei ha contestato quasi tutte le scelte politiche di Fini. Crede che possa essere ancora lui l'uomo che attua una politica diversa? «Guardi che non è una politica diversa. Ci sono stati degli errori che hanno delle ragioni anche psicologiche, di impazienza. Fini ha consapevolezza di una serie di questioni, ma poi crede che temi come le pri-

marie possano mobilitare i cittadini».

Lei come se lo spiega il successo della Bonino?

«Sa, un paese in dissoluzione psicologica come l'Italia può fare qualunque cosa. Ma lei crede che la crisi sia di poco conto? Stiamo giungendo ai fondamenti della crisi democratica - non mi riferisco alla Bonino - e qui giocheranno tutti. Molti non si rendono conto di cosa significa un sistema politico in queste condizioni. Con dieci partiti al 2 per cento, con i due principali partiti che a malapena, sommati, raggiungono il 40% dell'elettorale. Questi sono i segni di una grave crisi della politica».

Lei ha detto che le dimissioni di Fini sarebbero un ulteriore problema. Perché An non è in grado di esprimere un altro leader? «Certamente il partito sarebbe in grado. Ma attraverso un travaglio che in questa fase è ancora possibile evitare».

Ma lei vuole che Fini rimanga? «Con Gianfranco ho fatto un lungo percorso, non sempre facile, ma sempre leale e con spirito di amicizia. Quindi non mi sento nelle condizioni di dire: non devi più fare questo lavoro».

Gli dirà quindi di dimettersi? «Perché no. Mi sento di tirare una volta che si sono affrontati i punti politici sui quali lui stesso ha chiesto un chiarimento.»



Giovedì 17 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international securities.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

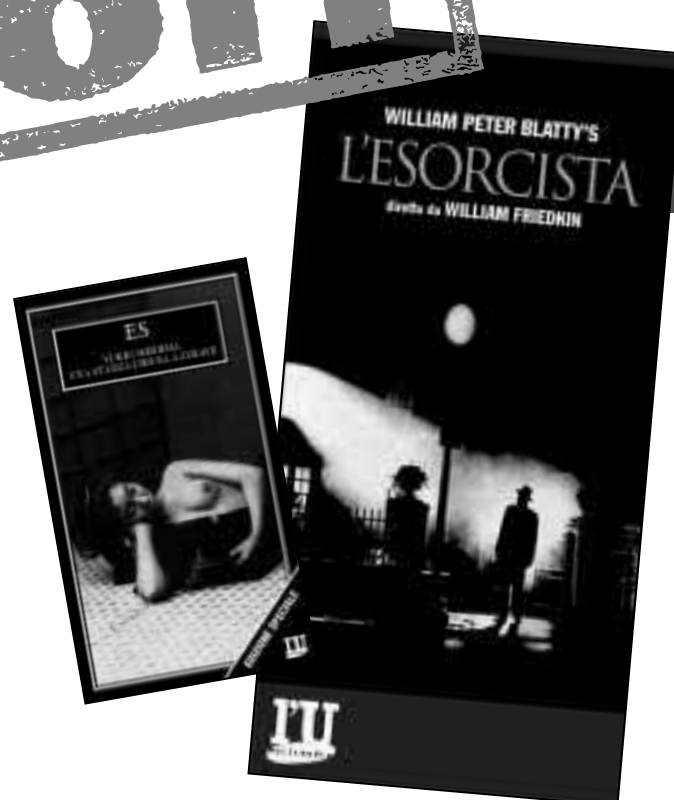


**vietati
minori**

**Ogni giovedì in edicola
la videocassetta + il libro
a 14.900 lire**

fluida - roma

**4 film
che hanno
sfidato
la censura
proposti
insieme
a 4 libri
che
hanno fatto
scandalo.**



IN EDICOLA

L'ESORCISTA

un film
di **WILLIAM FRIEDKIN**
con il libro di Yukio Mishima
"Una stanza chiusa a chiave"



IN EDICOLA

ASSASSINI NATI NATURAL BORN KILLERS

un film
di **OLIVER STONE**
con il libro di Arthur Rimbaud
"Una stagione all'inferno"



IN EDICOLA

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE

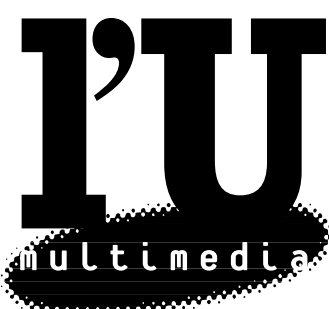
un film
di **PHILIP KAUFMAN**
con il libro di W. A. Mozart
"Lettere alla cugina"



IN EDICOLA
DAL 26 GIUGNO

I DIAVOLI

un film
di **KEN RUSSELL**
con il libro di Guillaume Apollinaire
"Le undicimila verghe"



L'occasione colta

Elle U multimedia.
Il meglio del cinema, della musica e dello spettacolo.
Prima di farli scegliere a voi, li scegliamo noi.

